

La colletta del Venerdì Santo



Nostra intervista al Custode padre Francesco Patton sulla situazione in Terra Santa.

Russia: la variabile Isis-K



La capitale russa, sorpresa da un attentato terroristico, fa i conti con scenari "caldi" del Pianeta.

Dal 14 aprile riapre San Benedetto



L'antica chiesa dell'anno 1000 sarà aperta quindicinalmente dal mese prossimo.

Il carcere riabilita la persona o nega i diritti umani?



L'incontro al Centro evangelico di cultura per approfondire un tema molto dibattuto.

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

13/14

Anno XLVIII - 28 marzo 2024 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. in Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Vincerà la misericordia

Venti di guerra si profilano all'orizzonte. Il mondo trema e tutti noi siamo impauriti e perplessi. Dentro questo scenario drammatico, molto reale e insieme tanto vicino, che abbraccia e si estende fino ai confini del mondo, ecco l'annuncio gioioso e deciso della Pasqua del Signore: Cristo è risorto!

Sembrirebbe il momento meno opportuno per annunciare questa gioiosa notizia, che sembra oggi fuori luogo. Invece è l'occasione più propizia, visto che la cultura della pace, tanto ardentemente desiderata,

è seriamente compromessa e sembra dileguarsi, a livello mondiale, come neve al sole.

Gesù risorto, apparendo agli Undici, nelle sue prime parole, esprime il suo augurio efficace, che a differenza dei nostri, si realizza nell'atto stesso in cui viene proclamato: "Pace e a voi!". È un auspicio, quindi, rivolto non solo ai primi discepoli, ma anche a noi, tanto desiderosi di pace, sebbene incapaci di costruirla con le sole forze umane. La risurrezione del Signore ha attraversato i secoli e mostra la sua verità ed efficacia anche nel nostro mondo.

Sono numerose, e da più parti, le voci che esprimono un sincero desiderio di pace, ma anche essa, sebbene

invocata, resta un puro gioco effimero di parole.

Non ci rimane, come credenti nel Dio della vita, amante dell'uomo, che confidare nella potenza della risurrezione del Signore, che non permetterà che il mondo sia distrutto, perché si possa affermare, ancora una volta, la vittoria del bene sul male, dell'amore sulla violenza, della verità sulla menzogna.

Affidiamoci tutti alla Misericordia di Dio perché possa nuovamente trionfare e il mondo possa essere salvato, donando senno e umiltà a coloro che hanno tra le mani la terribile responsabilità della sorte dei popoli e il potere di sconvolgere il mondo intero. In verità, la

misericordia di Dio, perché possa agire, attende di essere accolta, a sua volta, dall'amore delle sue creature.

Dio infonda sapienza e coraggio a questi nostri governanti, mentre noi stessi ci convertiamo a Lui riconoscendolo il vero Signore del mondo. È a Lui che dobbiamo ritornare perché a Lui solo appartiene il potere di trasformare il cuore degli uomini, rendendoli atti a gesti continui di riconciliazione, non solo tra i popoli, ma anche tra di noi, infondendo continuamente germi di pace, a cominciare dai nostri rapporti in famiglia, nel mondo del lavoro, delle relazioni sociali e perfino nel campo della Chiesa.

card. OSCAR CANTONI, vescovo



Dopo aver toccato con mano la sofferenza di Cristo sul Calvario, l'arrivo della Pasqua ci esorta a ripartire con spirito nuovo. Eccoci pronti a metterci in cammino con Lui, certi che la luce della Risurrezione possa continuare ad illuminare la nostra strada. Come consuetudine "Il Settimanale" in questo periodo si appresta ad una breve pausa. Torneremo nelle vostre case con il numero 15, che porterà la data di giovedì 11 aprile. Auguriamo a tutti una serena Pasqua, nella gioia del Cristo Risorto.

Camminare nella Risurrezione



Un Crocifisso da contemplare: gratuità vivibile qui e ora

Il cristianesimo non è una dottrina, non si esprime in "concetti" su Dio, sulla storia sulla morale... Sì, c'è anche questo aspetto, ma dopo aver colto il centro, il cuore della proposta cristiana. Gesù di Nazaret ha "dimostrato" con la sua vita, fino alla croce, che l'unico modo per vivere una vita sensata è quello di non possedersi, ma di donarsi, di concepire la propria esistenza in termini di solidarietà. E solidarietà significa accettare la realtà quotidiana per quello che è, senza restare prigionieri di essa. Questa solidarietà deve esprimersi in una proposta alternativa, capace di far intuire agli uomini di oggi che non siamo vittime di una fatalità che ci scavalca, ma possiamo, seppure nel piccolo, essere protagonisti di un pezzo di mondo nuovo.

UNA STORIA PIENAMENTE UMANA

Comprendiamo, in questa prospettiva, la Pasqua dei cristiani: essi annunciano che un uomo, Gesù, messo a morte dagli uomini, da Dio è stato risuscitato. La risurrezione rimanda alla sua storia, al suo modo di vivere, non a una concezione ideologica della storia; e la storia del Nazareno afferma che la vita umana è esistenza donata al servizio degli altri. Ciò è possibile se si è liberi della li-

bertà che nasce dalla Pasqua: liberi, cioè, perché liberati dal sospetto reciproco, dallo spirito di dominio, dal desiderio di imporre la "propria" verità piuttosto che cercarla assieme scegliendo di mettersi al servizio degli altri. Liberi dalla logica del dominio, i cristiani possono mettersi in cammino per attuare una umanità dove la diversità diventi la celebrazione di una profonda unità e non una sua mortificazione.

Così essi possono vivere una reale solidarietà nei confronti della storia che vivono. Una solidarietà che sa accogliere gli uomini concreti, così come sono, con le loro difficoltà, con i loro problemi. Una solidarietà ostinata, capace di ascoltare e fare proprie le domande degli altri, anche le più radicali, prima di dare risposte preconfezionate: una testimonianza fatta di gesti e parole e le parole, prima di essere dette, sanno accogliere le domande e i silenzi degli altri. E questa logica del dono non conosce limiti: tradito dagli uomini il Nazareno è restato inchiodato alla Croce convinto che l'unica strada che realizza l'esistenza umana sia appunto quella del donarsi fino in fondo.

LA "BELLEZZA" DEL CROCIFFISSO

E nella Croce l'amore e il dono di sé hanno veramente l'ultima parola; ed è una parola creatrice di novità: nella Pasqua cristiana si rivela la fedeltà e la solidarietà di Dio all'uomo, a ogni uomo. E questa solidarietà si fa strada, via di rivelazione. Per il Cristo la solidarietà non è stata solo una dimensione della sua esistenza; è stata la costante, la logica, lo stile con cui si è attua; non una delle caratteristiche quindi, ma la struttura profonda. Egli ha dimostrato con la sua vita che l'unico modo per realizzarsi se stessi non è quello di possedersi, ma di donarsi, di

concepire la propria esistenza in termini di apertura e di servizio.

Ma che significa? Solidarietà significa, tra l'altro, accettare la realtà per quello che è e non per quello che ci piacerebbe che fosse: il nostro tempo è segnato da crisi, da incertezze, da ricerca di verità, da voglia di camminare assieme. Significa accettare di camminare con ogni uomo che onestamente cerca nuove strade, nuove possibilità per creare spazi più umani. E camminare assieme ai più poveri, con loro e non solo per loro. L'accettazione e la condivisione devono tradursi in proposta alternativa, fare intuire all'uomo d'oggi che c'è una possibilità di cambiamento e che esso è vivibile, qui ed ora.

L'annuncio della lieta notizia della Pasqua sta nel fatto che tanto male può essere sconfitto proprio perché, dopo la Croce del Nazareno, esso non è più l'ultima parola. Occorre allora ricominciare a raccontare ciò che di buono e bello c'è attorno a noi; continuare, invece, a dire che c'è il male, che il peccato assedia l'uomo, che le forze del male prevalgono significa non raccontare la lieta notizia della Risurrezione, ma affermare, implicitamente, che è più forte il potere del male della speranza che nasce dalla Croce-risurrezione.

Che nelle chiese, e nelle case dei cristiani, risuoni l'annuncio della Risurrezione come testimonianza di una profonda speranza: solo una vita donata è riscattata dalla sua caducità; e che un pane spezzato, una gioia condivisa, un affetto vissuto profondamente, un dolore condiviso con altri, il povero accolto con la sua dignità sono già parte della risurrezione. Qui ed ora.

ARCANGELO BAGNI

INFLUENCER: NUOVI PIFFERAI DI HAMELIN...

È quasi incredibile il modo in cui gli influencer, strane creature (vagamente mitologiche), riescano a conquistare l'incondizionata fiducia dei nostri giovani. Quasi... Perché, in realtà, il meccanismo di seduzione di questi moderni pifferai di Hamelin - a pensarci bene - si incasta scientificamente sulle fragilità, le solitudini e il vuoto valoriale di molti dei nostri ragazzi. Chi sono dunque questi affascinanti personaggi mediatici? Per quale motivo riscuotono un successo a volte smisurato? Si tratta di blogger, videomaker, fotografi, content creators, YouTuber, Instagrammer, TikToker ciascuno "specializzato" in un determinato ambito, come food, beauty, gaming, fashion, design o travel, ma anche lifestyle, fitness, wellness, ecc. Postano con regolarità contenuti sui loro canali e interagiscono via chat, post, tweet con

utenti e followers interessati ai temi e agli argomenti di cui si occupano. Le loro storie e le live sono veri e propri trojan horse, con i quali si intrufolano all'interno della quotidianità delle persone, divenendone "amici" e "confidenti" virtuali. Offrono argomenti convincenti per disinnescare insicurezze e fragilità, soprattutto relativamente all'aspetto fisico e all'outfit. Colmano solitudini raccontando avventure e disavventure (reali o virtuali?) della propria vita, spalancando le porte delle loro abitazioni e le portiere delle loro automobili. Agitano con maestria i totem primari della nostra sgangherata contemporaneità: denaro, successo, bellezza.

Passano l'idea allettante che sia sufficiente essere convincenti e cavarsela davanti a una videocamera per raggiungere i vertici della realizzazione personale. Uniformano i desideri collettivi, massificando i gusti e le inclinazioni. Utilizzano un frasario spesso elementare, infarcito di espressioni gergali o "alla moda", divulgando il "nulla cosmico". Affermano con convinzione che "fare gli influencer" sia una professione. Spesso e volentieri lo è davvero, infatti molti tra

loro si occupano di pubblicità, peccato che lo facciano in maniera occulta, utilizzando metodi di persuasione alquanto discutibili. Altri, invece, sono semplicemente "fenomenologici", espressione di una umanità che coltiva il sogno (spesso frustrato e frustrante) di una esistenza di lusso, o anche più semplicemente "scanzonata" e godereccia. Forse alcuni personaggi non sono neppure così deleteri, ma è lo sfondo vuoto sul quale si muovono che li rende comunque inquietanti. Fanno leva sulla noia esistenziale e sul disagio interiore, offrendo una risposta "banale" e non faticosa, quindi allettante. Tamponano i cattivi pensieri, quelli che scuotono la coscienza o generano dubbi. Ottendono la mente promettendo un "falso" futuro, che non prevede impegno negli studi o nel lavoro. Rappresentano l'immagine riflessa e filtrata di una società decadente, incapace di individuare valori in cui credere, senza alcuna voglia di operare un percorso di crescita che si basi sull'accettazione e quindi il miglioramento di sé stessi, priva di fiducia nei confronti di un futuro reale. Sono i grotteschi ologrammi di quel pericoloso narcisismo che serpeggia ormai

in tutte le espressioni della nostra società. Mentre i pifferai di Hamelin attirano i nostri figli (e anche molti fra noi) su "strade lastricate di mirabolanti intenzioni", sulle stesse strade - in ombra - pedalano fino allo sfinimento per una manciata di euro gli schiavi della società dei consumi e dell'apparire, i servitori dell'agio. Assieme a essi, sulle stesse strade, si muovono eserciti di persone che con i soldi non arrivano a fine mese, che non hanno denaro per curarsi o che vivono nell'abbandono e nel degrado. Il potere delle illusioni diviene ancora più forte quando la realtà è difficile da affrontare, eppure la nostra sfida dovrebbe essere proprio questa: essere capaci, noi prima dei nostri figli, di spogliarci della paura del futuro e di appropiarci al presente con uno sguardo lucido e costruttivo, insegnando ai giovani che essere "visionari" non è un male se l'obiettivo è la costruzione di un futuro concreto e possibile e, soprattutto, se le "visioni" sono il frutto delle nostre vocazioni e dei nostri progetti e non patetiche reinterpretazioni dell'umano vivere prese a prestito sui social.

SILVIA ROSSETTI

Stella polare di don Angelo Riva

Croco o Mercurio? Il dilemma del popolo russo

Sia pure involontariamente, talvolta i nomi suggeriscono molte verità non dette. «Crocus City Hall» è il nome del grande centro commerciale di Mosca teatro del barbaro assalto dei terroristi islamici (137 morti). Notiamo: un nome inglese, una scritta non in cirillico, un palazzo enorme in puro stile hollywoodiano, un teatro di musica rock all'interno di un tempio del consumo. In altri termini: la quintessenza della tanto vituperata civiltà occidentale. Dalla quale il regime di Putin dichiara di volersi smarcare, ma della quale la sua plutocrazia non disdegna evidentemente luccichii, malie e vantaggi (si sa, pecunia non olet). E poi quel nome: Crocus. Nella mitologia greco/romana Croco era un giovane che morì giocando con Mercurio, e dal cui sangue scaturì il fiore chiamato appunto Croco. Mercurio invece era invocato come il dio degli scambi e del commercio (il suo nome potrebbe derivare da mercator, «mercante»), ma anche come protettore dei ladri, dei falsari, dei truffatori, dei bugiardi e di quanti praticavano la divinazione spacciando per vere autentiche menzogne... Ma guarda un po' quante verità ci raccontano i nomi, sia pure involontariamente... Dove voglio arrivare? Di fronte a una strage come quella di Mosca, la prima cosa ovviamente non può che essere il dolore, la pietà e la condanna senza appello del feroce e barbaro atto terroristico di matrice islamista. Dopo di che, però, questo orribile fatto di sangue potrebbe assurgere a simbolo della grande scelta - un'autentica

linea di displuvio - che sta davanti al popolo russo: essere Croco o stare con Mercurio? Da un lato il popolo russo potrebbe scegliere di stare con Mercurio, il dio dei bugiardi e dei truffatori. Cioè aderire alle falsità e alle menzogne del regime putiniano, che, dopo aver spacciato per «operazione difensiva» l'invasione e la tentata annessione di una nazione libera e sovrana (con tanto di crimini contro l'umanità, che continuano oggi ancora con il bombardamento della popolazione civile ucraina), sta ora intortando l'ennesima contraffazione della verità: cioè suggerire che, dietro l'azione dinamitarda dei fondamentalisti islamici, ci sia lo zampino dell'Ucraina e la longa manus dell'Occidente. Dipinto appunto come il male assoluto - salvo poi scimmiettarne il lusso e la sfrontata opulenza, come gli oligarchi putiniani sono adusi a fare (e l'occidentalissimo Crocus City Hall ne era in qualche modo l'emblema) -. Forte ed evidente è la tentazione di Putin di sfruttare propagandisticamente l'eccidio del Crocus City Hall: trasformando quello che è uno smacco clamoroso alla rete di sicurezza (la tesi con cui Putin ha convinto la grande maggioranza dei russi a votarlo) nell'argomento per accizzare l'orgoglio patriottico contro il «pericolo nazista» rappresentato da Kiev e dai suoi alleati occidentali. Riuscisse nell'intento propagandistico di tirarsi dietro l'opinione pubblica russa, Putin potrebbe essere tentato di ridare l'assalto alla preda

ucraina. I morti al fronte o le sanzioni economiche non sarebbero più un problema. Inutile dire che uno scenario di questo genere sarebbe assolutamente catastrofico. Dobbiamo purtroppo cominciare a credere a coloro che annunciano un incendio imminente la terza guerra mondiale? Per appicare l'incendio di un'apocalisse nucleare potrebbe bastare poco, e il rogo del teatro moscovita potrebbe esserne l'innescò naturale. E se invece i russi, anziché farsi abbindolare da Mercurio, stessero con Croco, il fiore sbocciato dal sangue? E cioè smettessero di credere alla favola dell'Ucraina nazista e dell'Occidente invasore, e capissero invece che ben altra è la minaccia? Il pericolo più grande per la Russia non viene da Ovest, ma dal terrorismo di matrice islamica, in grado di soffiare sulle ceneri delle masse musulmane tentate di radicalizzazione. Russia e Occidente avrebbero tutto l'interesse a smetterla di farsi la guerra: facessero invece fronte comune - anzitutto a livello etico e culturale, e non solo di intelligence e di sicurezza - contro la minaccia del radicalismo islamico. Chiaramente la prima cosa da fare sarebbe allora trattare una pace giusta con i fratelli ucraini, che con i russi condividono la stessa etnia e la stessa confessione cristiana ortodossa. Ecco la speranza: che il popolo russo non si lasci irretire dalle bugie di Mercurio, e si lavori per la pace dall'Atlantico agli Urali (e oltre). L'auspicio è che, come nel mito, dal sangue versato di Croco possa nascere il fiore della pace.

Nostra intervista al Custode di Terra Santa

Alla ricerca di pace



Il prossimo Venerdì Santo si rinnova il gesto della Colletta "Pro Terra Sancta", un'espressione di carità e attenzione nei confronti delle comunità che vivono nei Luoghi che hanno accolto il mistero di Dio che si è fatto Uomo, pietre vive di realtà che sono la radice della nostra fede ma che rischiano di trasformarsi solo in contesti di memoria o che, come sta accadendo ora, vivono guerre devastanti. «Cinquant'anni fa, il 25 marzo 1974, papa San Paolo VI riformò la "Colletta Pro Terra Sancta" con una lettera "Nobis in animo". A spiegarcelo è il Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, dell'Ordine dei frati minori.

Quali, dunque, le finalità della Colletta?

«Innanzitutto, la Cura dei luoghi santi - ci risponde padre Patton -, attenzione che serve per tenere viva la comunità cristiana locale, poi accogliere i pellegrini, promuovere le opere pastorali nelle diverse comunità e parrocchie, sostenere le attività legate all'educazione, come le scuole e i progetti sociali di assistenza nei confronti delle fasce più povere della comunità cristiana, non solo di Israele e Palestina, ma anche degli altri Paesi della Terra Santa, del Medio Oriente. Poi la Colletta serve per le emergenze: guerre, terremoti, difficoltà economiche e così via. Le parrocchie che partecipano alla Colletta sono invitate a fare una catechesi per spiegarne il senso, poi si fa la raccolta, che viene inviata alle diocesi, che, a loro volta, si interfacciano con i commissari di Terra Santa, che mandano il tutto all'Economo della Custodia. Ogni anno diamo conto di entrate e uscite, descrivendo i progetti realizzati. La Colletta, dunque, si svolge in modo

ordinato e rigoroso. I fondi (gli ultimi dati disponibili dicono di meno di 18 milioni di dollari raccolti in tutti il mondo - ndr) sono gestiti il 35% dal Dicastero per le Chiese Orientali e il 65% dalla Custodia di Terra Santa. È un aiuto essenziale per la sopravvivenza della comunità cristiana in Medio Oriente e per la stessa Custodia, che porta avanti il suo servizio in questa terra, da 8 secoli, a nome e per conto della Chiesa universale. Lo spirito della Colletta guarda alla Lettera dell'Apostolo Paolo ai Corinti, quando invitava a condividere i propri beni con la comunità di Gerusalemme, che viveva un tempo di difficoltà. San Paolo invitava ciascuno a dare secondo la larghezza del proprio cuore e conio l'espressione: il Signore ama chi dona con gioia».

Con la guerra scoppiata il 7 ottobre le cose si sono fatte ancora più difficili. Come sarà questa Pasqua 2024?

«C'è molta incertezza. Non sappiamo nemmeno se i cristiani di Cisgiordania e Palestina potranno venire a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Stiamo vivendo un tempo in cui gli elementi della Passione prevalgono sulla festa. Stiamo attraversando un periodo davvero difficile. Questi mesi di guerra stanno mettendo a dura prova in modo particolare la parrocchia di Gaza, che è allo stremo. Non dimentichiamo la situazione nel resto della Palestina. A Betlemme, per esempio, l'assenza di pellegrini sta riducendo in povertà le famiglie cristiane, che sono senza lavoro e quindi sempre più povere. È

un periodo da vivere con maggior fede. Paradossalmente, è un periodo nel quale noi, vivendo sulla nostra pelle, la partecipazione alla Passione del Signore, ancora di più esprimiamo l'importanza del credere nella sua Risurrezione, perché sappiamo che come in questo tempo soffriamo insieme con Lui, poi, certamente, il Signore troverà il modo di far sorgere il sole su Gerusalemme e su tutta la Terra Santa, portando pace e riconciliazione. È un tempo di sofferenza, perché si vede come l'odio avveleni la vita delle persone e dei popoli. In questo contesto il messaggio della Passione, Morte e Risurrezione è fondamentale: perché il Cristo è morto in Croce per riconciliare l'umanità e per inchiodare su quel legno tutto ciò che è male. Sappiamo che la morte e il male hanno avuto una vittoria solo apparente: la Risurrezione del giorno di Pasqua testimonia che a vincere è il Cristo che dona se stesso con infinito amore».

Non è la prima volta che questa terra sperimenta il dolore della conflittualità... cosa c'è di diverso rispetto al passato?

«Questa volta non si tratta di qualche scontro temporaneo, ma di una vera e propria guerra... ed è cambiato anche il fatto che si è scatenato un odio che non si era mai visto o respirato a questi livelli qui, in Terra Santa... tutto questo ha creato un solco di divisione ancora maggiore, tra il mondo ebraico e il mondo palestinese. Quali possono essere i passi per una pace futura? È evidente che per riconciliarsi è necessario che ci sia una volontà di pace da parte dei contraenti. È evidente che per poter fare un primo passo, bisogna che ci siano delle azioni concrete da parte di entrambi... Pensiamo a un cessare il fuoco da parte israeliana, a una restituzione di ostaggi da parte di Hamas a famiglie che stanno soffrendo, all'avvio di un serio intervento umanitario per la popolazione di Gaza che sta morendo, a una maggiore giustizia nei confronti di tutta la popolazione che vive in Cisgiordania che sta soffrendo perché il territorio è sigillato e perché in questi mesi i più radicali fra i coloni si sono scatenati con atti di terribile violenza sulla popolazione civile. In seconda battuta bisogna arrivare a una soluzione politica, perché senza di essa è impossibile che possa esserci una pace vera, stabile e duratura. Una soluzione politica che vuol dire che Israele deve accettare l'esistenza di uno Stato palestinese e che la Palestina deve accettare senza condizioni l'esistenza dello Stato di Israele. Non bastano né la buona volontà di pochi, né la buona volontà della leadership attuale (che al momento, oggettivamente, non sembra esserci), ma serve un intervento forte della comunità internazionale: USA, Egitto, Giordania, Arabia Saudita, paesi del Golfo... Serve un'azione ampia, complessa, coordinata. Bisogna che anche l'Europa dia una mano per avviare un processo di pace che deve avere, come obiettivo, il raggiungimento di uno Stato di Palestina con tempi certi, altrimenti rimarrà sempre una situazione di tensione, di violenza latente che, periodicamente, scoppia in modo

più o meno forte, ma con conseguenze disastrose, soprattutto sulle parti più deboli della popolazione civile».

La Custodia opera in Paesi difficili: Siria, Libano, il Medio Oriente in generale... come vivete il vostro mandato in contesti così complessi?

«La Custodia, da otto secoli, ha sperimentato molte volte situazioni di guerra, di tensione... La guerra in Siria è iniziata nel 2011 e non è ancora finita: adesso è diventata una guerra cosiddetta "a bassa intensità". C'è in corso questo conflitto Israele-Hamas. Ci sono le tensioni con Hezbollah nel sud del Libano. Tutte le popolazioni del Medio Oriente sono profondamente provate dalle conseguenze di tanta ostilità. La Custodia cerca di stare in questi territori con una forte vicinanza, con la prossimità, soprattutto verso la piccola comunità cristiana, che, proprio a causa delle guerre, si è ridotta e rischia di assottigliarsi ulteriormente nei prossimi anni. Stiamo accanto con una presenza pastorale, nelle parrocchie, aiutando i cristiani a tenere viva la propria fede e la propria speranza. Cerchiamo di essere di sostegno affinché, nei limiti del possibile, le persone rimangano e vincano la tentazione di cercare all'estero una possibilità di vita che qui, per molti, sembra essere quasi impossibile. La prossimità passa da tanti interventi anche di risposta alle varie emergenze, perché abbiamo sperimentato non solo le guerre, ma anche i disastri come i terremoti. I progetti, insomma, sono tanti, e vanno dalle cure mediche, all'istruzione, dall'accompagnamento psicologico - soprattutto per i bambini traumatizzati dai conflitti - ai programmi di alfabetizzazione e formazione al lavoro per gli adulti, in particolare le donne. Sono tutte attività che riguardano la comunità cristiana ma si allargano a tutti. La comunità musulmana, per esempio, si rivolge a noi sapendo che abbiamo un'apertura universale, perché il Vangelo ci insegna che il Cristo si rende presente in ogni persona bisognosa».

Quale augurio si sente di esprimere per la Pasqua?

«Parto dalla consapevolezza che Gesù Cristo non ha evitato il Venerdì Santo ma, proprio nel Venerdì Santo, ha preso su di sé tutto il male, tutta la sofferenza, tutto il peccato dell'umanità. Ha preso su di sé persino la nostra morte: entrando nel mistero della morte, l'ha attraversata e, risorgendo il terzo giorno, ha portato la nostra umanità a vivere in Dio. La Pasqua non è tornare indietro dalla morte, ma andare avanti. L'augurio che mi sento di fare è: dentro le situazioni più difficili, dentro le ore di buio peggiore, dobbiamo avere la consapevolezza che stiamo camminando insieme con Gesù e insieme a Lui attraversiamo anche la notte più oscura, sapendo che quello che ci aspetta è la partecipazione alla vita stessa di Dio. Non abbiamo fantasia sufficiente per capire cosa voglia dire risorgere con Cristo... ma è una cosa di una bellezza straordinaria: è la pienezza della vita, della felicità e dell'amore».

ENRICA LATTANZI

GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA SANTA 2024

Colletta del Venerdì Santo

Offri il tuo contributo per i Luoghi Santi e i cristiani di Terra Santa



«La preghiera è la forza mite e santa da opporre alla forza diabolica dell'odio, del terrorismo e della guerra»

papa Francesco
Angelus, 15 ottobre 2023

www.collettavenerdisanto.it

La Custodia di Terra Santa

opera in Israele, Territori Palestinesi, Egitto, Giordania, Libano, Siria, Cipro e Rodi (Grecia).
I territori che beneficiano, sotto diverse forme, di un sostegno proveniente dalla Colletta sono i seguenti:
Gerusalemme, Palestina, Israele, Giordania, Cipro, Rodi, Siria, Libano, Egitto, Etiopia, Eritrea, Turchia, Iran, Iraq.



 **L'ITALIA CHE CAMBIA** | di Stefano De Martis

Autonomia sì, ma non in competizione

Il disegno di legge sull'autonomia differenziata - il ddl Calderoli - è stato approvato dal Senato il 23 gennaio ed è attualmente all'esame della Camera, dove finora non ha tenuto ritmi particolarmente sostenuti. I suoi tempi sembrano strettamente legati a quelli del premierato, riforma che è il cavallo di battaglia di Fratelli d'Italia tanto quanto l'altra è nel cuore della Lega. Ciascuno di questi due partiti vorrebbe arrivare alle elezioni europee con un risultato di bandiera da sfruttare in chiave di propaganda. Ma l'elezione diretta del premier segue il percorso assai più lungo della revisione costituzionale e forse i suoi sostenitori dovranno accontentarsi di portare a casa la prima delle quattro deliberazioni richieste dalla Costituzione, mentre teoricamente ci sarebbero i margini per varare in via definitiva il ddl Calderoli. Resta però da capire se nella competizione dell'8 e 9 giugno (per Strasburgo si vota con il proporzionale e ognuno corre per sé) Giorgia Meloni intenda lasciare a Matteo Salvini la carta della "sua" riforma finalmente approvata. Fermo restando che,

non a caso, dentro il testo del ddl è stato inserito un meccanismo che potenzialmente rinvia a tempo indeterminato la piena attuazione delle intese con le Regioni che chiedono la "superautonomia". Essa viene infatti subordinata alla definizione e applicazione dei Lep, una sigla che sta per Livelli essenziali delle prestazioni, da garantire su tutto il territorio nazionale nelle materie di rilevanza sociale e civile. Magari fosse così. Sull'efficacia dei Lep nel realizzare il compito per cui sono stati concepiti ci sarebbe molto da discutere. Il precedente dei Lea, i Livelli



essenziali di assistenza da assicurare in campo sanitario, è sconcertante, dato che proprio in questo ambito di vitale importanza le disuguaglianze tra i territori - e quindi tra i cittadini - sono arrivate a livelli

drammatici, come ha recentemente documentato anche un rapporto della Fondazione Gimbe di Bologna. Rapporto che denuncia il pericolo di un "collasso" del sistema qualora venisse attuata l'autonomia differenziata, almeno nei termini in cui è stata impostata nel ddl governativo. Oltre a delicatissimi profili istituzionali, si pone una cruciale questione di risorse. Se si stabilisce che da tale provvedimento e dalle eventuali intese con le Regioni non dovranno derivare "nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica" - tant'è vero che al momento non è stato stanziato neanche un euro a questo fine - non si capisce dove

andrebbero reperiti i fondi per garantire i Lep. E ne servirebbero tanti perché il punto di partenza è una situazione fortemente squilibrata. In un contesto del genere, attribuire ad alcune Regioni larghissime competenze in materie di fondamentale importanza finirebbe per cristallizzare, se non aumentare, i divari esistenti. Ma anche le Regioni economicamente più ricche alla lunga sarebbero penalizzate da una frammentazione delle politiche pubbliche che contrasta con la necessità di assicurare agli interventi una dimensione appropriata per competere in uno scenario in cui gli stessi Stati risultano chiaramente inadeguati. Mentre si invoca un ruolo più unitario dell'Europa in tutti i campi proprio per poter incidere su processi di scala sempre maggiore, appare una contraddizione stridente spezzettare la Repubblica in tanti staterelli. Le autonomie possono rappresentare una grande risorsa per il Paese se vengono iscritte in un disegno cooperativo che consente di fare squadra, non se vengono messe in competizione tra loro.

Economia: tecnologia contro l'avidità

Sfruttamento e disequilibrio

Ok, il pianeta Terra è vasto. Ok, abbiamo scoperto che i suoi quasi 8 miliardi di abitanti non sono eccessivi come qualcuno continua a sostenere, e con un po' di razionalità e tecnologia si possono benissimo sfamare tutti. Ma che la situazione sia in equilibrio, non lo sostiene più nemmeno il peggior sfruttatore di risorse naturali. C'è un problema strutturale e uno contingente. Quello strutturale riguarda il fatto che tre di quegli otto miliardi di abitanti si concentrano in una fettina di pianeta che va dal Pakistan al Giappone, passando per India, Bangladesh, Indocina, Indonesia, Filippine, Cina (costiera) e le due Coree. Mentre mezza Asia è poi completamente vuota. Inoltre la parte ancora intatta del pianeta - l'Africa - è quella a maggior crescita demografica e a minor sviluppo tecnologico. Il problema contingente è dato dallo sfruttamento eccessivo e rapidissimo di certe risorse naturali che hanno limiti quantitativi o cicli biologici incompatibili con la nostra avidità. Se la maggior parte della popolazione mondiale vive non lontano dal mare, giocofora il pesce diventa una risorsa alimentare basilare per miliardi di persone, ancor più dei cereali. I duecento milioni di tonnellate di pesce - un terzo delle quali finisce sulle mense cinesi - avrebbero già distrutto l'ecosistema marino, se non fosse che la metà del prodotto ittico arriva dall'acquacoltura: attività nella quale la Cina ha (per fortuna) il primato assoluto. La tecnologia e l'innovazione aiutano. Rimane un fatto: se la costa tra Islanda e Canada un tempo era così ricca di merluzzi che sembrava di navigarci in mezzo, ora è praticamente spopolata. Il nostro Adriatico - un tempo pescosissimo - ora non garantisce il pescato sufficiente

per mantenere flotte di pescherecci sempre più assottigliate. E i brevi fermo-pesca estivi non risolvono nulla: dicono che ci vorrebbero almeno 5 anni di blocco totale, per rianimare il morente mare. E gli alberi? Senza i quali, addio specie umana. Eppure un recente raid tra le due sponde oceaniche del Sudamerica, attraverso la selva amazzonica, ha rivelato che di selva non ce n'è proprio più per centinaia di chilometri: tutta disboscata per far posto a pascoli che servono ad allevare bovini la cui carne finirà - per metà - ad alimentare... cani e gatti domestici. Favorendo pure la desertificazione. E le zone umide, le paludi, gli acquitrini, insomma quelle aree stabilmente o temporaneamente invase dall'acqua che sono le più grandi sequestratrici naturali di CO2 e le incubatrici di ogni specie animale e vegetale di questo pianeta? Bonificare per ricavarne coltivazioni, per costruire abitazioni, per trasformare in sterili pascoli, per "eliminare le malattie"... E, con esse, il nostro futuro se non impariamo a rispettare la casa che ci ospita. Affidiamoci dunque alle innovazioni tecnologiche prima ancora che alla diffusione di una coscienza collettiva che deve essere rapida e appunto globale, se vogliamo invertire certi

trend. Acquacoltura, ma anche colture che sprecano meno terra e soprattutto meno acqua; varietà vegetali meno attaccabili da parassiti per una maggiore produttività e un minor consumo di fitofarmaci; lo sviluppo di fonti proteiche alternative e della "carne coltivata" che non è né plastica, né insalubre e permetterà la riduzione degli enormi allevamenti estensivi; la meccanizzazione delle pratiche agricole estesa ai territori più poveri. E tanto altro ancora. E non manchino quelle leggi - nazionali, comunitarie, internazionali - che impediscono di sfruttare biecamente le risorse e il lavoro altrui, a beneficio di pochi. Come quei maglioncini in pregiati filati che a New York si vendono a 9mila dollari l'uno, mentre i produttori peruviani faticano ad intascarne 250.

NICOLA SALVAGNINI



IL RISPETTO CHE INCLUDE

Una scuola decide di restare chiusa per la festa di fine del Ramadan e purtroppo, come spesso accade, la questione diventa immediatamente oggetto di polemica politica. Con tanto di denuncia per la scelta "inaccettabile", che va contro i valori, l'identità e le tradizioni della nostra Italia, fino allo spauracchio sventolato del "rischio islamizzazione". È il caso dell'istituto di Pioltello (Mi), che ha tenuto banco sui media e provocato anche un'indagine del Ministero. Da Pioltello, a Soresina (Cr). Qui niente scuola chiusa, ma una circolare della preside "incoraggia" i docenti "a dimostrare sensibilità culturale e religiosa durante il Ramadan e a rispettare le pratiche religiose; alcuni studenti potrebbero essere affetti dalla riduzione dell'energia dovuta al digiuno, siate comprensivi rispetto all'attività didattica". Non solo: la

dirigente scolastica suggerisce di evitare di consumare cibi e bevande all'interno della scuola durante le ore di digiuno del Ramadan "come segno di rispetto per coloro che lo stanno osservando. E se notate stanchezza o disagio in studenti o colleghi offrite il vostro sostegno e comprensione". Come interpretare queste posizioni? Probabilmente non con l'allarmismo della propaganda politica, ma facendo un esercizio supplementare di riflessione sulle scelte condivise all'interno di plessi scolastici che sembrano aver preso sul serio anzitutto la propria popolazione studentesca e il compito educativo. E anche - è un tema che ritorna nei commenti di osservatori (compreso, ad esempio, l'arcivescovo di Milano, o il Consiglio permanente della CEI) - la questione del rispetto e della libertà religiosa. Senza nulla togliere alla laicità della scuola e alle radici

culturali del nostro Paese. Venendo al caso di Pioltello, il più eclatante, il preside ha spiegato come sia stata considerata proprio la realtà concreta della popolazione scolastica, insieme al parere degli insegnanti e del Consiglio di istituto. Non è questo un modo concreto, fattivo, di dimostrare l'autonomia? Con al centro gli allievi e le loro esigenze. E da Cremona, ancora più chiara, emerge l'importanza che la scuola consideri i diversi orientamenti valoriali e religiosi ben presenti tra studenti e famiglie. Mostrarsi rispettosi - anche fattivamente - verso culture che si "mescolano" tutti i giorni nelle aule scolastiche è un elemento forte di inclusione. Significa dare spessore alle tradizioni senza per questo farne prevalere una sull'altra, senza "cedere" all'Islam conquistatore come paventato all'immaginario collettivo dai polemisti di professione. L'islamista

Paolo Branca su *Avvenire* suggeriva giorni fa: *La complessità del reale spaventa coloro che non hanno alcuna autentica identità forte e matura e si allarmano di fronte a qualsiasi differenza. Le nostre scuole sono già da decenni impegnate a gestire con buon senso e misura numerose situazioni in cui c'è ampio spazio per le cose negoziabili all'interno di una società aperta e pluralista, senza tuttavia ammettere e anzi prevenendo in ogni modo forme di costrizione. Insomma, la scuola fa davvero la scuola se tiene conto del pluralismo e se valorizza culture e religioni. Anche quella islamica, che è ben presente in Italia e in Europa e che non va confusa con integralismo e terrorismo. È a scuola che impariamo a stare insieme, anche ricordando le feste "altrui" e certamente senza dimenticare o nascondere quelle cristiane.* (A.C.)



Un percorso verso le elezioni di giugno: Europa, eredità, sfida, progetto

“L’Europa unita ci fa bene” è la convinzione che motiva il percorso culturale in vista delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo (8/9 giugno) promosso dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali con la partecipazione di Azione cattolica, Acli, Movimento dei Focolari, Forum Famiglie Como, Movimento adulti scout cattolici italiani (Masci), Caritas, Compagnia delle Opere (CdO), Confcooperative, Cisl, Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid). Il percorso che prevede cinque incontri in diversi luoghi della diocesi di Como

ha come titolo “Europa, un’eredità, una sfida, un progetto” ed esprime la consapevolezza che di fronte alla crisi della partecipazione e della democrazia non ci si debba rassegnare ma si debbano intensificare e qualificare il pensiero e l’azione perché un nuovo inizio sia possibile in fedeltà agli ideali, ai principi e ai “sogni” dei padri fondatori, primi tra tutti la pace, la giustizia e la solidarietà. Per un’Unione europea che sappia far fronte alle difficoltà del processo di integrazione e alle sfide che vengono dalle guerre e dalle tensioni internazionali sono irrinunciabili un’opinione pubblica informata e una cittadinanza europea sempre più consapevole e attiva. Da qui le ragioni di un percorso che, pur avendo come primo obiettivo la partecipazione al voto europeo dell’8 e del 9 giugno, va oltre la scadenza e ha l’ambizione di tenere viva sul territorio la cura della casa comune europea. In questa prospettiva rientra anche una riflessione sulla prospettiva degli Stati Uniti d’Europa.

L’Unione europea non è lontana dal territorio, le determinazioni comunitarie incidono sulla vita delle persone, delle famiglie e delle comunità: molti interventi degli enti locali sono resi possibili dalle scelte politiche dell’Ue. per la crescita e lo sviluppo del territorio. Tra le sfide di ordine sociale e culturale che oggi l’Ue è chiamata ad affrontare due sono da considerare con particolare attenzione: la transizione ambientale stimolata e sostenuta dalle nuove generazioni e la transizione digitale che ha visto l’approvazione da parte del Parlamento europeo della prima normativa a livello mondiale sull’intelligenza artificiale. L’Ue ha bisogno del pensiero e dei “sogni” dei giovani ed è con loro che i promotori di questo percorso intendono proseguire nella conoscenza, nella riflessione e nel confronto, valutando la proposta di un osservatorio europeo sul territorio.

Per contatti: 339 853 1291 - email: cdal@diocesidicomo.it

Un percorso promosso dalla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali con la partecipazione di



EUROPA: UN’EREDITÀ, UNA SFIDA, UN PROGETTO

Verso le elezioni europee 8/9 giugno 2024

Giovedì 11 aprile 2024
Lenno
Ore 21
Oratorio san Francesco

Europa: le radici e le ali
L’eredità culturale e spirituale di Adenauer, De Gasperi, Schuman.
Gianni Borsa e Paolo Bustaffa, giornalisti SirEuropa
Introduce e coordina: Alberto Ratti (giornalista)
- Laboratorio Bene Comune

Venerdì 19 aprile
Como
Ore 21
Centro Card. Ferrari
viale Battisti, 8

Perché scegliere l’Europa?
Domande e risposte su passato, presente, futuro.
Gianni Borsa, giornalista SirEuropa
e autore di saggi sull’Ue
Introduce e coordina Tommaso Siviero
del collettivo FuoriFuoco

Lunedì 22 aprile
Sondrio
Ore 21
Sala della comunità
B.V. del Rosario
Largo Fermo Stella 3

Ue: come funziona e chi decide?
Istituzioni comunitarie tra crisi e complessità.
Alessandra Lang docente di diritto Ue -
Università Statale di Milano
Introduce e coordina Francesco Mazza

Venerdì 10 maggio
Como
Ore 21
Aula studio Edith Stein - Via Regina Teodolinda, 25 bis

Quale Ue all’orizzonte?
Di fronte a sfide interne ed esterne.
Irene Tinagli e Massimiliano Salini eurodeputati -
Commissione PE problemi economici e monetari
Introduce e coordina: Enrica Lattanzi (giornalista)

Venerdì 24 maggio
Como
Ore 21
Aula studio Edith Stein - Via Regina Teodolinda, 25 bis

Che cosa ci tiene uniti?
Un percorso tra le fondamenta dell’Unione europea.
Giuseppe Riggio direttore Aggiornamenti Sociali
Introducono e coordinano i giovani
di “Strade e pensieri per domani”

Venerdì 21 giugno
Como
Ore 21
Centro Card. Ferrari
viale Battisti, 8

L’Europa per noi, noi per l’Europa
Per un pensiero e un impegno dopo il voto.
Mauro Magatti sociologo Università Cattolica
Introduce e coordina Marco Guggiari (giornalista)



“Un’Europa più solidale – e quindi più forte – non può essere solo il risultato di interventi legislativi poiché occorre restituire centralità alla persona umana, investire sul valore della comunità e perseguire uno sviluppo integrale orientato al bene comune. Ma in questo momento abbiamo bisogno di partecipazione, dialogo e collaborazione. In virtù di questo dobbiamo valorizzare ancora di più l’identità della cittadinanza europea. Abbiamo capito insomma che non è accettabile un’economia senza morale, uno sviluppo senza giustizia, una crescita a scapito delle generazioni future”.

David Sassoli
Appunti di cultura politica 2/2021

Gli incontri saranno trasmessi sul canale YouTube del Settimanale della diocesi di Como

UCRAINA. La decisione del Consiglio Europeo del 20 e 21 marzo Dall'Ue più armi, ma c'è il nodo finanziamenti

Più sostegno sul campo attraverso la velocizzazione delle consegne militari, anche attraverso l'eventuale utilizzo degli extra-profiti generati dai beni russi congelati in Europa e la linea dura contro i Paesi terzi che aiutano la Russia a mantenere attiva la propria macchina da guerra aggirando le sanzioni. I capi di Stato e di governo degli Stati membri dell'Ue vengono incontro alle richieste del presidente dell'Ucraina, **Volodymyr Zelensky**, promettendo quanto prima più munizioni, pezzi di artiglieria e sistemi di difesa anti-aerea. Un modo per rispondere alle critiche e alle accuse per un'alleanza, quella con l'Ue, considerata a Kiev come "umiliante". Le conclusioni del primo giorno di vertice del Consiglio europeo ribadiscono l'impegno incondizionato all'Ucraina. "La Russia non deve vincere", il messaggio politico fermo messo nero su bianco dai leader, e per questo l'Unione si dice "determinata a continuare a fornire tutto il sostegno politico, economico, finanziario, milita-



re, umanitario e diplomatico per tutto il tempo necessario". Si riconosce la penuria e quindi la necessità di rifornimento di munizioni e sistemi di difesa anti-aerea, per cui i Ventisette si impegnano a "velocizzare e intensificare la fornitura di tutta l'assistenza militare necessa-

ria". Il vero nodo resta quello pratico, vale a dire finanziario, che si scontra con le necessità e le tempistiche. Servono soldi che l'Ue non ha per far ripartire l'industria bellica europea, e i leader europei lasciano il tavolo senza alcuna soluzione pratica. Invitano Commissione e ministri competenti a "esplorare tutte le opzioni" per mobilitare finanziamenti, e fare il punto della situazione "a giugno", in occasione del vertice del Consiglio Europeo di fine mese (27 e 28 giugno). Vuol dire concedere altri tre mesi all'armata russa, durante i quali gli europei continueranno, verosimilmente, a non far partire le commesse necessarie per rifornirsi e riformare l'Ucraina. Le conclusioni sulla difesa stridono con i proclami e gli impegni scritti nelle conclusioni dedicate all'Ucraina. Vanno inoltre lette con attenzione. "Esplorare tutte le opzioni" può far intendere che l'idea di eurobond per la difesa, e quindi creazione di debito comune per stimolare l'industria del settore, non sia del tutto esclusa. Ma nel lin-

giaggio dei tecnici gli eurobond sono riferiti a "soluzioni innovative", riferimento scomparso dalla conclusione. Tra chi vorrebbe eurobond (Italia, Estonia, Lituania, Spagna) e chi invece preferisce guardare gli strumenti esistenti, preferibilmente nel bilancio comune (Germania, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Svezia), sembra prevalere la linea di questi ultimi. Quello che ottiene Zelensky è la disponibilità dell'Unione a valutare "anche la possibilità di sostegno al finanziamento militare" attraverso l'uso degli extra-profiti derivanti dai beni russi congelati in Europa. Una proposta su cui si dovrà continuare a lavorare perché ci sia una base giuridica solida che eviti l'avvio di cause, ricorsi, e le conseguenti impossibilità di aiutare militarmente Kiev e paralizzare i sistemi di giustizia nazionali.

EMANUELE BONINI
Euneus.it

REPORTAGE

Tra le strade di Pristina, la capitale più giovane d'Europa

Il Kosovo sospeso teme la fuga dei suoi giovani

"Dove siamo? Dove siamo?" Me lo chiede con insistenza in inglese un ragazzo kosovaro sulla ventina che mi ferma mentre con alcune colleghe giornaliste serbe scatto foto di Pristina, capitale del Kosovo, approfittando di un bel pomeriggio primaverile. Con lo zaino in spalla sembra uno studente appena uscito da una delle aule studio della libreria universitaria di Pristina.

Lo guardo con espressione interrogativa: non capisco la domanda, non so cosa si aspetti che io risponda. È lui a porre fine al mio silenzio imbarazzato: "Siamo nel bel mezzo del nulla" mi dice, e se ne va. La frase stona nella principale città di un Kosovo famoso per essere il paese più giovane d'Europa, con metà della sua popolazione di 2 milioni sotto i 25 anni e circa il 65% al di sotto dei 30. Anche a prima vista ci si accorge di quanto giovane sia questo paese: i centinaia di zaini per la scuola cozzano nella mente con il panorama delle altre capitali balcaniche e i loro bar pieni di persone di mezza età sedute a sorseggiare caffè e fumare. Eppure sono in tanti e tante a pensarla come il giovane studente. Lo dicono i dati raccolti dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite in Kosovo in un report del gennaio 2021, in cui il 53% dei giovani intervistati dichiara di stare considerando di emigrare. Sono numeri allarmanti, ma che non possono stupire se si guarda con la giusta attenzione. Secondo l'UNICEF, il 30% dei giovani in Kosovo sono NEET, acronimo che sta per "Not (engaged) in Education, Employment or Training", ossia nullafacente dal punto di vista lavorativo, ma anche di studio. Il tasso di disoccupazione giovanile tocca invece il 55%, alzandosi ancora di più per le



giovani donne, chi proviene da comunità marginalizzate e chi affetto da disabilità. L'emigrazione giovanile è tornata prepotentemente al centro del dibattito politico ad inizio marzo quando, dopo quasi un anno di attesa, è entrato in vigore il nuovo regime di visti liberalizzato con l'Unione Europea, che permetterà a chi ha cittadinanza kosovara l'accesso in Europa senza visto per un massimo di 90 giorni ogni sei mesi. Sono in molti a chiedersi quanto questo faciliterà uno svuotamento progressivo del paese, problematica che è già diventata cronica in altri stati della regione. Ci lasciamo gli studenti alle spalle e continuiamo il nostro giro turistico, scattando foto ai tantissimi palazzi di lascito jugoslavo che si trovano sparsi per tutta la città e altri monumenti che ne raccontano la storia più recente.

Ce n'è uno in particolare che sembra simboleggiare la divisione tra il passato e la storia di oggi. È il palazzo un tempo conosciuto come "Boro e Ramiz", costruito nel 1977 per ospitare eventi sportivi. Il nome era un omaggio a Boro Vukmirovic e Ramiz Sadiku, partigiani di Tito durante la seconda guerra mondiale premiati per il loro valore in battaglia. Boro era serbo e Ramiz albanese, e per il Kosovo, che sotto la Jugoslavia era una provincia autonoma della Serbia, rappresentavano un simbolo di unità tra i due grandi gruppi etnici presenti sul territorio. Oggi si chiama "Palazzo della Gioventù e dello Sport". Nel Kosovo con le ferite ancora aperte dalla guerra d'indipendenza del 1999, quel simbolo di unità non era più ben visto. Prendiamo un taxi per rientrare in albergo. Il taxista, albanese, parla diverse lingue tra cui il serbo e si mette

a chiacchiere allegremente con le mie colleghe, mentre ci dilleggia con il peggior repertorio trash di canzoni albanesi e serbe. Quando capisce che sono italiano inizia a parlarmi con un fortissimo accento barese, imparato nei primi anni '90 dopo essere sbarcato in Puglia. "Non credere ai giornali, quelli parlano solo delle divisioni. Ma quelle sono politiche, non c'entrano nulla con noi, con la gente normale", mi dice quando scendo. Poi riparte sulle note dell'ultimo successo della popstar serba Ceca.

TOMMASO SIVIERO
da Pristina

L'accordo con l'Ue

L'accordo di liberalizzazione dei visti tra Unione Europea e Kosovo è entrato in vigore il 1 gennaio del 2024. Il voto aveva posto fine ad anni di ritardi e alla situazione unica del Kosovo, fino allo scorso anno l'unico stato nei Balcani Occidentali con un regime di visto stringente con l'Unione Europea. L'accordo porta il Kosovo sullo stesso piano degli altri paesi della regione, i cui cittadini hanno modo di viaggiare all'interno dell'area Schengen per un totale di 90 giorni per un periodo di sei mesi.

Il voto, come sottolineato dal primo ministro kosovaro Albin Kurti, è arrivato con 6 anni di ritardo: è dal 2018 infatti che il Kosovo aveva soddisfatto tutti i requisiti per garantire l'esenzione dal visto. Da allora, gli stati dell'UE che non riconoscono l'indipendenza del Kosovo - Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna - hanno bloccato il processo di approvazione, spalleggiati da altri stati come Francia e Paesi Bassi, più preoccupati per potenziali problemi di migrazione. In quei 6 anni, i cittadini kosovari hanno presentato 268.846 domande di visto per i 27 paesi dell'area Schengen. Solo 20.040 sono state approvate. Considerando una media di 165 euro per domanda, la giornalista di BIRN Xhorxhina Bami ha calcolato che i cittadini kosovari hanno pagato un totale di 44 milioni e 360 mila euro per presentare domande di visto, soldi che sarebbero potuti essere risparmiati, non fosse per i ritardi dell'UE.



BOSNIA, DAL CONSIGLIO UE VIA LIBERA AI NEGOZIATI

L'endorsement è arrivato al Consiglio europeo del 21 e 22 marzo: i 27 leader Ue hanno deciso di dare il via libera all'avvio dei negoziati di adesione con la **Bosnia ed Erzegovina**, appoggiando all'unanimità l'esortazione

dei 7 Paesi membri più aperturisti (tra cui l'Italia) di permettere a Sarajevo di "incamminarsi saldamente sulla strada dell'Unione Europea". È a tutti gli effetti un giorno storico per la Bosnia ed Erzegovina - anche se la

svolta è 'solo' politica e non veramente tecnica - considerato il fatto che è da otto anni che il Paese balcanico attende alla porta dell'Unione. Sulla base della raccomandazione positiva della Commissione Europea arrivata lo scorso 12 marzo, il Consiglio Europeo ha dato il suo sostegno all'apertura dei negoziati di adesione Ue, anche se va rimarcato che il lavoro più complesso arriva probabilmente solo adesso. Perché i Ventisette invitano sì la Commissione a preparare il quadro

negoziale per la Bosnia ed Erzegovina, ma solo "nel momento in cui saranno prese tutte le misure pertinenti" indicate dall'Ue. Ovvero una serie di obiettivi da raggiungere sia in termini di adeguamento delle normative (legali e burocratiche) sia di stato di diritto che economiche. La palla passa dunque di nuovo a Sarajevo. Solo allora saranno davvero avviati a livello formale i negoziati di adesione Ue per la Bosnia ed Erzegovina. La strada appare comunque tracciata.

La capitale russa sorpresa da un attentato terroristico

MOSCA

Secondo gli esperti pesa il suo protagonismo in scenari di crisi dove è presente il gruppo: soprattutto in Siria, Afghanistan e Africa



RUSSIA: LA VARIABILE ISIS-K

quattro attentatori che hanno provocato la morte di 137 civili inermi e il ferimento di altre 182 persone (molte gravi) presso il Crocus City Hall di Mosca sono stati condotti di fronte al tribunale Basmannyj della capitale. La corte ha deciso l'arresto di tutti gli imputati originari del Tagikistan (Asia Centrale): Dalerdzhon Mirzoyev, Saidakrami Rachabalizodu, Shamsidin Fariduni e Muhammadsobir Fayzov. Per quest'ultimo, che ha assistito all'udienza in stato di semi-incoscienza in barella, la misura restrittiva è stata commutata in una forma non detentiva. L'aspetto degli imputati era pessimo e con evidenti segni di tortura, che gli inquirenti non si sono in alcun modo impegnati a celare. Quasi a mandare un segnale forte alla nazione: questo è ciò che accade ai terroristi. D'altronde, le stesse autorità della Federazione Russa hanno permesso il rilascio di video e foto che ritraggono i quattro attentatori di fronte a interrogatori sommari, con un orecchio mutilato (e la costruzione a mangiarlo per giunta durante il mese sacro di Ramadan) o con i genitali legati a una batteria elettrica. Le misure antiterrorismo varate anni addietro permettono il ricorso a tecniche di interrogatorio estreme. In ogni caso, la vera intenzione di Mosca non è ricostruire la sequenza degli eventi o rintracciare gli esecutori materiali del raccapricciante attacco, bensì individuare l'eventuale mandante. Alla Russia non basta aver proclamato la responsabilità diretta dello Stato Islamico della provincia del Khorasan (Isis-K); serve anche identificare eventuali sponsor del gruppo jihadista. Per tale ragione, il presidente Vladimir Putin è più attento a rimarcare la potenziale destinazione della fuga dei quattro fermati nell'oblast' di Brjansk al

confine con l'Ucraina (sebbene la targa fosse bielorusa) piuttosto che l'origine etnica degli attentatori. Nel suo discorso alla nazione, l'inquilino del Cremlino ha infatti parlato di "finestra" preparata al confine ucraino per l'esfiltrazione degli attentatori. Un coinvolgimento dei servizi segreti di Kiev - vero o presunto - potrebbe comportare una seria escalation del conflitto armato in Ucraina, a partire dalla distruzione dei suoi palazzi del potere (parlamento, presidenza, dicasteri) con o senza funzionari al loro interno.

NEMICO GIURATO
Oggi "all'atto pratico" la Russia è forse "il nemico principale" del sedicente Stato islamico (Isis), anche più degli Stati Uniti

e dell'Occidente in generale, dato che è presente "in maniera molto attiva" nei tre scenari più importanti dove opera il gruppo terroristico: Afghanistan, Siria e Africa. Lo afferma in un'intervista all'Adnkronos **Lorenzo Vidino**, direttore del *Program on Extremism* della George Washington University, che ricorda i precedenti attacchi alle metropoli di Mosca, San Pietroburgo e al teatro Dubrovka. Vidino analizza quindi i tre scenari da cui l'Occidente si è sostanzialmente "ritirato" e in cui invece la Russia, "per perseguire i suoi interessi", è attiva e si contrappone all'Isis. A partire da quello afgano e dell'Asia centrale, dove la Russia ha "un ruolo importantissimo" ed instaurato rapporti "molto amichevoli" con i Talebani, a loro volta "nemici giurati dell'Isis" che, dal canto suo, vuole espandersi nel Paese e per farlo entra per forza in rotta di collisione con Mosca e Pechino. Il secondo scenario è la Siria, dove la Russia ha giocato un "ruolo fondamentale" al fianco delle truppe di Bashar al-Assad nello smantellare il Califato, prosegue Vidino, citando poi lo scenario africano - nel Sahel dal Mali al Niger fino al Mozambico - dove agiscono "forze russe legate al Cremlino".

Notizie flash

GAZA

Per la prima volta l'ONU chiede il cessate il fuoco

Dopo mesi di stallo nel pomeriggio di lunedì 25 marzo il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha finalmente approvato una risoluzione che chiede il cessate il fuoco a Gaza. Nel documento, che ha ottenuto 14 voti a favore e l'astensione degli Usa, si «chiede un cessate il fuoco immediato per il Ramadan rispettato da tutte le parti che conduca ad un cessate il fuoco durevole e sostenibile e il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi, nonché la garanzia dell'accesso umanitario per far fronte alle loro esigenze mediche e umanitarie». L'adozione è stata salutata con un lungo applauso.

L'astensione degli Stati Uniti, decisiva per l'adozione della risoluzione (in precedenza erano stati proprio gli Usa a porre il veto) ha scatenato l'ira del governo israeliano. Il premier Benjamin Netanyahu ha definito quello degli Stati Uniti un «cambio di posizione» che «nuoce agli sforzi bellici e a quelli per il rilascio degli ostaggi», e ha subito cancellato la visita della delegazione israeliana a Washington.

Hamas ha invece «salutato» la decisione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e sottolineato la sua «disponibilità ad impegnarsi in un immediato processo di scambio di prigionieri che porti al rilascio dei prigionieri».

Il prossimo giorno saranno decisivi per capire se, davvero, questo voto porterà ad un accordo sul terreno. Il segretario generale Guterres ha commentato: «Questa risoluzione deve essere attuata, un fallimento sarebbe imperdonabile».

Altri mondi

L'Africa alla prova del voto: occhio ai risultati in Senegal

Altri mondi è la rubrica in cui vi raccontiamo - in breve - notizie normalmente lontane dall'attenzione dei media italiani, ma che ben raccontano nuovi equilibri e scenari del mondo in cui viviamo, facendoci intravedere quali potrebbero essere gli orizzonti futuri.

Piccoli paesi e giganti regionali, stati con una tradizione democratica più o meno consolidata - ma mai scontata - e altri alle prese con faticose transizioni politiche in seguito a golpe: gli appuntamenti elettorali dovrebbero coinvolgere paesi in cui abitano oltre 400 milioni di africani. Una ventina di paesi sono chiamati alle urne in un momento complesso: da una parte la regione continua la sua ripresa dagli shock della pandemia da Covid-19 prima e della guerra in Ucraina poi; dall'altra, essi affrontano l'evoluzione di processi politici, economici e sociali che si sono accelerati negli ultimi anni, sia in reazione a fenomeni globali che a fattori interni. Instabilità, tensioni politiche e conflitti si uniscono alle sfide del debito, della crescita e dello sviluppo. Si alza così la posta in gioco per i governi che devono fare sempre più i conti con una crescente sfiducia nelle istituzioni da parte della popolazione. Un forte segnale arriva dall'alto numero di colpi di stato che si sono susseguiti negli ultimi anni: ben nove dal 2020. Ma al di là delle immagini, provenienti soprattutto dal Sahel, delle prese di potere da parte di giunte militari, è lo stesso modello democratico ad essere in crisi. Se-

condo Afrobarometer, nonostante la democrazia rimanga la forma di governo preferibile agli occhi degli africani, il 53% degli intervistati dichiarava che sarebbe stato a favore di un colpo di stato se questo avesse potuto porre fine a corruzione e abusi di potere, un dato che mostra la progressiva perdita di legittimità dei sistemi democratici in Africa. Tra competizioni multipartitiche libere e trasparenti ed elezioni di facciata, la tornata elettorale africana assume una rilevanza particolare. Non tutti questi appuntamenti sono certamente garantiti: le elezioni presidenziali maliane, già posposte dal settembre 2023, non si sono tenute il 4 febbraio come inizialmente previsto, allungando ulteriormente i tempi della transizione politica di Bamako dopo il colpo di stato del 2021. Non è poi chiaro se Burkina Faso, Guinea e Ciad rispetteranno il proprio calendario per un ritorno al governo civile. Non solo: anche il processo che dovrebbe portare alle elezioni generali del Sud Sudan, le prime della storia del paese divenuto indipendente nel 2011, è considerato poco credibile da molti osservatori. Ma l'episodio più eclatante di sospensione delle elezioni si è verificato in un paese tra i più insospettabili: il Senegal, modello democratico ai confini dell'Africa occidentale, dopo mesi di tensioni politiche, ha visto il presidente Macky Sall posticipare le elezioni presidenziali del 25 febbraio inizialmente a dicembre 2024, per poi essere fissate al 24 marzo 2024.

L'Africa al voto nel 2024

Elezioni tenute o programmate in Africa nel 2024



Fonte: Elaborazioni ISPI

ISPI

ATTENZIONE A DAKAR

In un voto considerato decisivo, la scorsa domenica, i senegalesi si sono presentati in massa alle urne. Secondo i primi risultati delle elezioni presidenziali in Senegal, **Bassirou Diomaye Faye**, il principale candidato dell'opposizione (per la verità non il leader del suo partito, ma il suo vice. Perché al vero leader Sonko, fino a pochi giorni fa in carcere è stato impedito di candidarsi),

ha ottenuto più voti di Amadou Ba, ex primo ministro e candidato del partito attualmente al governo. Ci vorranno giorni per avere i risultati definitivi e se ne nessuno dei due candidati più votati otterrà la maggioranza assoluta ci sarà il ballottaggio (la data non è ancora stata fissata). In gioco non c'è solo la leadership in Senegal, ma anche un messaggio democratico per tutto il continente.

AGENDA DEL VESCOVO



28 MARZO

A **Como**: in Cattedrale, alle ore 10.00, S. Messa Crismale; in Cattedrale, alle ore 18.00, S. Messa in *Coena Domini*.

29 MARZO

A **Como**: alle ore 15.00, Processione del SS. Crocifisso; in Cattedrale, alle ore 18.00, a Como, Liturgia della Passione.

30 MARZO

A **Como**: in Cattedrale, alle ore 9.00, Ufficio delle letture e lodi; in Cattedrale, alle ore 21.00, Solenne Veglia Pasquale.

31 MARZO

A **Como**, in Cattedrale, alle ore 10.00, Solenne Pontificale con Benedizione Papale.

2 APRILE

A **Como**, in Cattedrale, alle ore 15.00, Celebrazione Eucaristica in occasione del Convegno Diocesano dei Chierichetti e Ministranti.

4 APRILE

A **Maccio**, presso il Santuario della SS. Trinità Misericordia, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica in occasione degli Anniversari Sacerdotali.

7 APRILE

A **Morbegno**, presso la Collegiata di S. Giovanni, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica.

NOMINE

Don Teresio Barbaro è nominato direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo, il Dialogo interreligioso e Nuovi movimenti religiosi e sette, mantenendo gli altri incarichi.

Verso la Pasqua. In cammino con le orecchie spalancate Riflessioni sul rito dell'Effatà

Come tanti di coloro che li hanno preceduti, sabato scorso i tre catecumeni di quest'anno (**Federico, Fatmir-Fortunato e Federico**) e i rispettivi padrini sono entrati nell'ultima settimana che li separa dalla Veglia pasquale con un pomeriggio di ritiro presso il monastero della "Visitazione". La celebrazione che qualifica l'incontro è il rito dell'*Effatà* e della riconsegna del Simbolo della fede: una sequenza di gesti e parole che con sobrietà - pregio della liturgia cristiana mai abbastanza sottolineato - esprime convinzioni fondamentali; in particolare questa: che la grazia divina è necessaria «perché una persona possa ascoltare la parola di Dio e professarla per la propria salvezza» (RICA 200). Grazia di Dio è precisamente la parola di Gesù che viene ripetuta per ogni catecumeno: «*Effatà*, cioè: Apriti!» (Mc 7,34); e il riscontro immediato dell'efficacia di questa ingiunzione è la professione della propria fede «a lode e gloria di Dio», attraverso le parole del "Credo". Il rito pensato per la persona adulta (o comunque maggiorenne) è un po' differente da quello per i neonati, dove il ministro formula semplicemente un augurio al battezzato: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto

la sua parola e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre» (RBB 74). Se il ricordo delle guarigioni ci dirige a uno dei tratti distintivi del ministero di Cristo, la citazione precisa del vangelo di Marco ci colloca in uno snodo decisivo: quello in cui Gesù sposta il baricentro della sua missione (e di quella dei Dodici) dal contesto giudaico di appartenenza a quello dei pagani; spostamento evidente nel capitolo sette, che si apre con l'aspra accusa al legalismo dei farisei (7,1-23) e prosegue con la guarigione di due persone non ebreo, la donna sirofenicia (7,24-30) e l'uomo sordomuto (7,31-37). In questa narrazione evangelica ci troviamo a nostro agio: nell'attenzione ai catecumeni (ma non solo) sperimentiamo da più di vent'anni lo "spostamento" operato con chiarezza da Gesù, e riscontriamo in tante persone l'avverarsi dell'antica profezia: «Si schiuderanno gli orecchi dei sordi [...], griderà di gioia la lingua del muto» (Is 35,5-6). E tutto ciò diventa ancora più sorprendente quando pensiamo che Gesù dona ciò che lui per primo ha voluto per sé; nelle Messe della Domenica delle Palme abbiamo ascoltato infatti questi versetti di Isaia: «Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare



una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio» (Is 50,4-5). È questa postura del limmud, dell'allievo che va tutti i giorni a scuola, che il Figlio di Dio, "Servo di Jahwe", condivide con noi: vogliamo noi viverla insieme a lui? Il biblista Mario Cucca scrive così: la dinamica dell'apprendimento (del discepolato profetico) «non coincide con una sorta di condizione iniziale che verrebbe progressivamente

superata dall'acquisizione della conoscenza», ma corrisponde a «una condizione strutturale di mancanza, ad un "vuoto centrale" che si dilata progressivamente». È questa la condizione che i nostri tre amici hanno avviato nei mesi scorsi; ci auguriamo che la mantengano, e la sviluppino all'interno di comunità che ascoltano Dio e non annullano la sua parola con le proprie tradizioni.

**SERVIZIO DIOCESANO
AL CATECUMENATO**

La Buona Notizia della Domenica: 31 marzo - Domenica di Pasqua - Anno B

La Risurrezione di Gesù va oltre le attese dei discepoli

Il capitolo 20 di Giovanni, a cui appartiene il testo del Vangelo di oggi, può essere diviso in quattro scene che si richiamano a due a due: Maria Maddalena incontra il Risorto; Gesù si fa riconoscere dai discepoli, senza Tommaso; e, poi, con Tommaso. Ci soffermiamo sulla prima scena (vv. 1-10): il testo proposto dalla liturgia.

UN "ANDARE"

«Il primo giorno della settimana»: le parole richiamano il racconto della creazione e in particolare l'immagine della luce che Dio fa splendere nel mezzo delle tenebre. Quando è redatto il vangelo di Giovanni, il giorno dopo il sabato è diventato per i cristiani la domenica, il giorno dell'assemblea comunitaria che canta e celebra la risurrezione del suo Signore. «Di mattina, ancora buio»: tutti gli evangelisti collocano questa scena tra la notte e il giorno. Matteo e Marco parlano dell'aurora e del levar del sole, mentre per Giovanni è ancora «tenebra». Maria è ancora nelle tenebre: essa va al sepolcro dominata dalla certezza della morte e non si rende conto che il giorno è già iniziato; eppure la luce si avvicina. Essa non va per ungere il corpo di Gesù, non va nemmeno perché attende di vedere Gesù vivente. Essa va per piangere. Per i giudei la tomba dice riferimento allo Sceol, al "luogo" dove gli uomini, dopo la morte, conducono un'esistenza indefinita. Questa concezione dello Sceol permane, anche se Marta e i farisei credono nella

Prima Lettura:
At 10, 34a-37-43

Salmo:
Sal 117 (118)

Seconda Lettura:
Col 3, 1-4

Vangelo:
Gv 20, 1-9

Liturgia Ore:
Liturgia propria

Risurrezione ma «nell'ultimo giorno». Ma la pietra è stata tolta, la tomba è aperta: la morte è vinta, essa non ha potuto tenere prigioniero Gesù. Il regno della morte è stato sconfitto dalla risurrezione di Gesù. «Non sappiamo dove l'hanno posto»: l'incomprensione di Maria e dei discepoli è sottolineata e ripetuta. Non si tratta di un'incomprensione superficiale, ma di un'impotenza radicale a cogliere il senso di quello che è accaduto e sta accadendo. Nell'affermazione è presente anche il desiderio di sapere dove è Gesù, il luogo dove lo si può raggiungere e incontrare; ed

è una domanda frequente in Giovanni. È un interrogativo simile a quello avanzato dai primi discepoli che hanno incontrato Gesù; ed è pure l'interrogativo che i discepoli fanno proprio ripetutamente durante i "discorsi di addio".

PIETRO E L'ALTRO DISCEPOLO

I quattro evangelisti notano il particolare ruolo di Pietro nel contesto del periodo che segna il sorgere della fede pasquale caratterizzata appunto dall'incontro con il Risorto, dal suo manifestarsi ai discepoli ancora increduli. Ma è altrettanto sorprendente rilevare il ruolo che gioca, in Giovanni, "l'altro discepolo". Ciascuno dei due reagisce a proprio modo, ma i due sono associati nella nascita della comunità del Risorto. Coinvolti dalla novità, essi corrono. Il racconto diventa movimentato. I verbi attivi si moltiplicano; lo stesso riferimento ai luoghi è fatto con estrema cura. Quanto a ciò che accade "dentro" i due uomini, poco sappiamo; e quel tanto che conosciamo ci orienta "all'altro discepolo" che per primo "vide" e "credette". È significativo notare come "l'altro discepolo" veda e creda di fronte a un "segno vuoto", a un'assenza; ma è proprio qui che, il discepolo, rivela la propria originalità: egli sa leggere e comprendere in profondità quanto è accaduto. E là dove altri vedono solo vuoto e assenza, egli sa intuire una nuova presenza di Gesù, il Risorto. Quando attorno a noi tutto è tenebra ma, allo stesso tempo, si accende una piccola luce

di speranza, sappiamo metterci a correre, come i discepoli, o restiamo nella nostra delusione-rimpianto? Per Pietro e per l'"altro discepolo" Gesù è stato un amico formidabile, un compagno impensato e impensabile di avventura, ma "ha perso la sua partita". Troppo "debole" la sua proposta per contare di fronte ai "grandi". Così anche la speranza suscitata nei discepoli si è spenta. Tuttavia questi uomini, sfidando ogni logica e ogni buonsenso e non sapendo nemmeno in quale precisa direzione muoversi, si lasciano coinvolgere in qualcosa di nuovo e si mettono nuovamente in moto. Essi escono, vanno avanti, corrono anche, accettando di aprirsi ad un inedito che è altrettanto "debole" quanto la proposta di Gesù, il Nazareno. Tutto ciò accade, stando al racconto, quando non è ancora giorno ma non è neppure pienamente tenebra. Molti di noi si trovano in "questa ora" sul piano della fede, della speranza e dell'amore. Sappiamo che il cammino della fede è lungo e che occorre muoversi anche a tastoni, rischiando comunque. Molte cose avvengono tra le tenebre e la luce. Più avanti l'evangelista ci presenterà questi stessi discepoli quali sicuri testimoni del Risorto. Ora essi sono ancora tra l'oscurità e la luce: un cammino che ciascuno di noi è chiamato a fare, per diventare testimone "sereno" della lieta notizia della risurrezione.

ARCANGELO BAGNI

Ufficio per la Catechesi - Apostolato biblico

Che senso ha vivere la via Crucis oggi, questa sera, insieme? Sappiamo che rivivere la Passione del Signore non può essere un ascolto vuoto o solo una descrizione cronachistica, ossia per il desiderio di sapere come sono andate le cose. Siamo qui perché, di anno in anno, approfondiamo un po' di più la nostra relazione con il Signore e con quanti credono in lui. Riviviamo, di anno in anno, i sentimenti del Signore e li approfondiamo, facendoli nostri. Non partecipiamo, quindi, da distaccati, freddi uditori di un testo che viene proclamato. Di anno in anno siamo sorpresi e commossi davanti a una scena particolare della passione e noi ci sentiamo immersi in questo dramma non da lontani spettatori, ma da persone che vivono dal dentro e con passione le stesse scene. Quindi non solo vediamo lo svolgersi degli episodi che si susseguono, ma anche avvertiamo di esserne profondamente coinvolti. Gesù non è un anonimo

LA VIA CRUCIS CON I GIOVANI di Oscar card. CANTONI

Due risposte a partire dalle domande del Sicomoro

protagonista della Passione, è il nostro maestro, il nostro fratello in umanità, è il nostro amico, è il nostro Signore e il nostro Dio, che cammina vicino a noi. È colui che ci chiama continuamente per nome, che ci ama, uno per uno, come se fossimo unici. È colui che ha dato la vita per noi, che ci salva dal male, che ci scioglie dalle catene che ci tengono schiavi. È colui che ci libera dai nostri sepolcri, che ci invita a una pienezza di umanità, che ci promette la pienezza della vita, una gioia senza fine. Vorrei augurarvi che questa sera poteste sentire Gesù più vicino, come discepoli che lo amano perché si sentono già amati da Lui, accolti e perdonati. Nonostante le nostre infedeltà, le nostre esitazioni, Egli non si dà per vinto, non ci lascia immersi nella palude dei nostri

peccati, ma offrendoci la sua tenera, ma forte mano, ci invita a uscir fuori dai nostri sepolcri e poi a seguirlo, mentre ci rinnova e ci dona la forza di ricominciare. "Seguimi". Ecco la sua parola di questa sera. Non aspettare di essere perfetto, prima di deciderci per Lui, ma rimettiti in cammino a partire dalla tua stessa fragilità. Il Signore Gesù sarà la tua medicina, la tua luce, la tua forza. Ecco cosa il Signore chiede a tutti noi... Ci chiede di avanzare, prima di tutto nella conoscenza di Lui, del suo amore che ci precede, di fidarsi della sua fedeltà e tutto il resto ne verrà di conseguenza. Ti sentirai parte di tutti i crocifissi di questo mondo, in particolare di questo popolo che desidera seguire Gesù, senza tuttavia nascondergli le ferite e la fragilità nelle quali tutti siamo immersi. Chi segue

Gesù fa parte di questo popolo che non può continuamente solo lamentarsi del mondo che va male, della aggressività che si moltiplica, della guerra che distrugge. Facciamo anche noi la nostra parte, impegniamoci a vivere controcorrente, ossia con lo stile della Croce del Signore. **Come si fa a vivere nel quotidiano la Croce del Signore?** Impara a eliminare dal tuo modo di pensare, prima che di agire, queste parole: nemico, estraneo, straniero, schiavitù, ma anche antipatico, superdotato, indifferenza, eternamente giovane, e simili. Sono queste le espressioni da bandire, prima di tutto sul nostro cuore, quindi dalla nostra bocca. Queste parole sono proprie del mondo, che esalta i potenti, i vincitori, i soli ricchi, i fortunati, che esclude i poveri, gli

esclusi e cose del genere. Il mondo di Dio ha ben altre preferenze, sono quelle di Gesù, che con la sua croce ha esaltato gli umili, ha dichiarato beati quelli che fanno la pace e diffondono a tutti misericordia e perdono. La croce sintetizza, nel suo significato più completo, l'amore di Dio, che in Gesù dona se stesso fino alla fine, con un amore intenso e totale, in piena fedeltà. Siamo tutti invitati, nel nostro quotidiano, a portare la nostra croce, ossia a utilizzare quotidianamente le situazioni come vere opportunità per amare, per donare, per servire i fratelli e le sorelle che ci vivono accanto, senza illudersi di servire meglio altrove e con persone diverse da quelle che il Signore ci ha donato. Ecco allora le espressioni frutto della croce del Signore: dono, gratuità, corresponsabilità servizio e quindi anche vicinanza, compassione, tenerezza. Ci sono date come frutto pasquale che lo Spirito del Signore risorto è disposto ad offrirci nella misura in cui noi lo chiediamo.

Il ritiro per i 20-25enni: «Produce molto frutto»...



Un incontro "di fuoco" quello che abbiamo vissuto lo scorso fine settimana, immersi nella bellezza del creato, nell'amicizia, nell'ascolto della Parola e nella preghiera, nella gioia dell'esserci. Siamo i ragazzi e le ragazze del gruppo vocazionale "20-25enni" e siamo partiti la sera di venerdì 15 marzo per raggiungere Lenno, accolti nella Casa delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, affacciata sul nostro splendido lago. Insieme al gruppo e all'equipe degli educatori, anche alcuni altri giovani per pregare e riflettere in questo fine settimana che era speciale perché con la forma di un ritiro di Quaresima. Questo il centro del ritiro: scoprire che è nella Pasqua che Gesù davvero si rivela e che è solo guardando la Croce che capiamo quanto grande sia il suo Amore. È sempre bello iniziare i nostri incontri con un momento di amicizia e di festa e così è stato, conoscendoci, condividendo come stiamo e come arrivavamo a questo appuntamento. Il venerdì sera la stanchezza non manca mai, insieme ai pensieri, le preoccupazioni. Ma insieme c'è anche la felicità del ritrovarsi, la voglia di esserci, di condividere e di stare insieme. Dal sabato mattina è iniziato il ritiro, partecipando insieme al Seminario e a tanti altri fedeli al tradizionale pellegrinaggio vocazionale del terzo sabato del mese al Santuario della Madonna del Soccorso. Insieme alla preghiera per i giovani e per le vocazioni ci è stato proposto di contemplare i misteri del dolore di Cristo vedendoli anche nei dolori dei popoli provati dalla guerra, delle donne che subiscono violenza, dei migranti, delle persone sole

e dell'umanità intera. Dopo la Messa abbiamo vissuto una prima mattinata di riflessione con un'istruzione sulla preghiera e un lungo tempo personale con un silenzio esteriore che ci ha aiutati a custodire un silenzio interiore. Nel pomeriggio abbiamo invece meditato il Vangelo della domenica (Gv 12, 20-33) che ci parla della vita donata di Cristo come di un chicco di grano che cade a terra e muore per portare molto frutto. Abbiamo compreso questo Vangelo anche alla luce della testimonianza di padre Pino Puglisi di cui ci è stata raccontata la storia e di cui abbiamo visto un breve ma intenso documentario. Gesù ci insegna che la vita vera, la vita piena, il pane spezzato, si vive nel dono di sé per gli altri. È la gioia del donarsi e di amare gratuitamente senza la pretesa di essere ricambiati. Ognuno di noi è chiamato a generare vita, una vita che deve sempre rinascere, come ci insegnano anche i

mosaici che abbiamo contemplato nella cappellina della casa che ci ha ospitato: dalla libertà dall'Egitto e dalla schiavitù del peccato, alla rinascita dell'uomo nuovo, Gesù, che nasce in una culla che ha già la forma dell'abbraccio, la forma della Croce, segno della vita nuova, della vita risorta. La sera abbiamo pregato insieme in modo intenso nell'adorazione dell'Eucarestia. La domenica è stata dedicata ad un altro brano di vangelo: la moltiplicazione dei pani e dei pesci, per poi concludere entro il pomeriggio con la celebrazione della messa e una condivisione finale. Non sono mancati tanti momenti di riflessione e di preghiera personale per chiederci, con padre Pino Puglisi, "Sì, ma verso dove?". È l'impegno a continuare ad interrogarsi di fronte alla proposta del Vangelo. Gesù ci chiama a seguirlo ma non sulle autostrade facili del mondo, piuttosto chiedendoci di percorrere con lui e con tutti il sentiero arduo, ma più gioioso, del dono di noi stessi. Nel cammino lui ci sazia con il Pane della Vita perché nulla vada perduto. Siamo arrivati all'inizio di questi tre giorni stanchi e pensierosi, ce ne andiamo più felici e saziati dal pane buono dell'Amore. Il bello di questi momenti di crescita personale non è trovare tutte le risposte alle tante domande, ma piuttosto scoprire che una strada c'è e anche chi ci accompagna nel trovarla e percorrerla. Noi vi consigliamo di non perdere queste occasioni perché aiutano a crescere. L'ultima parola non può essere altra che GRAZIE, a tutti coloro che hanno reso possibile questa meravigliosa esperienza e alla prossima nel nostro cammino 20...25enni!

I GIOVANI DEL GRUPPO 20-25ENNI



Testimonianza
Un compleanno unico: una festa inaspettata

Sono Chiara e domenica 17 marzo ho compiuto 21 anni. Quest'anno non ero a casa a festeggiare con la mia famiglia, ma a Lenno con gli amici del gruppo dei 20-25enni che hanno reso questo compleanno unico e meraviglioso! Sabato sera, dopo la cena, mi hanno organizzato un festeggiamento a sorpresa: in modo inaspettato le luci della sala si sono spente e le torte che avevo portato semplicemente per una dolce condivisione con gli altri, hanno aperto le danze a un momento di festa, di musica e soprattutto di racconti, e amicizia. Nella mia vita ho raggiunto i 21 in modo graduale e non senza ostacoli. Anche quella sera - mancando la candelina dei 21 - abbiamo riso spegnendo per tre volte quella con il numero 3 e da qui le emozioni, il taglio della torta, i canti, le risate... e una sorpresa per me speciale. Sono comparsi due libri fotografici. Il primo - "Nati per vivere. Il paradiso può attendere" che, con le fotografie di Attilio Rossetti, racconta le storie di forza e di guarigione di molti bambini e ragazzi malati di tumore. L'altro libro lo conosco bene: "Fiori. La vita che vince. 14 storie di figli" che attraverso le fotografie di Enzo Cei ritrae la malattia oncologica infantile all'interno della vita familiare. Enzo Cei è infatti entrato anche, in punta di piedi, nella mia casa. Ci siamo conosciuti ed è venuto qualche volta a vivere la quotidianità della mia famiglia, immortalando alcuni momenti delle mie giornate, dalla notte, al compleanno, a semplici momenti di vita quotidiana. Avevo 10 anni ed era già sei anni che stavo vivendo la mia seconda vita, una vita che mi ha portato a dover affrontare tanti ostacoli, mettendomi di fronte una realtà spesso difficile da accettare e sulle spalle uno zaino a volte un po' più pesante, ma allo stesso tempo una vita ricca di possibilità, di gioie, di traguardi raggiunti, di amore ricevuto, ricca di amore pronto ad essere donato a chiunque, come me, ne avrà bisogno. È proprio così, la mia vita la voglio realizzare nell'amore! Il libro fotografico "Fiori" è stato voluto dai medici della pediatria dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, dove tutt'ora sono in cura, in collaborazione con l'Associazione Bianca Garavaglia, che dal 1987 raccoglie fondi per finanziare la ricerca scientifica sui tumori pediatrici. Nonostante tutto, credo di non dover fare altro che ringraziare per tutto quello che è stato, che è e che sarà perché "come sarebbe se..." non lo sappiamo, ma di certo sono grata perché le prove della vita mi hanno permesso di diventare la ragazza che sono oggi. I segni e le cicatrici che ancora ci sono mi impediscono di dimenticare e nemmeno lo vorrei. Ricordare e raccontare tutta questa realtà non è sempre facile, ma ringrazio tutti gli amici che con l'ascolto, le domande, le lacrime e le risate mi hanno permesso di tenere in vita tutto questo "mondo", e soprattutto di averlo fatto insieme il giorno del mio ventunesimo compleanno!

CHIARA

L'omelia del Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, nella Messa del Crisma

Vicinanza, compassione, tenerezza: lo stile del Buon Pastore

A voi, cari fratelli e sorelle amati dal Signore, membri eletti del popolo regale di Dio, e in particolare a voi, cari presbiteri e diaconi, fratelli e sorelle membri della vita consacrata, ben ritrovati in questa nostra Cattedrale, centro e cuore della nostra diocesi per l'annuale Messa crismale. Un saluto cordiale lo rivolgo anche ai cresimandi, giunti dai diversi vicariati: in questa celebrazione assisterete alla benedizione degli olii sacri - l'olio per l'unzione dei catecumeni, per l'unzione degli infermi e del sacro crisma, che vi renderà sempre più amici di Gesù e suoi testimoni. L'olio è simbolo dello Spirito Santo e, al tempo stesso, ci rimanda a Cristo: la parola "Cristo" (Messia) significa, infatti, "l'Unto". Rinnoviamo oggi un appuntamento che ci è caro perché ci sentiamo vitalmente inseriti nella nostra amata Chiesa di Como e insieme perché, con la nostra presenza, testimoniamo unità e concordia, che sono il dono più prezioso che possiamo annunciare agli uomini e alle donne del nostro tempo. In questi mesi, come sapete, si sta svolgendo la Visita pastorale e sono già quattro i vicariati che ho incontrato. Ho potuto intrattenermi con varie espressioni del popolo di Dio, con molti laici e soprattutto con i sacerdoti e i religiosi, con i quali abbiamo vissuto un congruo tempo di ascolto e di confronto, in un clima di fiducia reciproca, di schiettezza e di serenità. La visita pastorale, come sapete, è stata da me voluta per aiutare i vicariati e le singole parrocchie a tradurre in concreta azione pastorale gli orientamenti sinodali, riassunti nel testo "Testimoni di misericordia", che deve essere per la nostra comunità diocesana il riferimento condiviso per un cammino di comunione. Li sono espresse le "tre urgenze" che, in comunione con la Chiesa italiana e universale, avvertiamo oggi necessarie: la **missionarietà**, la **sinodalità** e la



FOTO MATTIA CALDERAZZO

ministerialità. Convertirci a queste dimensioni evangeliche, e quindi costitutive della Chiesa, è una sfida che richiede tempo e pazienza, ma insieme un coraggioso salto di qualità, per rispondere alle attese di Dio sulla Chiesa di oggi. Nel mese di febbraio, ho partecipato poi, insieme agli altri fratelli vescovi lombardi, ad un'altra importante occasione di comunione: la "Visita ad limina" presso la Santa Sede, durante la quale abbiamo avuto anche un cordiale incontro con Papa Francesco, il quale ci ha intrattenuto per quasi due ore. In quel dialogo il Papa ci ha mostrato, ancora una volta, la sua paterna affabilità, insieme ad una grande stima e interesse per le nostre Chiese di Lombardia. Vorrei con voi condividere e riflettere insieme proprio a partire da alcune parole che il Papa ci ha consegnato in quell'occasione. Egli ci ha indicato come attitudine permanente di tutti i discepoli di Gesù tre indispensabili atteggiamenti. Se questi valgono per ogni battezzato, a maggior ragione sono disposizioni indispensabili per chi svolge nella Chiesa un ministero ordinato che in forza del sacramento dell'Ordine è configurato a Cristo Pastore. Il nostro modo di essere pastori non può prescindere da queste tre dimensioni,

tanto necessarie per noi, chiamati a rappresentare al vivo la misericordia del Dio trinitario, anzi potremmo dire che queste sono "la prova del nove" della nostra pastorale. **Vicinanza, compassione e tenerezza:** non si tratta semplicemente di un modo formale e educato di relazionarsi con la gente, per esigenze di galateo, come se queste tre espressioni fossero solo delle "buone maniere", ma senza lasciarsi toccare interiormente mentre incontriamo i fratelli e le sorelle di ogni età e condizione. Esse sono piuttosto il frutto di un esigente cammino ascetico, che conduce ad avvicinarci alla somiglianza con Cristo, mite e umile di cuore. È questa la sua fisionomia intima, alla quale cerchiamo di identificarci, non senza fatica, contando sull'opera trasformatrice della grazia dello Spirito Santo, sempre disposto a "Cristificarci". Il Vangelo ci presenta continuamente Gesù che ha sempre agito nei confronti delle persone che incontra con questo stile di vicinanza, compassione e tenerezza, e così si è mostrato viva immagine del Dio invisibile. La nostra missione di guidare il gregge è però preceduta da un nostro personale amore per Cristo senza resistenze, né distanze. Noi non nasciamo già disposti a venire sempre incontro a tutte le persone che

Il Signore mette sul nostro cammino. Nemmeno sappiamo manifestarci veramente compassionevoli con quanti soffrono. A fatica sappiamo usare tenerezza, senza possedere o lasciarci possedere dalle tante persone che pure, attraverso di noi, vogliono sperimentare la tenerezza e la bontà misericordiosa di Dio nei loro confronti. Non possiamo agire da distaccati per una presenza solo formale verso il popolo di Dio. Rischieremo di essere dei semplici funzionari, ma non dei veri pastori, come Dio ci vuole. Finiremo di essere fra i tanti della nostra epoca che appoggiano la "globalizzazione della superficialità", mentre siamo chiamati a identificarci con quanti si impegnano per una "globalizzazione della profondità", creando rapporti di vera e provata solidarietà, segno di autentica fraternità. Lasciamoci allora, ancora una volta, provocare dal messaggio liberante di Gesù, perché avviciniamo le persone con il suo stesso sguardo, per condividere e trasmettere la sua compassione a tutti e soprattutto a quanti ci comunicano fatiche, sofferenze e prove. Proponiamoci di imparare a trasmettere sempre meglio l'amore tenero di Gesù, divenendo così capaci di sperimentare, proprio attraverso la nostra tenerezza, una vera fecondità che si manifesta attraverso la paternità spirituale.

I riti con il Vescovo

Giovedì Santo 28 MARZO

- ore 10.00: Santa Messa del "Crisma" in Cattedrale

La Messa del Crisma, che il Vescovo concelebra con i presbiteri e durante la quale benedice il sacro crisma e gli altri olii, è considerata una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del Vescovo e un segno della stretta unione dei presbiteri con lui. Tutti i sacerdoti e i fedeli della diocesi si ritrovano direttamente in Cattedrale. Poiché il Giovedì Santo si fa memoria dell'istituzione del sacerdozio, i presbiteri presenti alla celebrazione, presieduta dal Vescovo ed unica per tutta la diocesi, rinnovano pubblicamente le loro promesse di fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Nel corso di questa intensa celebrazione vengono benedetti:

- **l'olio dei catecumeni** - perché i bambini e gli adulti che riceveranno il sacramento del battesimo siano liberati dalle catene e dalle schiavitù del peccato e del male.
- **l'olio degli infermi** - perché malati, anziani, sofferenti e persone in pericolo di vita ricevano conforto e sollievo e possano custodire speranza e serenità.
- **il sacro Crisma** (olio misto a preziose fragranze profumate, alcune provenienti dalla diocesi di Locri-Gerace, dalla Terra Santa e da alcuni monasteri). La radice della parola crisma e della parola Cristo è la stessa. È l'olio profumato con cui si viene uniti a Gesù nel battesimo, nella confermazione, nell'ordinazione presbiterale ed episcopale, diffondendo il buon odore di Cristo. **Come lo scorso anno sarà miscelato al Crisma anche l'olio frutto della spremitura dell'uliveto sorto sul terreno dove fu catapultata l'auto di scorta del giudice Giovanni Falcone nell'attentato di Capaci (Pa)**, avvenuto il 23 maggio di 1992. Le piante di ulivo sono curate dall'associazione Quarto Savona 15 (sigla radio dell'auto di scorta), animata da Tina Montinaro, vedova del capo scorta Antonio. Ogni pianta di ulivo di questo Giardino

è dedicata alla memoria delle vittime della mafia, della strage di Capaci, come di quelle di Firenze, Roma e Milano e di altri attentati mafiosi. L'iniziativa, nata nel 2022 dalla Conferenza episcopale siciliana, dal 2023 è sostenuta e condivisa dall'intera Conferenza episcopale italiana. A conclusione della celebrazione i Santi Olii sono consegnati a ciascuna comunità: in Cattedrale nel pomeriggio del Giovedì o il Venerdì Santo mattina, fino alle ore 12.00. Rispetto alla modalità di consegna sarà utilizzata quella degli scorsi anni: non saranno riempiti i singoli contenitori portati dalle parrocchie ma saranno consegnati ad ogni parroco o vicario i santi olii già confezionati.

TRIDUO PASQUALE

Con la celebrazione serale del Giovedì Santo ha inizio il triduo "della morte sepolcrale e risurrezione" del Signore "centro di tutto l'anno liturgico".

Giovedì Santo 28 MARZO

- ore 18.00: in Cattedrale

Si celebrerà la messa vespertina pontificale della "Cena del Signore". In tutte le parrocchie della diocesi sono presentati all'inizio della celebrazione gli olii santi benedetti dal vescovo nella messa crismale. I temi dominanti della celebrazione eucaristica, nella quale si fa memoria dell'ultima cena di Gesù, sono: l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale e il comandamento dell'amore fraterno. La liturgia, pertanto, propone:

- **il rito della lavanda dei piedi;**
- **la solenne reposizione e l'adorazione prolungata dell'Eucaristia.**

Venerdì Santo 29 MARZO

- ore 15.00: dalla Basilica della SS. Annunziata in Como Processione del SS. Crocifisso (anche quest'anno il percorso della processione, dopo l'uscita dalla Basilica di viale Varese,

raggiungerà la chiesa di San Bartolomeo, dove, la sera del Giovedì Santo 1529 - era il 25 marzo -, il Crocifisso spezzò le catene che impedivano il passaggio dei fedeli).

- ore 18.00: Solenne Azione Liturgica. Basilica Cattedrale. La celebrazione è composta da queste parti:
- 1. **la liturgia della Parola durante la quale si legge la Passione del Signore secondo il vangelo di Giovanni e si propone l'antica preghiera universale;**
- 2. **l'adorazione della Croce;**
- 3. **la comunione con il Pane Eucaristico consacrato durante la messa del Giovedì Santo.**

Sabato Santo 30 MARZO

È il giorno del grande silenzio - perché - come dice un'antica omelia, «il Re dorme. La terra tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormono».

- ore 9.00: in Cattedrale, Ufficio delle Letture e Lodi;

- ore 21.00: Veglia Pasquale in Cattedrale

È la madre di tutte le veglie; essa si colloca al cuore dell'Anno liturgico, al centro di ogni celebrazione. Nella notte i cristiani celebrano la vera Pasqua, la liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Cristo nostra Pasqua è risorto. Durante la Veglia il Vescovo celebra i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana per gli adulti, eletti ai Sacramenti pasquali: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia. Si chiamano Federico, originario del Perù, della parrocchia "Sant'Agata" in Como; Miri, nato in Albania e ora nella parrocchia "Santo Stefano" in Cernobbio; Federico, dalla parrocchia "Sant'Abbondio" in San Siro

Domenica 31 MARZO

SANTA PASQUA - RESURREZIONE DEL SIGNORE

- ore 10.00, in Cattedrale

Il Vescovo celebrerà il pontificale con la Benedizione papale. È il giorno assolutamente nuovo per l'umanità, giorno che illumina la storia del mondo e inaugura la nuova creazione.

VICINANZA

Per imitare la vicinanza del nostro Dio, da sempre vicino al suo popolo e in cammino con lui nel deserto del mondo, impariamo anche noi ad essere vicini al nostro popolo mediante una presenza discreta, eppur costante, umile, e insieme forte e rassicurante. I nostri fratelli e sorelle di fede desiderano sperimentare la nostra vicinanza nei loro confronti innanzitutto quali uomini che conoscono per primi le fatiche della vita. Poi ci aspetta anche come discepoli del Signore, che per primi testimoniano la gioia del Vangelo, pur in mezzo alle fatiche quotidiane. Attendono la nostra vicinanza, infine, quali pastori che si prendono cura del gregge e si impegnano per costruire con tutti legami sempre nuovi di fraternità.

COMPASSIONE

Per manifestare da pastori la compassione di Gesù ritorniamo più spesso al brano evangelico che presenta il nostro Maestro divino che ha compassione della folla radunata ad ascoltarlo nel deserto, ma priva di cibo. Egli paragona questa gente a "pecore senza pastore" e ne prova pietà. Quanti fratelli e sorelle incontriamo quotidianamente che riversano su di noi i loro crocci, le fatiche della loro famiglia, le lacrime per le incomprensioni con i figli o con i genitori, la loro profonda solitudine, vero male del nostro secolo. Spesso si tratta di persone cresciute con una falsa immagine di Dio, che fanno fatica a riconoscerlo come il Dio compassionevole, ricco di Misericordia. Non accettano di lasciarsi amare da Dio, temendo di essere indegni per la loro condotta di vita o per le ferite del passato che lacerano il cuore. Hanno bisogno della nostra compassione, riversata con delicatezza, per giungere a conoscere il vero volto di Dio, che si prende cura del gregge indebolito e disperso e che chiama per nome ciascun pecora del gregge, offrendo sempre gioia e consolazione. Siamo chiamati (ed è la nostra missione propria!) a generare e rigenerare sempre speranza, attraverso il sacramento della rinascita battesimale, che è la Riconciliazione, balsamo della vita risorta.

TENEREZZA

Imitiamo, infine, lo stile di Dio, che si fa piccolo per venirci incontro. È la strada dell'amore umile che non giudica, non classifica, ma piuttosto si fa vicino alle tante situazioni umane, davanti alle quali non possiamo restare spettatori impassibili, ma sentirci coinvolti con tutte le forze del cuore. La tenerezza è la strada degli uomini coraggiosi che non la ritengono per nulla un atteggiamento di debolezza, ma che piuttosto partecipano dal di dentro alle sofferenze altrui. Si diventa così aperti e pazienti anche davanti a chi resiste o a chi si oppone, senza mai reagire con prepotenza. Abbondare nella gentilezza, con semplicità e pazienza, ci è tanto necessario, quanto più la vita è oggi divorata dalla fretta e dall'indifferenza e sempre più, nella società e nel mondo, cresce una preoccupante aggressività. Abbiamo bisogno di rapportarci nei confronti di chi avviciniamo non con la sicurezza del maestro che impone dall'alto la sua verità, ma con l'atteggiamento di chi, sperimentando anzitutto in sé la propria fragilità e debolezza, insegna a farne tesoro, ricuperando e promuovendo il positivo che sempre esiste in ogni persona. Dedicare tempo e cura alle relazioni è oggi la vera priorità. Molte persone, con qualche migliore delle nostre, possono essere delegate per altri servizi, che invece spesso ci assorbono e ci fanno allontanare da ciò che per noi è prioritario. Diventeremo così esperti di umanità e ministri di consolazione al servizio delle persone e della comunità che ci è stata affidata.



VICINANZA, COMPASSIONE E TENEREZZA

Ecco il dono che possiamo chiedere al Padrone della messe per un esercizio fruttuoso del nostro servizio apostolico presso la nostra gente, che invoca di essere accolta e ascoltata come persone non diverse da quello che è ciascuno di noi. Questo sarà possibile se noi per primi sperimenteremo il nostro personale bisogno di sentirci accolti e amati. Tante persone di buona volontà sono infatti disponibili nei nostri confronti perché possiamo, a nostra volta, accogliere la loro vicinanza, unita alla condivisione delle nostre fatiche apostoliche, in un clima di schietta amicizia. È in fondo questo il vero cammino della santità: sperimentare la Misericordia, ricevuta dal Signore e ricambiarla abbondantemente. Solo così ne diventeremo autentici testimoni e annunciatori.

Oscar card. Cantoni'



Santuario di Maccio
Settimana Eucaristica Pasquale della Misericordia
1-7 aprile 2024

Tutti i giorni:

- ore 6.45 Esposizione Eucaristica fino alle ore 8.20.
- ore 8.00 Recita delle Lodi Mattutine
- ore 8.30 S.Messa, segue Esposizione Eucaristica fino alle 12.00
- ore 17.00 Esposizione, Adorazione Eucaristica e S. Rosario – segue preghiera personale fino alle 20.45.
- ore 21.00 S.Messa, segue Esposizione Eucaristica, Corona alla SSTM e Benedizione Eucaristica.
- Confessioni: ore 9.15 -11.00 e ore 15.30-17.00 tutti i giorni (eccetto martedì e giovedì mattina).

Lunedì dell'Angelo 1 aprile:

- S. Messe ore 8.30 , 10.30 (con Battesimi), 21.00
- ore 15.00 Battesimi; ore 21.30: Esposizione Eucaristica, Corona e Benedizione Eucaristica.

Martedì 2 aprile:

- ore 21.00 S. Messa con la Comunità Pastorale delle Parrocchie di **Casnate con Bernate** presieduta da don Stefano Cadenazzi, parroco; segue programma indicato.

Mercoledì 3 aprile:

- ore 21.00 S. Messa con la Parrocchia di **Civello** presieduta da don Enrico Colombo, parroco; segue programma indicato

Giovedì 4 aprile - "Giornata Sacerdotale con i Presbiteri della Diocesi"

- ore 10.30 S. Messa presieduta dal **Vescovo card. Oscar Cantoni** concelebrata dai sacerdoti che ricordano il loro anniversario di Ordinazione Presbiterale; al termine: Esposizione, Corona alla SS.Trinità e Benedizione Eucaristica impartita dal vescovo.
- ore 15.00-15.45 e ore 16.15-17.00 Adorazione Eucaristica per bambini e ragazzi (gruppi del giovedì)
- ore 21.00 S. Messa con la Comunità Pastorale delle Parrocchie di **Lurate Caccivio** presieduta da don Flavio Riva, parroco; segue programma indicato.

Venerdì 5 aprile:

- ore 21.00 S. Messa con la Comunità Pastorale delle Parrocchie di **Camnago e Gaggino Faloppio** presieduta da don Marco Pessina, parroco; segue programma indicato.

Sabato 6 aprile

- ore 14.30-15.30 Adorazione Eucaristica per bambini e ragazzi (gruppi del sabato)
- ore 16.00 S. Messa con i malati e gli anziani e conferimento dell'**Unzione degli infermi**
- ore 17.30 S. Rosario ; ore 18.00 S. Messa festiva
- ore 20.45 **Via Lucis** (partenza dalla chiesa), segue: **Adorazione Eucaristica durante tutta la notte**, secondo le fasce orarie suggerite.

Domenica 7 aprile, Festa della Divina Misericordia

- ore 8.30 S. Messa con i pellegrini della Parrocchia di **S. Bartolomeo - Como**
- ore 10.00 (anziché 10.30) S. Messa Solenne presieduta da mons. Giacomo Morandi**, vescovo di Reggio Emilia - *trasmessa su Espansione Tv* - a seguire: Esposizione eucaristica fino alle 17.00
- ore 15.00 Coroncina della Divina Misericordia
- ore 16.00 **Corona alla SS. Trinità Misericordia, Consacrazione alla SSTM e Benedizione Eucaristica.** al termine: **Elevazione spirituale con musica e preghiera**; all'organo: Pietro Cattaneo.
- ore 18.00 S. Messa; a seguire: breve esposizione eucaristica di ringraziamento
- ore 20.15 S. Messa; a seguire: breve esposizione eucaristica di ringraziamento



■ Auguri

Nella Pasqua Dio ci riempie del suo bene...

“Il Buono verso i malvagi scese nella sua bontà. Rese ciò che non doveva e gli fu reso ciò che non aveva dato a prestito. Gli fecero torto in entrambi i modi: per ciò che gli sottrassero e per ciò che gli resero. Il buono prese e fece prendere: un miracolo in entrambi i modi. Mentre ci faceva prendere la verità prese da noi l'iniquità. Gli indigenti presero le sue ricchezze e gli fecero prendere i propri peccati. Il buono accarezzò i crocifissi nei loro bambini che prese in braccio e benedisse”. Queste antiche parole di Efram il Siro, santo mistico del IV secolo, mi aiutano a entrare nel mistero della Pasqua. Vorrei provare a raccogliere due immagini che siano per noi augurio. Nella Pasqua vediamo il tutto di Dio che si svuota, ci riempie del suo bene, facendosi carico del nostro male. Non è un fatto del passato. È attualità per noi oggi. Qual è il mio male grande, che mi tormenta, che mi schiaccia e mi fa sentire umiliato? Il Signore Gesù lo prende su di sé. Non devo avere timore di consegnarglielo. Qual è il bene spirituale che desidero e da cui mi sento lontano? Dall'alto della croce, proprio quando Gesù consegna il suo Spirito, sintesi di ogni grazia, ecco che mi dona quale bene. O - forse - anche quel male di cui non mi accorgo, quel bene che non oso neppure domandare. Tutto il Signore accoglie e tutto dona, purché mi lasci stupire dallo spettacolo del crocifisso. La seconda immagine, quasi commovente, è la carezza ai crocifissori che Gesù dà accogliendo in braccio i loro bambini. Qui è il linguaggio della poesia che parla e ci ricorda, da una parte, il legame che c'è fra noi uomini: il male - tristemente - ci contagia, diffondendosi di generazione in generazione. Ma anche il bene può e deve diffondersi. Se quei bambini accarezzati da Gesù potevano essere stati toccati dal male dei loro padri, molto più la carezza di Gesù, proprio attraverso di loro, poté raggiungere i cuori insensibili di coloro che lo crocifissero. Questa immagine, allora, ci ricorda che il bene che il Signore porta è più forte del male. Il bene ha vinto. Dall'altra parte vediamo che il mondo, continua a crocifiggere innocenti. Esso, tuttavia, ha bisogno della carezza di Gesù. E noi, che siamo figli di questo mondo, siamo chiamati a far sentire questa carezza che può convertire anche i cuori più duri, siamo chiamati a far percepire con le nostre attenzioni, con i nostri gesti delicati che la Pasqua del Signore è per ogni uomo, anche per il più lontano. Ci potrebbe magari - sembrare che l'alleluia pasquale sia diventato muto, che, ormai, questo mondo non possa che cantare lamenti funebri. La liturgia, ancora una volta, grida che non è vero. La pietra del sepolcro rotola ancora. E noi discepoli del Risorto siamo chiamati a far risuonare questo canto di lode e di speranza per tutti, anche per chi crede di non poter più sperare per aver crocifisso troppe volte il Signore. Come quei bambini, portiamo ai crocifissori che ancora popolano la nostra piccola e grande storia la carezza del crocifisso, che - ancora una volta - ci viene annunciato risorto e benediciente. Buona Pasqua!

don GIANLUCA SALINI

■ La Messa il 19 marzo, nella festa di San Giuseppe

Il grazie del Seminario a don Romanò



Martedì 19 marzo, in occasione della solennità di San Giuseppe, patrono del nostro Seminario, abbiamo invitato don Giuseppe Romanò, per ringraziarlo degli anni che ha trascorso con noi come padre spirituale. Nell'omelia che lui ha tenuto in questa occasione, a partire dalla figura di Giuseppe ci ha invitati a riflettere su due parole che nella vita dello sposo di Maria sono molto legate: fede e silenzio. Il silenzio di Giuseppe nei vangeli non riguarda solo il parlare, ma tutta la sua presenza e il suo agire, che appare umile e discreto. Ma è proprio in questo agire discreto che possiamo leggere un atteggiamento di vera fede, con cui invita anche noi a compiere tutto ciò che possiamo fare adesso, nel modo migliore in cui lo possiamo fare, fidandoci del Signore e lasciando a lui di raccogliere i frutti. Così don Giuseppe ci ha esortati a rivolgerci al nostro patrono, perché in noi non vinca la paura per una desertificazione, una lontananza, che come Chiesa percepiamo in questo tempo, e che rischia di farci cedere alla tentazione di impegnarci di meno, dicendoci che forse non vale la pena mettere così tante energie in ciò che facciamo, visto che non ci sembra di poter raccogliere chissà che frutti. Ma Giuseppe ci testimonia, con il suo silenzio e con il suo agire, che la fede ha a che fare con un altro approccio alla vita, perché essa ci dona la spinta a vivere il nostro impegno con costanza, grazie alla certezza che, proprio attraverso quell'impegno, Dio continua la sua opera di salvezza. Un'opera che passa anche attraverso il nostro essere generosi, anche nelle piccole cose quotidiane e nella nostra ordinarietà, senza il bisogno di mettere in campo chissà quali abilità o azioni sensazionali. Per questo abbiamo bisogno di imparare e di chiedere l'umiltà dello sposo di Maria, che nella vita ha messo in gioco il suo impegno pur senza poter vedere ancora i frutti di quello che l'angelo gli aveva annunciato, ma

fidandosi del suo Signore. Ripensandoci, credo che don Giuseppe in questi anni ci abbia rivolte queste parole più volte: non soltanto attraverso la sua voce, ma soprattutto attraverso il suo modo prezioso di stare in mezzo a noi: anche la sua presenza, proprio come quella del santo di cui porta il nome, è stata paterna e fatta di tanti gesti semplici, come di tanti silenzi. Una presenza che ci ha testimoniato la bellezza di continuare a cercare

il Signore, proprio come Maria e Giuseppe che, credendo che Gesù fosse insieme a loro nella comitiva, in realtà lo smarriscono e sono costretti a tornare indietro per ritrovarlo nel tempio, in mezzo ai maestri. Con queste parole, don Giuseppe ci ha invitati dunque a tenere viva la nostra domanda sulla fede, senza dare per scontato di sapere dov'è Gesù, ma continuando a cercare il suo volto.

P.G.

PRESENTAZIONI Grest 2024

Grosio
Mercoledì 3 APRILE

Sondrio
Sacro Cuore - Venerdì 5 Aprile

Delebio
Martedì 9 Aprile

Como
Seminario vescovile - Giovedì 11 aprile

Menaggio
Giovedì 4 Aprile

Bedero
Lunedì 8 Aprile

Lomazzo
Mercoledì 10 Aprile

SERATE DI PRESENTAZIONE
TEMA, MATERIALI, PROPOSTE E INIZIATIVE PER L'ESTATE

ore 20.45
in oratorio

Sono invitati tutti i sacerdoti, responsabili dei Grest, educatori assunti, coordinatori degli animatori

tutte le informazioni e i materiali li trovate su
giovani.diocesidicomo.it/grest/
oppure contattaci: segreteriagiovanidiocesidicomo.it - 031 5370211



CARITAS ITALIANA

Il primo rapporto dettagliato in Italia

VOLONTARI IN CARITAS: LA CARICA DEGLI 84 MILA

Sono 84.248 i volontari nelle Caritas di tutta Italia, di cui 22.275 nei servizi diocesani e 61.973 nelle parrocchie. Il dato, relativo al 2023, è in calo rispetto agli oltre 93 mila volontari rilevati nel 2020, probabilmente a causa delle limitazioni sanitarie che hanno colpito gli anziani durante la pandemia. È quanto emerge dal primo Rapporto sul volontariato Caritas in Italia, a cura di Caritas italiana, dal titolo: "Tutto è possibile. Il volontariato in Caritas: dati e riflessioni". Una fotografia in 80 pagine - scaricabile dal sito www.caritascomo.it (nelle sezioni documenti) - della presenza dei volontari nei centri e servizi residenziali e non residenziali a livello diocesano (mense, centri di distribuzione di beni, empori, ostelli notturni, case famiglia e comunità alloggio, centri di ascolto, ecc.). Maggioritaria è però l'adesione in ambito parrocchiale, con oltre 61.000 presenze, soprattutto in Puglia e in Umbria.

La metà dei volontari è attiva soprattutto nelle regioni del Nord Italia (50,4%), il 16,6% nel Centro, il 33% nel Mezzogiorno (Sud e Isole). La regione con il più alto tasso di volontari sulla popolazione residente è l'Emilia-Romagna (in media 99 volontari per 100mila abitanti). Seguono le Marche e la Basilicata (90,5). Fanalino di coda la Calabria (19); la Lombardia è terzultima con 24 volontari ogni 100 mila abitanti. In teoria ogni diocesi italiana può contare su un numero medio di 103 volontari, ma in genere le disponibilità spaziano da 2 a 50 presenze. Ci sono però estremi: diocesi con soli 2 volontari e diocesi che invece possono contare fino a 900 e 1.200 presenze.



L'identikit del volontario Caritas sfata, in parte, l'idea che le persone anziane siano la maggioranza assoluta: il 38,3% è over 65, tutti gli altri sono di età compresa tra 18 e 64 anni. I giovani under 35 sono il 16,3%. Il volto è però largamente femminile, con il 60,3% di presenze. I volontari hanno un titolo di studio medio-alto: il 77,4% ha almeno la maturità (il 34,2% è laureato). Sono prevalentemente pensionati (41,8%) e occupati (34,8%). **Come si diventa volontari Caritas?** Due sono i principali canali d'ingresso: la frequentazione del mondo parrocchiale o associativo cattolico (42%) oppure i contatti personali con operatori Caritas o altri tipi di figure attive nel contesto

socio-assistenziale locale (41,3%). Scarsa invece è la presenza di giovani che restano in diocesi come volontari dopo aver svolto il servizio civile. "Chi fa volontariato agisce per amore verso il prossimo, senza aspettarsi nulla in cambio" - commenta **don Marco Pagnello**, direttore di Caritas italiana - . In questa visione, il volontariato è riconosciuto come promotore della cultura della gratuità, che va controcorrente rispetto alla dimensione del profitto individuale che, di fatto, domina la nostra società. Il volontario si fa carico della cosa pubblica e vi prende attivamente parte, diventando cittadino responsabile, attore politico nel senso più alto e nobile del termine, cioè come colui che si occupa del bene comune, che si fa promotore di giustizia e di cambiamento sociale, che si fa portavoce dei diritti e delle istanze dei più deboli e dei più poveri".

PATRIZIA CAIFFA

La ricchezza di Caritas Como

Anche per la Caritas diocesana di Como i volontari sono una ricchezza indispensabile per rendere operativi i vari servizi sul territorio sia nel Comasco sia in Valtellina. Oggi sono complessivamente oltre 250 le persone impegnate nei 14 Centri di Ascolto aperti in diocesi, nei servizi di Porta Aperta, del Centro Diurno e dei 2 dormitori di Como (in via Napoleona e dai Comboniani di Rebbio), della mensa di solidarietà di Casa Nazareth (che si affiancano ai volontari dell'Associazione Incroci) e di Casa di Lidia, la struttura di accoglienza aperta a Morbegno (SO). A questo numero importante dobbiamo poi aggiungere i circa 380 volontari impegnati nel Progetto Betlemme, l'accoglienza notturna temporanea organizzata in 12 comunità parrocchiali di Como e comuni limitrofi, nell'ambito del Piano Freddo cittadino. Proprio questo inverno il Progetto Betlemme, nato nel 2020 e cresciuto negli anni grazie alla sensibilità di parroci e di tante persone di "buona volontà", ospita in totale 28 persone senza dimora della città in piccoli locali organizzati appositamente nelle parrocchie. A loro vanno infine aggiunte le centinaia di volontari delle Caritas parrocchiali.

Pagina a cura dell'équipe comunicazione della Caritas diocesana di Como. Hanno collaborato Claudio Berni e Michele Luppi. Per maggiori informazioni: www.caritascomo.it



Il 14 aprile al Cinema Astra Gabriele Del Grande l'autore de "Il secolo mobile"

Una data da segnare in agenda: il prossimo 14 aprile alle 20.45 - su invito della Caritas diocesana di Como - il giornalista e scrittore, Gabriele Del Grande, sarà a Como per presentare al Cinema Astra il suo nuovo (e primo) spettacolo teatrale. Un'opera che prende le mosse dall'ultimo libro di Del Grande "Il secolo mobile" che racconta cento anni di mobilità

umana. Con questo lavoro, dopo il successo internazionale di "Dawla, la storia dello Stato Islamico raccontata dai suoi disertori" (edito da Mondadori), Del Grande torna ad occuparsi di migrazioni, il tema a cui ha dedicato anni di ricerca e reportage lungo le due sponde del Mediterraneo. Attraverso il suo blog "Fortress Europe" fu tra i primi in Europa a tenere traccia dei morti

lungo le rotte migratorie del Mediterraneo. L'ultimo libro - "Il secolo mobile" e il nuovo spettacolo teatrale si spingono oltre e raccontano con parole e immagini la prima storia dell'immigrazione illegale in Europa: un racconto che spazia dallo sbarco delle truppe africane a Marsiglia nel 1914 fino alla crisi delle ONG a Lampedusa.

Esperienze estive di SERVIZIO per giovani dai 16 ai 30 anni

COMO Casa Nazareth

Una settimana residenziale nei servizi della Caritas diocesana e di altre realtà collegate

16+ 8-14 luglio o 22-28 luglio

CASTEL VOLTURNO (CE)

Una settimana di conoscenza, condivisione e servizio con i Padri Comboniani nella parrocchia di Santa Maria dell' Aiuto dedicata ai migranti

18+ 5-11 agosto

BOSNIA ERZEGOVINA

Due settimane di servizio nei campi profughi di Bihać a favore dei migranti in viaggio lungo la rotta balcanica (con IPSIA Aoli)

21+ 17-30 agosto

BORMIO

Una settimana di lavoro e condivisione presso la cooperativa SO.IA.RE.S, in collaborazione con Caritas e la parrocchia, per coltivare relazioni... e non solo!

16+ 4-11 agosto o 11-18 agosto o 18-25 agosto

VALTELLINA

Una settimana di accoglienza e animazione con bambini ucraini

16+ date e luogo da definire

Iscrizioni entro il 17 maggio!
info@caritascomo.it
 031 0353533 - 340 9385944
www.caritascomo.it

Proposte

Giovani: esperienze estive in Italia e all'estero

La Caritas Diocesana di Como propone diverse esperienze di servizio durante l'estate 2024 dedicate ai giovani dai 16 ai 30 anni. Pensando al diverso grado di esperienza e ai personali interessi di ognuno, ha voluto organizzare alcune proposte diversificate in 5 appuntamenti nei mesi di luglio e agosto, sia in Italia sia all'estero: dalle esperienze fuori Diocesi - in Bosnia e a Castalvolturno - a quelle dentro i confini diocesani a Como o in Valtellina. Davvero tante occasioni di servizio e incontro. «Crediamo nel valore e nel talento dei giovani - dice il direttore della Caritas diocesana di Como, **Rossano Breda** - e nel loro protagonismo. La solidarietà è sicuramente una delle dinamiche più efficaci per scoprire se stessi a partire dalla relazione con gli altri. Grazie all'esperienza di servizio, si ha l'opportunità non solo di sperimentare cosa vuol dire stare con gli ultimi, ma vivere un momento di crescita umana e spirituale, scoprendo i talenti che nella relazione con l'altro non possono che germogliare».

Per chi fosse interessato, per dubbi o domande, è possibile contattare la referente del progetto **Ivana Fazzi** al numero 3409385944 (anche Whatsapp), la segreteria della Caritas diocesana al numero 031 0353533 (dalle 9 alle 12, dal lunedì al venerdì), oppure scrivere a info@caritascomo.it

Dal 14 aprile riapre l'antico monastero di San Benedetto in val Perlana

L'antica chiesa dell'anno 1000 sarà aperta quindicinalmente a iniziare da domenica 14 aprile. Di seguito poi nelle seguenti date: 28 aprile, 12 maggio, 26 maggio; 9 giugno e 23 giugno; 14 luglio e 28 luglio; 11 agosto e 25 agosto, continuando poi ogni seconda e quarta domenica anche in settembre e ottobre. Saranno presenti alcuni volontari disponibili ad accompagnare la visita.

Con l'arrivo della primavera riprende con maggior continuità l'animazione dell'antico monastero di San Benedetto in Valperlana. In particolare, l'antica chiesa dell'anno 1000 sarà aperta quindicinalmente a iniziare dalla domenica 14 aprile. Di seguito poi nelle seguenti date: 28 aprile, 12 maggio e 26 maggio; 9 giugno e 23 giugno; 14 luglio e 28 luglio; 11 agosto e 25 agosto, continuando poi ogni seconda e quarta domenica anche in settembre e ottobre. Saranno presenti alcuni volontari disponibili ad accompagnare la visita anche offrendo informazioni sull'intero complesso e la sua storia. Due sono i momenti per poter accedere alla visita guidata durante i giorni di apertura: alle ore 11.00 oppure alle ore 14.00. Si terranno anche alcune celebrazioni e in particolare queste già definite nei seguenti giorni e orari: mercoledì 1° maggio alle ore 11.00; sabato 25 maggio alle ore 11.00 (nella memoria dei martiri di Thiberine); giovedì 11 luglio (festa di san Benedetto) alle ore 10.30 e a seguire un concerto per archi organizzato dall'Associazione Musicale e culturale 'Lac Mus'. Verrà poi celebrata una santa Messa nel mese di agosto (in data da definire) in memoria di Flavio Arosio,

deceduto il novembre scorso. Iconografo ha trascorso diversi anni presso il San Benedetto insieme a Ginepro collaborando con lui e con l'Associazione Amici san Benedetto alla rinascita di questo monastero. Sono invece ancora in fase di definizione le "giornate a tema". Incontri che si terranno, come l'anno scorso, al sabato e caratterizzati da momenti di riflessione, silenzio, confronto e preghiera su alcune tematiche particolari. Sono previste: una giornata sulla memoria storica di San Benedetto, con l'apertura della mostra fotografica che rimarrà esposta nella sala superiore del monastero per tutto il periodo estivo; si terrà poi una giornata di spiritualità sul tema della meditazione; infine è in programmazione una giornata d'autore con la presenza dello scrittore Paolo Rumiz per un confronto sui temi da lui trattati nel suo libro "Il filo infinito". Le date di queste iniziative verranno rese note in seguito. Al di là di questi momenti programmati il San Benedetto è meta continua di tanti pellegrini e turisti (anche stranieri) che passano numerosi soprattutto in questi

mesi primaverili/estivi. Per garantire a tutti la fruibilità del luogo è essenziale la presenza e la forza discreta dei volontari che, in particolare attraverso giornate di lavoro, si dedicano a tenere pulito l'ambiente, a conservare la struttura e a migliorare gli spazi di accoglienza. A loro il grazie sincero. E per loro sono già in programma, una volta al mese, giornate di lavoro (per conoscere ed eventualmente partecipare basta consultare il sito al seguente link: <https://sanbenedettoinvalperlana.it/>). Un lavoro impegnativo sia fisicamente che economicamente sarà, nelle prossime settimane, il taglio di diversi alberi che mettono in pericolo la chiesa e che con la loro crescita non controllata pian piano vengono a soffocare tutta la struttura. Lavoro autorizzato dal Consorzio forestale e dalla Comunità



Montana, per il quale hanno offerto la loro disponibilità alcuni boscaioli locali. In seguito, sarà necessario eseguire lo smaltimento del materiale e a tal fine è previsto l'utilizzo dell'elicottero (questa sarà la spesa non indifferente da affrontare). A tale scopo si stanno studiando alcune forme di raccolta fondi che verranno rese note tramite specifici avvisi. San Benedetto in Valperlana riapre dunque per offrire a tutti uno spazio di silenzio, ascolto, ricerca, preghiera, rigenerazione. E questo grazie al lavoro di tanti e anche al sostegno economico che ci permette di affrontare le spese per gestire questo complesso (questo l'iban per chi volesse sostenere questa iniziativa: IT13L086188547300000020155 - specificando: OFFERTA PER S.BENEDETTO). L'augurio come sempre è di riuscire, pur lentamente, a ridare vita a questo luogo austero e ricco di bellezza e di spiritualità, per offrire così alla Diocesi e ad ogni persona che lo desidera - credente o meno - e in particolare ai giovani, uno spazio dove, nel silenzio, poter incontrare sé stessi e aprirsi alla ricerca del Tu che solo può dare alla vita di ciascuno armonia e pienezza. AMICI SAN BENEDETTO

Sabato 6 aprile

La Discoteca del Silenzio

Sabato 6 aprile, presso il Santuario del Sacro Cuore di via Tommaso Grossi a Como, torna la "Discoteca del Silenzio", il tradizionale appuntamento mensile di adorazione eucaristica notturna. Questo mese l'evento assume un significato particolare, in quanto si inserisce nella Settimana Eucaristica Pasquale della Divina Misericordia, istituita lo scorso febbraio dal nostro Vescovo Oscar, invitando «le comunità parrocchiali e religiose a sostare, in atteggiamento adorante, davanti al Sacramento dell'Eucaristia solennemente esposto sugli altari delle nostre chiese, piccole o grandi che siano. È lì, infatti, che il Risorto rimane con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cf Mt 28,20) ed è lì, ultimamente, che abbiamo la certezza di incontrarlo, al pari dei discepoli di Emmaus (cf Lc 24,13-35), non come un lontano ispiratore di idee, ma come il Signore e il Vivente. Solo il contatto interiore con il Signore è in grado di restituire alle nostre Comunità la gioia di seguirlo (cf Lc 24,32), insieme ad un rinnovato slancio missionario (cf Lc 13,35)». L'inizio è alle ore 20.30, con la celebrazione della S. Messa prefestiva, cui seguirà l'esposizione del SS. Sacramento e l'animazione con preghiere, canti, lettura di brani di San Luigi Guanella e di brani della Parola di Dio, alternati a momenti di silenzio, fino alle ore 24.00. Chi non potesse partecipare di persona alla Discoteca del Silenzio, può seguirla via radio al sito internet www.santuarioscrococorecomo.it (s. fa.)

Cammino guanelliano a Santiago

Un momento "forte" di preghiera, riflessione, approfondimento della Parola di Dio per giovani... in cammino: anche quest'anno le Congregazioni guanelliane (Servi della Carità e Figlie di Santa Maria della Provvidenza) propongono un percorso spirituale accompagnato sull'ultimo tratto del Cammino di Santiago, da Sarría a Santiago di Compostela (circa 125 chilometri di lunghezza, quelli "necessari" per ottenere la Compostela) da sabato 27 luglio a sabato 3 agosto 2024. L'esperienza è riservata ai giovani dai 18 ai 35 anni, non sposati, perché possa mantenere il carattere di esperienza "giovanile"; si camminerà per circa 20 chilometri al giorno. Il Cammino di Santiago



di Compostela, nelle sue diverse varianti, è percorso ogni anno da milioni di pellegrini di tutte le età. Con il tempo questo cammino è però andato perdendo la sua connotazione religiosa, di ricerca spirituale, di espiazione dei propri peccati che aveva dal Medioevo, quando nacque come percorso devozionale "alternativo" alla Terra Santa, meta pericolosa e difficile da raggiungere. Al termine del cammino ci sarà la visita alla tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore, nella Cattedrale di Santiago di Compostela. Spiega padre Fabio, superiore della Missione guanelliana presso "La Posada del Buen Samaritano" di Arca e cappellano degli Italiani a Santiago di Compostela: «Il Cammino di Santiago è e deve essere un'esperienza di fede e

di crescita personale. Altrimenti è solo una moda. La nostra proposta è non solo quella di camminare, ma di camminare secondo l'antica tradizione jacobea. Ogni anno riusciamo ad accompagnare un gruppo di una trentina di giovani provenienti da ogni regione d'Italia, che non si conoscono tra di loro, in un "assaggio" di Cammino, in cui assomigliano lo spirito e le regole e scoprire una realtà straordinaria, quella del pellegrinaggio, molto diversa dal semplice cammino turistico-ricreativo. Una intensa esperienza spirituale, con momenti di meditazione e preghiera quotidiani, avendo come testo di riferimento il Vangelo». Per info e iscrizioni (il prima possibile, per prenotare i voli): tel. 339.4746565; e-mail maria.folgori@gmail.com; Facebook [guanellianisulcamminodisantiago](https://www.facebook.com/guanellianisulcamminodisantiago); sito www.guanellianisantiago.it (s. fa.)

L'iniziativa. Lo scorso 20 marzo al Pirellone

A scuola contro le mafie



GLI STUDENTI DELL'ISTITUTO "DA VINCI RIPAMONTI" DI COMO

Tra i protagonisti anche gli studenti dell'Istituto "Da Vinci Ripamonti", che hanno raccontato la storia di Anna, la donna morta suicida a Como a causa delle estorsioni

Studenti protagonisti, lo scorso mercoledì 20 marzo, a Palazzo Pirelli per la "Giornata regionale dell'impegno contro le mafie e in ricordo delle vittime. Per l'occasione l'Auditorium Gaber di Palazzo Pirelli ha ospitato un incontro dedicato alle vittime del racket, delle estorsioni e dell'usura. Particolarmente significativi i lavori degli studenti di tre istituti lombardi, tra cui uno comasco, che hanno raccontato, attraverso parole, immagini e video, tre protagonisti della

lotta contro le mafie. Due persone simbolo della lotta alla criminalità organizzata: Libero Grassi, imprenditore ucciso da Cosa Nostra dopo essersi opposto a una richiesta di pizzo, e Guido Gallo Stampini, commerciante di Cerro Maggiore, Medaglia d'oro alla memoria per il suo impegno nella lotta contro il racket. Ma anche la storia di Anna, la donna morta suicida a Como a causa delle estorsioni. Sono state le tre figure al centro delle performance degli studenti dell'ITIS "Ettore Conti" di Milano, I.S. Albe e Lica Steiner Milano - CPL Milano (Libero Grassi), dell'IIS "Dell'Acqua" di Legnano e dell'Istituto "Da Vinci Ripamonti" di Como presentate a Palazzo Pirelli. «Iniziativa come queste servono a ribadire l'importanza della lotta alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta e in generale ai sistemi criminali. Non solo a parole, ma soprattutto con gli esempi concreti di chi si è impegnato e ha rischiato la propria vita per spezzare il clima di paura e di intimidazione, come Libero Grassi, Guido Gallo Stampino e Anna - ha sottolineato il presidente del Consiglio regionale **Federico Romani** -

Un percorso che dobbiamo fare insieme perché le organizzazioni criminali non sono un problema solo dei magistrati o delle forze dell'ordine, ma sono una questione che coinvolge tutti. Ignoranza e paura sono i due mostri che dobbiamo combattere attraverso la formazione di una coscienza critica. Una battaglia che vinceremo prima di tutto sui banchi di scuola perché educare significa prevenire». La Giornata dedicata alle vittime del racket delle estorsioni e dell'usura ha offerto l'occasione per condividere i dati della relazione annuale 2022 del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, secondo cui in Lombardia nel 2022 il Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura è stato attivato per oltre 300mila euro, a fronte dei 6.194 euro dell'anno precedente. Accolte inoltre 25 istanze presentate dai "terzi danneggiati", persone che hanno subito danni a beni mobili o immobili di loro proprietà per effetto delle attività malavitose connesse a richieste estorsive o a intimidazione, per un totale di 1 milione e 376.590 euro.

«Abbiamo coinvolto i ragazzi in un momento di approfondimento e di confronto sul tema della lotta alle mafie. È importante far conoscere ai più giovani tragedie della nostra storia civile nazionale - ha sottolineato **Paola Pollini** (M5Stelle), presidente della Commissione speciale Antimafia -. Solo conoscendo l'impegno e il sacrificio di cittadini comuni, magistrati e agenti si può sviluppare la possibilità di evitare certe situazioni e dire no quando ci si trova davanti alla criminalità organizzata». Dopo l'intervento di **Giuseppe Bonelli**, dirigente dell'Ufficio "Ordinamenti scolastici e politiche per gli studenti", la mattinata è proseguita con le testimonianze di **Davide Zanon** (segretario di Codici Lombardia), **Paolo Bocedi** (presidente SOS Italia Libera), **Paola Gallo Stampino**, figlia di Guido Gallo Stampino, e **Bledjana Beqiri**, vittima di sovrindebitamento. Al termine un momento musicale curato dagli studenti della classe di musica pop del Conservatorio di Milano: le conclusioni sono state affidate al presidente del Consiglio regionale **Federico Romani** e all'assessore alla Sicurezza e Protezione Civile **Romano la Russa**. Hanno partecipato alla manifestazione anche i Consiglieri regionali **Luca Marrelli** (Lombardia ideale) e **Paola Bulbarelli** (Fdl), rispettivamente vice presidente e consigliere segretario della Commissione speciale Antimafia, **Michela Palestra** (Patto Civico), **Chiara Valcepina** (Fdl) e **Riccardo Vitari** (Leg), componenti della medesima Commissione. Al termine della mattinata, nello spazio espositivo del primo piano di Palazzo Pirelli, il residente Romani ha inaugurato la mostra intitolata "La cultura delle legalità. L'Accademia di Brera se ne fa immagine. Contro le mafie, dalla parte delle vittime" e composta da una quarantina di opere degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera dedicate alle vittime delle mafie. La mostra potrà essere visitata fino a venerdì 29 marzo da lunedì a giovedì dalle 9.30 alle 13 e dalle 14 alle 17.30; venerdì dalle 9.30 alle 12.30. Ingresso libero.

Se n'è parlato a Olgiate Comasco

Intervenire sul gioco d'azzardo patologico



DA SINISTRA M. FIASCO, L. IMPAGLIAZZO, S. GIOIA, R. GRANDE, S. MORETTI

Intervenire sul gioco d'azzardo patologico: stato dell'arte e prospettive future. Questo il tema del convegno svoltosi lo scorso 20 marzo all'Auditorium del Centro Congressi Medioevo di Olgiate Comasco. Un appuntamento organizzato da ATS Insubria con le ASST Lariana, Sette Laghi e Valle Olona per promuovere approfondimenti sulle tematiche del Gioco d'azzardo patologico, includendo aspetti legati all'online, all'emersione della domanda e all'aggancio precoce dei giocatori patologici. Il convegno, rivolto a cittadini, operatori, amministratori locali e stakeholder del territorio è stato aperto da un indirizzo di salute del **dott. Salvatore Gioia** direttore generale di ATS Insubria che ha sottolineato: «Siamo impegnati a prevenire il gioco d'azzardo patologico in collaborazione con le ASST, i Comuni, il terzo settore, le scuole, le aziende e tutti gli stakeholder. Pertanto, promuoviamo programmi di comprovata efficacia che hanno permesso di raggiungere, solo nel 2023, 14.000 studenti e 36.000 lavoratori. Con le ASST abbiamo potenziato l'offerta di presa in

carico dei servizi territoriali delle dipendenze, facilitando così l'accesso di chi ha sviluppato un comportamento problematico o una dipendenza: anche in questo caso la rete con il territorio è la nostra forza per affrontare questa patologia». «Rientra tra i compiti e gli obiettivi del Comune individuare e porre in essere, nei limiti delle proprie competenze, idonee misure tese ad eliminare, o quanto meno contenere, i fenomeni legati al Gioco d'Azzardo Patologico - ha dichiarato **Simone Moretti**, sindaco di Olgiate Comasco - e a porre in essere un sistema di prevenzione sociale che punti a tutelare i soggetti più deboli e vulnerabili della popolazione. Abbiamo predisposto anche un regolamento comunale dedicato alla materia. Grazie al convegno avremo tutti la possibilità di avere un quadro più dettagliato delle patologie legate al gioco d'azzardo, con la speranza di poter fare rete ed avere a disposizione di tutti, per la massima trasparenza che una problematica di questo tipo richiede, i dati del "giocato" per ognuno degli 8.000 Comuni Italiani in tempo reale». Tra i presenti anche **Maurizio Fiasco**, esperto della Consulenza Nazionale Antiusura, ricercatore e docente su Sicurezza Pubblica e Gioco d'azzardo. Nel pomeriggio si è svolta una conferenza spettacolo, a cura di Taxi 1729, per unire divulgazione matematica e psicologica in una forma coinvolgente, in cui si sono alternate simulazioni di gioco, video e momenti di interazione con il pubblico stimolandone la partecipazione.

Lo scorso 21 marzo

La serata all'Astra contro la ludopatia

Una serata al Cinema Astra di Como per riflettere insieme sul tema del gioco d'azzardo e sul rischio di cadere nella ludopatia. L'evento, svoltosi lo scorso 21 marzo, parte del ciclo di incontri "La partecipazione è il tesoro", realizzato all'interno del progetto "LINK INSUBRIA: Rete Contro l'Azzardo", finanziato da ATS Insubria. Durante la serata è stato proiettato il film "Anima Bella" di Dario Albertini con Elisabetta Rocchetti e Piera Degli Espositi. L'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, nella sua pubblicazione annuale sui dati del Gioco d'Azzardo legale indicava nel 2022 in 136 miliardi di euro il giro d'affari in Italia, con una spesa pro capite di 2.730 euro. Numeri saliti a 150 miliardi di euro nel 2023. La serata, in programma il 21 marzo, primo giorno di primavera, cadeva in concomitanza con la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie promossa dall'associazione "Libera" e da "Avviso Pubblico".

Caccia al tesoro botanico a Villa del Grumello

Torna a Pasquetta, lunedì 1° aprile, il consueto appuntamento con il meraviglioso mondo dei giardini, iniziativa promossa da Grandi Giardini Italiani. Giunta alla 27° edizione, la Caccia al tesoro botanico è l'evento dedicato ai bambini in età scolare (6-12 anni) per avvicinarli in maniera ludica e gioiosa all'immenso patrimonio botanico, artistico e culturale custodito nei giardini del circuito così come quello custodito nel parco di Villa del Grumello. Sono 39 i Grandi Giardini che quest'anno hanno aderito all'iniziativa. Il tema di quest'anno della Caccia al tesoro al Grumello è "ECOLimpiadi - giocando con gli ecosistemi": un viaggio tra prato, bosco, lago accompagnerà bambini e adulti in modo giocoso alla scoperta di intrecci collaborativi, connessioni e trasformazioni (lente) tra gli ecosistemi del Parco della Villa del Grumello, dei quali essi saranno parte. Appuntamento al grande cedro del Grumello dove i partecipanti riceveranno una mappa con la quale orientarsi nel parco e il primo eco indizio! Alle squadre ecosistemiche, verrà poi consegnato l'attestato botanico di GGI. Per partecipare è richiesta l'iscrizione entro il 30 marzo 2024 tramite il sito www.villadelgrumello.it. Il costo di partecipazione è di euro 20 a gruppo (massimo 5 persone, tra le quali almeno un adulto). In fase di prenotazione è possibile scegliere tra diverse fasce orarie, a partire dalle ore 10.

Al Bassone un calcio oltre il muro

Inaugurato, la scorsa settimana, il campo completamente rinnovato a disposizione dei detenuti della Casa Circondariale



ALCUNE IMMAGINI DELL'INAUGURAZIONE. A SINISTRA IL DIRETTORE DEL BASSONE FABRIZIO RINALDI, SUL CAMPO DI GIOCO PIETRO VIERCHOWOD IN AZIONE. FOTO FABRIZIO CUSA

Un calcio oltre il muro... Si potrebbe sintetizzare con questa immagine il nuovo campo di calcio inaugurato scorsa settimana all'interno della Casa Circondariale del Bassone. Opera realizzata grazie ad un finanziamento di 150 mila euro dell'Amministrazione penitenziaria della Lombardia. «L'inaugurazione di oggi è per noi motivo di grande soddisfazione - ha dichiarato il direttore della Casa Circondariale **Fabrizio Rinaldi** -, perché segue e completa un intervento iniziato qualche anno fa con la realizzazione di un percorso vita, che ci consente di mettere a disposizione della popolazione carceraria uno spazio adeguato al loro benessere. È provato quanto sia importante il regolare svolgimento di attività fisica all'aperto per un adeguato sviluppo psicofisico della persona. Questo a maggior ragione dentro una struttura detentiva, dove ogni

forma di inattività rischia di essere profondamente nociva. Ringraziamo l'Amministrazione penitenziaria, e auspichiamo che a questo passo ne possano seguire molti altri, così da rendere ogni attività dentro il carcere sempre più strutturata».

Il campo di calcio sarà utilizzato, a rotazione, dai detenuti delle sei sezioni maschili del Bassone, ciascuna delle quali accoglie circa 50 persone. Ogni sezione vi giocherà due volte la settimana. Il Bassone, lo ricordiamo, realizzato nel 1983, è costituito da due strutture detentive separate, una maschile e una femminile. Sei, come detto, le sezioni maschili, a cui se ne aggiungono una transessuali, una sezione infermeria, una osservazione e una di semiliberi e autorizzati al lavoro esterno (art. 21 O.P.). La sezione femminile, separata, si trova nell'ala degli uffici della direzione.

«Dietro l'inaugurazione di quest'opera - ha commentato il prefetto di Como **Andrea Polichetti** - c'è stato un importante lavoro di squadra. È bello vedere quante realtà del territorio abbiano scelto di mettersi in gioco per favorire momenti come questo, il cui scopo è anche quello di offrire occasioni di integrazione tra il mondo che si trova al "di qua", e quello "al di là". Sforzi, condivisi, per abbattere quel muro con iniziative che hanno il pregio



di contribuire a far crescere le nostre comunità».

«È proprio il "gioco di squadra" la forza che sta dietro il percorso che ha portato all'inaugurazione di oggi - le parole di **Francesca Valenzi**, direttore del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Lombardia - Come Provveditorato stiamo cercando di puntare al graduale recupero delle strutture detentive della nostra regione, in particolare quelle maggiormente soggette all'usura del tempo. Ma non possiamo farlo da soli. Da qui l'importanza del lavoro sinergico con i territori, attraverso la creazione di occasioni in grado di offrire ai detenuti delle chance per una "ripartenza". Presenti all'inaugurazione, accanto al direttore della Casa Circondariale Fabrizio Rinaldi, la comandante del Corpo della Polizia penitenziaria, **Cristina Cobetto Ghiggia** e la sua vice **Maria Manzella**. Con loro anche il questore di Como, **Marco**

Cali; il presidente della Provincia di Como, **Florenzo Bongiasca**; la vicesindaco di Como **Nicoletta Roperto**; il presidente del Consiglio comunale **Fulvio Anzaldo**; il direttore sanitario dell'Asst Lariana, **Maurizio Morlotti** e il presidente del CONI, **Niki D'Angelo** con **Fabrizio Diana**. E non potevano mancare due campioni del mondo, comaschi, del calibro di **Gianluca Zambrotta** e **Pietro Vierchowod**. Lo stesso Vierchowod ha preso parte al triangolare, seguito all'inaugurazione, svoltosi tra due squadre di detenuti ed una di volontari. Il direttore generale del Como 1907, **Carlo Alberto Ludi**, presente con **Samuele Robbioni**, ha donato al carcere i palloni per il triangolare. Ha presenziato anche **Roberto Zambon**, Team manager della FC Como Women, insieme alle atlete Maya Cachia e Ambra Viva. Primato Sport ha donato le scarpe per i giocatori.

MARCO GATTI

Lo sport, occasione di ripartenza

“Palla al centro” al Beccaria

Si chiama “Palla al centro”, ed è il titolo del progetto presentato lo scorso 21 marzo al Pirellone da Alessia Villa (Fratelli d'Italia), presidente della Commissione Carceri di Regione Lombardia, con la Fondazione Francesca Rava.

Nato nel 2023 grazie ad un Accordo di collaborazione con il Tribunale per i Minorenni di Milano e il Centro Giustizia Minorile per la Lombardia, il progetto coinvolge una cinquantina di giovani dai 14 ai 25 anni detenuti presso l'Istituto penale minorile Cesare Beccaria di Milano. L'obiettivo di “Palla al centro”, che nel titolo richiama la ripartenza nel gioco del calcio dopo un gol, è realizzare corsi e iniziative finalizzate a trasferire competenze utili ai ragazzi per il loro futuro, facilitando l'ingresso nel mondo del lavoro, e attività sportive, che possono rappresentare un'opportunità di crescita perché insegnano valori positivi come il rispetto delle regole e degli avversari. Con il supporto di Fondazione di Comunità Milano, la Fondazione Francesca Rava ha promosso

Nato nel 2023 grazie ad un Accordo di collaborazione con il Tribunale per i Minorenni di Milano e il Centro Giustizia Minorile per la Lombardia, il progetto coinvolge una cinquantina di giovani detenuti dai 14 ai 25 anni

e web design e percorsi di avvicinamento all'arte e alla pittura. L'audizione era stata richiesta dalla Consigliera regionale Lisa Noja (Azione-Italia Viva) che ha sottolineato come questo progetto sia un "esempio concreto di come si possa dare ai giovani detenuti la prospettiva di un 'dopo' perché la detenzione non deve essere un destino immutabile". «Abbiamo voluto incontrare la Fondazione Francesca Rava - le parole di Alessia Villa - perché riteniamo sia utile confrontarci con chi porta avanti progetti con lo scopo di promuovere, nei fatti, il reinserimento sociale



IL CARCERE MINORILE BECCARIA DI MILANO

dei detenuti. È fondamentale attivare percorsi che servano ad avvicinare l'universo del carcere alla realtà che c'è fuori. È necessario fornire gli strumenti per sostenere, nei fatti, il reinserimento sociale dei detenuti, soprattutto dei più giovani, e far parlare i due mondi. La Commissione - ha precisato - ha messo al centro del proprio lavoro l'importanza dei progetti di reinserimento nella società e nel mondo del lavoro delle persone detenute. Recenti dati del CNEL dimostrano come chi ha svolto un'esperienza lavorativa tende a non commettere nuovamente il reato con una recidiva solo del 2%. Una percentuale che raggiunge circa il 70% per i detenuti che, invece, non hanno intrapreso lo stesso percorso. Ciò dimostra che investire con dei progetti di formazione e inclusione lavorativa durante lo sconto della pena dei detenuti, è la strada giusta».

Importante traguardo per l'Istituto comprensivo paritario "S. Carpoforo": i 100 anni e il "Fondo inclusione"

L'Istituto comprensivo paritario bilingue "San Carpoforo di Como", che ospita una scuola dell'infanzia, una scuola primaria e una scuola secondaria di primo grado, ha raggiunto il traguardo dei 100 anni di presenza significativa nella città di Como. Tappa importante di un cammino che, oltre ad essere occasione per fare memoria della bellezza vissuta in questi anni, desidera essere opportunità per sognare e guardare al futuro. «Per questo traguardo - spiegano dal "San Carpoforo" - abbiamo deciso di regalargli il "Fondo Inclusione" che permetterà ancor di più all'Istituto di essere luogo di accoglienza. La nostra scuola, infatti, accoglie 303 alunni e di questi 36 hanno bisogni educativi speciali, il 12% degli studenti. Come realtà scolastica abbiamo sempre apprezzato il valore aggiunto dell'inclusione dei bambini diversamente abili nell'azione educativa. Conoscere modi diversi di essere e di relazionarsi agli altri e alla realtà ha spinto il corpo docente ad un continuo rinnovamento e a una costante ricerca di metodologie, che hanno sviluppato, non solo nuove strategie didattiche, ma anche una nuova "postura" del vivere il tempo scuola. L'inclusione dei bambini con difficoltà di apprendimento di ogni tipo rompe le strutture rigide dei nostri modi di pensare e costringe tutta la comunità educativa (alunni, personale docente e collaboratori) a una maggiore adattabilità agli imprevisti, a un'accoglienza meno selettiva e a vivere la diversità come una condizione normale della vita. Per noi l'inclusione è una scelta, anche se a volte costosa». Per poter alimentare il "Fondo Inclusione" sono state organizzate diverse iniziative di raccolta fondi indicate nella locandina accanto. Chi volesse conoscere meglio e più da vicino l'istituto "San Carpoforo" può telefonare al numero 031 - 260454, scrivere a segreteria@istitutosanarpoforo.it; inclusionesanarpoforo@gmail.com o visitare il sito www.istitutosanarpoforo.com

Notizie in breve

Seta e futuro

4° edizione di "I Ragazzi Dicono - Idee giovani per una fibra con 5000 anni di storia"

Si rinnova, per la sua quarta edizione, l'appuntamento: "I Ragazzi Dicono" - idee giovani per una fibra con 5000 anni di storia -, il contest di Silkbynature rivolto agli studenti delle Scuole Secondarie di II Grado dedicato alla seta. Tema di questa edizione - dopo la puntata del 2023, dedicata al genio di Plinio il Vecchio nel bimilenario dalla sua nascita - è "La seta nell'era digitale". Scopo del contest è stimolare i ragazzi a presentare la seta attraverso strumenti contemporanei, come siti web e canali social. L'idea, in sostanza, è di "svecchiare la seta", dandole una veste social e avvicinandola ai giovani. Silkbynature è il sito che, senza fini di lucro svolge attività di ricerca, sviluppo e promozione della seta, con il sostegno di Ufficio Italiano Seta, Fondazione Setificio, Associazione Ex Alievi Setificio, Confindustria Como e di alcune tra le aziende più rilevanti della filiera della seta comasca.

In questi anni, il contest "I Ragazzi Dicono" ha coinvolto più di 200 studenti, provenienti da 10 diversi istituti in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Campania e Sicilia. Avviata nel 2021, l'iniziativa ha l'intento di avvicinare i giovani al mondo della seta e della filiera che la valorizza. Data la sua importanza, l'iniziativa è stata inclusa tra le attività di interesse strategico per lo sviluppo del Piano d'Azione di Como Città Creativa Unesco. Inoltre, "I Ragazzi Dicono" è stato selezionato come progetto di interesse nazionale, presentato come buona pratica giovanile durante il Forum delle Città Creative Unesco, tenutosi a Como il 13 e 14 marzo 2024, e sarà incluso nel Report per la Commissione Nazionale Italiana UNESCO a luglio. La deadline per la presentazione degli elaborati è il 15 maggio 2024. Per informazioni consultare il sito <https://www.silkbynature.com/concorso/>



La questione dello stadio Sinigaglia è diventata urgente e i ritardi accumulati rischiano ormai di pesare sotto il profilo sportivo e nella prospettiva di un progetto complessivo che interessa l'intera zona. Il Como 1907, a otto giornate dalla fine del campionato di serie B veleggia stabilmente tra i playoff, vale a dire gli spareggi per la promozione, e il passaggio diretto in serie A. Le intenzioni della proprietà sono solide e le ambizioni annunciate da tempo, con la disponibilità a investire decine di milioni di euro per adeguare lo stadio e l'area circostante. Le preoccupazioni e le note dolenti non riguardano dunque la consistenza della compagine che fa capo alla famiglia indonesiana Hartono, i cui due esponenti, i fratelli Robert Budi e Michael, sono tra gli uomini più ricchi del mondo. Sono però relative ai tempi dell'intervento, che contempla due livelli. Il primo concerne la capienza del Sinigaglia, che attualmente può ospitare 7.500 spettatori, grazie ai mille aggiunti di recente con un ritardo di sei mesi sulla tabella di marcia prevista. Per la serie A questa disponibilità è però poco più della metà di



quanto prescritto: 12mila posti. Tenuto conto del fatto che il prossimo campionato inizierà nel mese di agosto, per arrivare all'ampliamento minimo richiesto occorrerebbe una corsa contro il tempo a rotta di collo: tre mesi dalla fine del torneo di serie B (playoff esclusi) per assicurare la capienza necessaria e la sicurezza dentro e fuori l'impianto. Difficile, obiettivamente, pensare che il risultato sia centrato e quasi inevitabile, dunque, un campionato del Como in tutto o in parte "fuori casa", ospite di un diverso stadio in un'altra città. Si innesta qui l'altra vicenda, di grande rilievo per la città di Como: i tempi dell'ipotizzato e a più riprese annunciato progetto di riassetto dell'intera zona intorno al Sinigaglia a spese della stessa società calcistica in cambio di una concessione dello stadio per 99

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Le incognite del fattore tempo per stadio e area circostante



anni. In pratica, la proprietà del Como 1907 realizzerebbe spazi commerciali nell'ambito di un ammodernamento complessivo dell'impianto, offrendo al Comune, che ne è proprietario, la sistemazione di tutta l'area esterna. La viabilità cambierebbe

con le auto a scomparsa nel sottosuolo e con innegabili benefici. Non esiste un'altra opzione. Lo stadio nuovo fuori città è definitivamente scartato. Il progetto riguarda l'impianto storico, esistente dal 1927 perché

si trova in una zona di pregio, con il lago e le montagne alle spalle e rappresenta la bellezza di Como che si vorrebbe mostrare e promuovere in tutto il mondo, sfruttando le occasioni agonistiche. La lettera aperta alla città da parte di un esponente della famiglia proprietaria già nell'estate dello scorso anno è esplicita: l'obiettivo è trasformare il calcio comasco in un "marchio riconosciuto a livello internazionale". Il dado però non è tratto. Il progetto di riqualificazione della zona, atteso entro la fine del 2022, non è pervenuto. Pareva dovesse vedere la luce l'anno seguente, poi entro gennaio 2024, ma non è mai stato depositato in Comune. Solo una proposta concreta, messa nero su bianco per iscritto, può però avviare effettivamente questo percorso che, in ogni caso, avrà tempi inevitabilmente diversi rispetto all'immediato adeguamento del Sinigaglia per l'eventuale serie A. Né guasterebbe un serio e ampio dibattito anche in città. Oltre che, naturalmente, la garanzia da parte delle autorità preposte sulla certezza della gestione di sicurezza e ordine pubblico con l'afflusso del grande pubblico di tifosi.

Con don Giusto Della Valle

Il prossimo 7 aprile, alle ore 20.30, al Teatro Nuovo di Rebbio nel corso di una serata organizzata dall'associazione culturale L.A.N.D. di Maslianico, la presentazione del libro di Paola Trevisan

La persecuzione dei sinti e dei rom nell'Italia fascista

“Quando muore un anziano è come se bruciasse una biblioteca”, recita un famoso proverbio africano. Ma, fortunatamente, c'è chi lavora per mettere al sicuro queste librerie viventi e permettere che la loro voce e le loro storie possano restare patrimonio di tutti. È il caso del prezioso lavoro dell'antropologa **Paola Trevisan** dedicato alle persecuzioni dei rom e dei sinti nell'epoca fascista che sarà presentato il prossimo 7 aprile, alle ore 20.30, al Teatro Nuovo di Rebbio nel corso di una serata organizzata dall'associazione culturale L.A.N.D. di Maslianico in occasione della Giornata Internazionale dei Rom e dei Sinti. “Molti anni fa - racconta Trevisan al Settimanale - mi trovai a svolgere una ricerca antropologica tra alcune comunità sinti dell'Emilia-Romagna e vissi per un periodo in un campo a Reggio Emilia. In quell'occasione alcune persone anziane mi raccontarono di essere state internate durante gli anni del fascismo in alcune località dell'Appennino modenese, senza la possibilità di spostarsi da lì, o,

addirittura, di essere stati rinchiusi in veri e propri campi di concentramento. Storie di cui, pur occupandomi da tempo del tema, non avevo mai trovato traccia nei libri di storia”. Una lacuna che la scrittrice, anni dopo, prova a colmare dando alle stampe il libro “La persecuzione dei sinti e dei rom nell'Italia fascista” edito da Viella (312 pagine, 29 euro). Il volume ricostruisce questa pagina dimenticata di storia prendendo in considerazione documenti d'archivio, testimonianze e ricerche storico-etnografiche. “Il contrasto tra le voci dei sinti e dei rom e il vuoto storiografico sulla loro persecuzione - continua l'autrice - mi ha spinto ad andare in archivio, arrivando ad un'accurata ricostruzione delle diverse fasi delle politiche antiziganze del regime fascista. Per comprenderne la portata ne ho analizzato gli antecedenti nel periodo liberale e i prodromi nel secondo

dopoguerra”.

Fu proprio Mussolini nel dicembre 1937, poco prima della promulgazione delle leggi razziali, a chiedere ai prefetti di “schedare” gli “zingari” presenti nei loro territori. “La cosa - precisa Trevisan - non fu per niente facile perché non esisteva una definizione chiara di cosa significasse essere rom e sinti. Il nomadismo era ritenuto un elemento, ma nel caso dei gruppi già stanziali? Complessivamente i prefetti riferirono a Mussolini un numero di 1200 persone, ma a guardare i dati delle province - molti prefetti dichiararono di non avere rom o sinti sul territorio - appare chiaro come il dato fosse sottostimato”. Ricostruendo con dovizia di particolari la storia di quel periodo, il libro evidenzia come in Italia furono aperti tre campi di concentramento per rom e sinti, due

in quello che è l'attuale Molise e uno in Abruzzo. A questi si aggiungono una serie di località di internamento soprattutto nella zona appenninica. Un caso a parte è quello dei rom e sinti del Nord-Est che non erano considerati italiani, ma slavi, e furono confinati in Sardegna. “Nella maggior parte di questi casi - continua l'autrice - non ci furono trasferimenti diretti nei campi di sterminio in Germania e le esperienze finirono per l'incapacità delle autorità di garantire condizioni minime di sussistenza. A quel punto si preferì lasciar partire le persone”.

Ma questo e nemmeno la fine della guerra posero fine alle persecuzioni. Per Trevisan c'è infatti un filo che unisce l'esperienza vissuta dai rom e sinti allora e quello che hanno vissuto nei decenni successivi, arrivando addirittura fino ad oggi. “L'atteggiamento delle autorità nei loro confronti - continua l'antropologa - non mutò con la fine della guerra. Per questo credo sia importante conoscere questa pagina di storia perché credo che abbiamo qualcosa di irrisolto nel modo in cui le persone rom e sinti vengono percepite nel nostro Paese. Basta guardare a come, solo pochi anni fa, è stato sgomberato un campo roma a Gallarate o alla difficoltà nel garantire ai bambini l'accesso all'istruzione”.

Fortunatamente però ci sono anche percorsi virtuosi di inclusione e di dialogo e in questo la Chiesa, grazie alla Pastorale dei migranti e degli itineranti, ha avuto un ruolo importante. Non è un caso allora che la serata di presentazione nel comasco si tenga al Teatro Nuovo di Rebbio dove è parroco **don Giusto Della Valle**, referente diocesano Migrantes, che interverrà alla serata, moderata da **Maria Luisa Lo Gatto**.

“Specie in alcune zone d'Italia - continua l'autrice - la Chiesa ha avuto un ruolo importante nel lottare contro la discriminazione dei rom e dei sinti, lavorando ad esempio per l'inclusione scolastica dei bambini. Per questo sono felice di poter presentare il libro insieme a don Giusto e in una realtà simbolo di accoglienza come la parrocchia di Rebbio”.

MICHELE LUPPI



In occasione della giornata internazionale dei rom e dei sinti
presentazione del libro
La persecuzione dei sinti e dei rom nell'Italia fascista
storia, etnografia e memorie

Interrverranno
Paola Trevisan autrice
Don Giusto della Valle pastorale dei migranti e degli itineranti
Marialuisa Logatto moderatrice

Animazione musicale
MUSICA SPICCIA

Intrecciando documenti d'archivio, testimonianze e ricerche storico-etnografiche, la studiosa metterà in evidenza come la questione dell'appartenenza degli “zingari” alla nazione italiana sia stata a lungo al centro di precise politiche persecutorie.

7 APRILE
2024 ore 20.30

Teatro Nuovo di REBBIO
Via A. Lissi, 9 - Como
ingresso libero

L.A.N.D. Associazione Culturale L.A.N.D. di Maslianico
Pastorale dei migranti e degli itineranti

Sabato 6 aprile. Allo Spazio Gloria

Popcore torna con “Iper-Habitat”

Dopo il successo di “Urbana” sabato 6 aprile allo Spazio Gloria il collettivo Popcore torna a “risvegliare” la città con “Iper-Habitat”, la terza festa realizzata in collaborazione con Circolo Arci Xanadu. “Iper-Habitat mira a stimolare una riflessione critica sull'accessibilità degli spazi verdi nelle nostre città e sull'impatto che hanno sulla qualità della vita urbana - raccontano gli organizzatori e le organizzatrici -. La privatizzazione del verde pubblico e la mancanza di servizi pubblici alternativi alla mobilità veicolare rappresentano temi che meritano di essere sollevati anche in contesti inusuali, come una festa”. L'evento si apre alle 17.00 con un workshop di riuso creativo in lingua inglese, che mira a trasformare materiali di recupero di vario genere in manufatti per la realizzazione di un giardino creativo itinerante e migrante: attraverso manualità e creatività è possibile riscoprire la possibilità di uno stile di vita - individuale e collettivo - a basso impatto ambientale, rivalutando l'importanza degli spazi urbani comuni. Come ci relazioniamo agli spazi verdi? Come possiamo immaginare e progettare una Como più sostenibile e a misura di persona? Come può la progettazione degli spazi urbani favorire la connessione tra persone? Con queste domande Iper-Habitat introduce il

Un appuntamento per provare a stimolare una riflessione critica sull'accessibilità degli spazi verdi nelle nostre città

tema dell'accessibilità al verde urbano con la proiezione del documentario “Giardinieri d'assalto”: un videoracconto delle battaglie portate avanti da un movimento non autorizzato di giardinieri per cui la rivoluzione è possibile, e inizia piantando un seme. Segue dibattito con la partecipazione attiva di associazioni attive a livello locale e nazionale: WeRoof, Legambiente Como e LifeGate. Dalle 21.00 inizia la musica. Apre le danze VOSM, il progetto solista di Fabrizio Savio, compositore, sound designer e fondatore dell'etichetta di musica elettronica “Pitch the Noise records”, seguito da due dj set: alle 22.00 Mitchtreasure, giovane dj originario di Torino attivo nella scena notturna tra Milano e Pavia e co-fondatore del collettivo Human.raw. Alle 23.00 segue OKgiorgio, il progetto musicale di Giorgio Presenti, giovane musicista e produttore



Che cos'è Popcore

Popcore è un collettivo nato nel 2023 da un gruppo di persone che provengono da posti diversi, ma accomunate da una casa comune: Como. Dalla necessità di condividere, confrontarsi, creare momenti di relazione e socialità nasce un format di eventi che uniscono socialità, divertimento e che propongano anche momenti di dibattito su tematiche importanti per la città. La programmazione della festa, infatti, si sviluppa attorno a film, momenti di confronto e condivisione, performance artistiche, musica, workshop, mostre e tanto altro. Il luogo dove tutto questo è possibile, a Como, è lo Spazio Gloria, un posto fuori dalle mura della città “spesso sottovalutato, ma con tutte le potenzialità per diventare un contenitore culturale -. affermano gli organizzatori -. Il format di eventi è sempre in evoluzione e si pone l'obiettivo di sviluppare connessioni tra persone, associazioni, esperienze, approfondire temi interessanti, accendere lampadine, divertirsi insieme”. Per maggiori informazioni consultare il sito spaziogloria.com o la pagina Instagram @popcore.com

bergamasco classe 1996 che sarà anche il protagonista della serata: sull'onda del successo del suo primo EP “ok”, l'artista farà ballare il pubblico trasportandolo in un'altra realtà. Chiude la serata il dj-set del team Popcore. All'esterno dello Spazio Gloria, per l'intera durata dell'evento saranno presenti stand di associazioni comasche e di street food, partendo dalla Ciclofficina e dalla Parada Par Tucc, affiancati poi dal food corner di Vegami. Dalle 16.30 alle 2.00 Live Wall Painting a cura della giovane artista comasca Tebra. “Popcore Iper-Habitat è un viaggio in cui ci faremo domande, forse troveremo risposte - commenta il team Popcore -. L'intento ultimo però è stimolare e divertire, per rendere Como un posto in cui sia piacevole vivere”.

EMMA BESSEGHINI

DONAZIONE

Il macchinario è stato donato all'ambulatorio per le persone senza dimora dalla ditta Sincronis, azienda che opera nel campo dell'innovazione nella fornitura e gestione delle apparecchiature biomediche



Un nuovo ecografo per Casa Santa Luisa

Martedì 19 marzo l'associazione ASCI don Guanella ha ricevuto in donazione un ecografo dalla ditta Sincronis, azienda che opera nel campo dell'innovazione nella fornitura e gestione delle apparecchiature biomediche. Il macchinario permetterà di migliorare ulteriormente il servizio dell'ambulatorio che è rivolto a quelle persone che vivono in condizioni di grave emarginazione, prive di una rete primaria di aiuto e relazioni, per garantire loro il diritto alla salute. Un ringraziamento speciale va al sig. Pini, direttore dell'Area Tecnica dell'Ospedale Valduce, che ha segnalato alla Sincronis la necessità

dell'ambulatorio e si è prodigato perché si concretizzasse la donazione. Grande è stata l'emozione dei medici e di tutti i presenti martedì alla consegna di un dono che valorizza l'importanza di questo servizio gratuito rivolto a tutte quelle persone che ancora oggi, in Italia, vengono private del diritto fondamentale di curarsi. Dal 2006 ASCI don Guanella gestisce il servizio, nato nel 1991 e tutt'ora situato presso la comunità delle suore Vincenziane di Como, lavorando in sinergia ed all'interno del "Coordinamento Servizi di Porta Aperta" della Caritas Diocesana di Como. Un servizio integrato nel quale la sinergia tra i vari attori, garantisce, attraverso la figura di un operatore A.S.A., un infermiere e venti medici volontari, la qualità delle prestazioni erogate offrendo agli utenti ulteriori interventi socio assistenziali, allo scopo di promuovere sempre più il benessere psico-fisico delle persone ed il loro reinserimento sociale. "Le persone che assistiamo per noi non sono solo pazienti, assisterle è molto più che somministrare una cura, è una risposta ad un bisogno di attenzione - dice la dott.ssa Del

Sordo Coordinatrice del gruppo dei medici che prestano la propria attività di volontariato in ambulatorio -. Dal 1991 la finalità di Casa Santa Luisa è sempre stata e continuerà ad essere non solo curare una malattia, ma accogliere e accompagnare persone in seria difficoltà che non hanno accesso al Servizio Sanitario Nazionale siano esse italiane o straniere". Giornate come quella di martedì sono la dimostrazione dell'importanza del lavoro in rete con e per il territorio che trova poi riconoscimento in questi gesti di generosità. Alla consegna dell'ecografo erano presenti anche il direttore della Caritas della Diocesi di Como, il parroco di S. Bartolomeo e la superiora della

comunità delle suore Vincenziane ed è stata l'occasione per ricordare don Roberto Malgesini che per Casa Santa Luisa ha sempre rivestito un ruolo fondamentale nell'accompagnamento continuativo degli ammalati dimenticati dalla città. Nell'ottobre 2021 l'ambulatorio ha ricevuto, con grande orgoglio, dall'Amministrazione provinciale di Como, la benemerenda "Premio don Roberto Malgesini" come riconoscimento del valore e dell'estimazione da parte della comunità provinciale nei confronti del lavoro svolto dall'operatore e dai volontari che operano a sostegno delle persone senza dimora e a grave marginalità affinché sia loro garantito il diritto alla salute.



8 marzo: la festa con le nostre donne



Lo scorso 8 marzo, come in tutto il mondo, abbiamo festeggiato anche in Ca' d'Industria la Festa della Donna. Lo abbiamo fatto rivolgendoci anzitutto alle ospiti delle nostre strutture, senza però dimenticare tutte le operatrici che, a vario titolo, quotidianamente le accudiscono. È stato un 8 marzo che ha fatto riflettere proprio sul ruolo in prima linea che le donne hanno in particolari settori come il nostro di assistenza socio sanitaria. In tale ottica ha acquistato ancor più valore una giornata loro dedicata che ha voluto celebrare i progressi in ambito economico, politico e culturale raggiunti dalle donne in tutto il mondo: un riconoscimento basato su un principio universale che prescinde da divisioni etniche, linguistiche, culturali, economiche e politiche. La generazione delle nostre ospiti, infatti, è quella che forse più di tutte ha vissuto in prima persona le lotte, le speranze, i successi del mondo femminile in campo lavorativo, politico e sociale. Il servizio animazione della sede di Como ha quindi voluto omaggiare tutte le ospiti della struttura ospitando uno spettacolo de "La famiglia comasca" che si è esibita con alcune poesie e brevi racconti ironici in dialetto, tratti dalla tradizione milanese e comasca. L'ospite signora Giuseppina ci ha confidato: "È stato un bello spettacolo! Ricordare

questa giornata è importante, per di più se attraverso le nostre tradizioni dialettali, e farlo anche con un pizzico di ironia non guasta". La signora Piera ci ha detto: "Abbiamo passato un bel pomeriggio, coinvolgente. È stato bello soprattutto per chi conosce il nostro dialetto! È stato importante ricordare questa giornata in un modo un po' diverso dal solito." Anche il servizio animazione della sede di Rebbio ha reso l'8 marzo una giornata attesa e vissuta con molta partecipazione da parte delle nostre ospiti: alcune di esse, in particolare, si sono recate presso la sede Spi Cgil di Rebbio ed hanno partecipato all'inaugurazione delle panchine rosse, che erano state dipinte da alcuni ospiti prima della pandemia. Nell'auditorium della Rsa, il pomeriggio è stato allietato da musiche in compagnia del gruppo la Merendino's band. Ad ogni donna presente all'iniziativa è stato donato un segnalibro, realizzato insieme agli ospiti,

con una breve poesia dedicata alle donne. Spi Cgil ha infine regalato un grande cesto di primule da distribuire in ogni reparto della struttura. Il servizio animazione della sede Le Camelie ha deciso di organizzare una festa nell'auditorium della struttura, in collaborazione con il maestro Fumagalli che si è esibito alla pianola cantando e suonando canzoni di una volta. È stato un evento divertente e spensierato che ha allietato il pomeriggio dei nostri ospiti. In questa occasione alcuni parenti e operatori hanno deciso di omaggiare le nostre ospiti portando dei rami di mimosa ed anche la cucina ha dato il suo contributo preparando per la struttura la torta "mimosa" molto gradita da tutti. In Italia il simbolo di questa giornata è appunto la mimosa perché nel 1946 l'Unione Donne in Italia decise di adottare il rametto di mimosa per rappresentare la volontà della donna di rivendicare i suoi diritti e le lotte per

farli valere. I motivi della scelta sono stati tendenzialmente due, uno pratico e uno simbolico: la mimosa era (ed è) una pianta spontanea che fiorisce proprio nel periodo di marzo e non essendo di serra è economica e alla portata di tutti; in secondo luogo i suoi fiori luminosi ed allegri sono all'apparenza semplici e delicati ma in realtà complessi, forti ed orgogliosi proprio come una donna.

L'intervista. La pianista spiega il senso di "Inumana, per pianoforte e voce"

Lunedì 18 marzo, al Pontificio Collegio Gallio, è andata in scena a Como, in prima assoluta, "Inumana, per pianoforte e voce", testo di **Laura Silvia Battaglia** (voce recitante) e musica della pianista **Rossella Spinosa**. Il giorno successivo è stata presentata a Milano presso la Sala Fontana del Museo del Novecento. Un viaggio meraviglioso, intriso di umanità, condiviso e apprezzato dal pubblico. Una serata intensa e fortemente poetica. Bravissime le due protagoniste, che hanno trasmesso profonde emozioni, connesse ai tragici eventi di guerra.

Abbiamo conversato amabilmente con Rossella Spinosa, con la quale abbiamo messo in luce le peculiarità della rappresentazione. **Rossella, come è nata l'idea di "Inumana"?** "Inumana" nasce dal desiderio profondo di due donne, appartenenti a mondi diversi lavorativamente: quello musicale, nel mio caso, e quello giornalistico per Lausi di voler provare ad usare l'Arte per chiedere alla gente di fermarsi, di ragionare, di cercare un dialogo. Perché farlo con uno spettacolo? Perché in un mondo che corre continuamente, che è sovrastato dal rumore di fondo, che non si ferma a pensare e a meditare, è rimasto forse un solo modo per "bloccare" le persone e costringerle ad ascoltare: quello dello spettacolo. Ci siamo poste l'obiettivo di parlare della guerra, in tutta la sua bruttura, in tutta la sua crudeltà, in tutta la sua spietatezza e cercare di trovare un modo per "abbracciare" questo dolore, per indurre ciascuno a ritrovare l'"altro" attraverso la comprensione dell'"uguaglianza" del dolore, al di là della posizione assunta in questa guerra. Ragionare insieme e condividere, sentire insieme.

Quale funzione ha avuto Laura Silvia nella realizzazione del melologo? "Determinante. Essenziale. Non sarebbe mai nata "Inumana" senza Lausi. Laura ha l'esperienza di vita vera, indispensabile per



La delicatezza di Rossella Spinosa

ROSSELLA SPINOSA E LAURA SILVIA BATTAGLIA (A MILANO)

creare un testo profondo, asciutto e diretto come è quello di "Inumana". E' un'invia speciale, in tutti i sensi. Conosce il territorio, la lingua, la cultura del conflitto mediorientale, ma soprattutto conosce il modo di ragionare di chi sta vivendo questa guerra sul serio. Delle persone che in quei territori vivono, amano, odiano, muoiono. E' solo così che "Inumana" poteva nascere e così è nata. **Cos'è un uomo senza la libertà? Credo sia questo l'obiettivo fondamentale di "Inumana".**

"Ti racconto come ha avuto origine "Inumana" nel tempo. Lausi ed io volevamo da circa due anni parlare del conflitto mediorientale. Avevamo scelto un modo diverso di affrontarlo. Avremmo dovuto debuttare idealmente nel novembre del 2023, poi la vita di Lausi ha subito alcune

svolte importanti, che non tocca a me raccontare, e a settembre 2023 abbiamo sospeso il nostro progetto. Poi è arrivato il 7 ottobre e quando Lausi ed io ci siamo ritrovate la mattina del 19 ottobre 2023, ci siamo abbracciate in lacrime e lei mi ha detto: "Tu sai che tutto questo diventerà musica, vero?". C'era tanta vita in quelle parole, c'era tanto dolore proveniente da Lausi e dall'umanità intorno a noi tutti. Il 18 marzo 2024 "Inumana", melologo "umano" per raccontare la disumanità della guerra, è nato.

Quale visione complessiva intendete evidenziare, alla luce dei conflitti che affliggono il mondo d'oggi?

"A dire il vero non ci poniamo l'obiettivo di evidenziare nulla, non abbiamo questo potere, ma solo - come ti dicevo prima - di "raccontare". Se tu ci pensi, cosa ci aiutava

a superare le paure, la noia, il sonno, l'ansia quando eravamo piccoli? I racconti... le storie...noi abbiamo solo deciso di "raccontare" agli adulti che vorranno ascoltarci quello che sta accadendo e su cui magari, per scelta o per caso, non si sono ancora fermati a ragionare...vogliamo ragionare insieme e cercare, insieme, una via per ritrovare la pace".

Tutto conduce a sottolineare l'umanità che oggi sembra prevalere. Cosa resterà di noi?

"Se saremo capaci, resterà tutto di noi. Se non lo saremo, nulla. Stiamo spingendo l'umanità, tutti noi, col nostro progresso talvolta disumano, verso l'annullamento del senso umano della vita. Mi spaventa molto; ma credo davvero che l'Arte in questo possa aiutare. L'Arte che ho eletto a ragione di vita, ha

una forza dirompente. Al Museo del Novecento a Milano c'erano ebrei e palestinesi in sala. Erano seduti accanto. La sala era gremita di persone (al contrario di Como, in cui vi era un numero esiguo di spettatori, ndr). C'era brusio prima dell'inizio di "Inumana", poi è improvvisamente calato il silenzio assoluto. Il chiacchiericcio è sparito. L'aria è diventata tesa e densa di senso di vita. "Inumana" stava facendo quello che doveva fare. Stava parlando, con parole e musica insieme, ai cuori, non alle menti. E le lacrime scorrevano su tanti volti. Persino sui nostri". **Meravigliosa è la musica che hai composto per "Inumana". E' decisamente contemporanea, inizia infatti con un rumore elettronico quasi a voler sottolineare le tensioni di oggi, ma non è priva di momenti melodici che sembrano ricondurre a uno stile tonale, anche se vi è sempre una logica conflittualità, risolta tuttavia in maniera originale ed encomiabile...**

"E' stato per me scrivere e raccontare a "parole mie", ovvero con i "miei suoni" quello che sentivo. Alberto, nasco come musicista classica, lo sai, provengo da studi pianistici e compositivi classici, la musica ho imparato a conoscerla e amarla in tutte le sue forme. Credo che oggi, dopo un Novecento così ricco come quello che abbiamo avuto, abbiamo a disposizione un ventaglio di possibilità espressive infinite, come infinito è l'essere umano. Allora perché confinare l'espressione in una sola modalità compositiva? Abbiamo tante tecniche a disposizione, allora usiamole tutte, senza cesure e senza divisioni, senza prevalenze. Permeare di suono quanto "Inumana" esprime richiedeva tanto l'uso della cordiera quanto la dissonanza più spinta, tanto il senso della classicità mozartiana quanto il cluster di suoni più feroci. Da sottolineare poi che la voce umana e il pianoforte interagiscono nell'azione scenica: musica e parola si fondono insieme".

pagina a cura di ALBERTO CIMA

Il 9 aprile

Il comasco Christian Leotta nella "Cappella barocca" di Praga

Il prossimo 9 aprile il pianista comasco Christian Leotta si esibirà a Praga nella storica "Cappella barocca" seicentesca dell'Istituto Italiano di Cultura.

Straordinario il programma dedicato alle Sonate di Ludwig van Beethoven, che comprende la monumentale op. 106 ("Hammerklavier") e la notissima op. 53 ("Waldstein"). A rendere speciale il progetto

sarà l'esecuzione delle uniche due Sonate postume, non appartenenti alle ben note "32": quella in fa maggiore WoO 50, pubblicata nel 1950 con il titolo "Sonatensatz und Allegretto", e quella in do maggiore WoO 51 pubblicata nel 1830. Il mio libro dedicato a Beethoven ("Una guida all'ascolto"), la cui uscita è prevista per il 2025, prenderà in considerazione le 39 Sonate per pianoforte di Beethoven (e non più le sole 32), con l'intento di svelare al pubblico anche le sette opere fondamentali sinora ingiustamente dimenticate. Anche lo stesso Leotta ha individuato il suo inedito catalogo del quale terrà conto nella sua prossima integrale dedicata alle "Sonate per pianoforte" beethoveniane. Questo recital è il secondo che Leotta tiene nella capitale della Repubblica Ceca, invitato nuovamente dall'Ambasciata d'Italia e dall'Istituto di Cultura della capitale ceca.



Addio al violinista Claudio Bellasi

Il mondo musicale comasco è in lutto. Pochi giorni fa ci ha lasciato il violinista Claudio Bellasi. I funerali si sono svolti lunedì 25 marzo al Cimitero di Chiasso. Il suo nome è particolarmente legato all'"Autunno Musicale a Como". Nato a Como nel 1937 ha studiato violino con Franz Terraneo diplomandosi nel 1961 al Conservatorio di Milano. Contemporaneamente ha curato gli studi classici laureandosi in giurisprudenza. Ha seguito i corsi di perfezionamento dell'A.C. di Siena per Musica d'insieme e violino. Ha suonato con i più quotati complessi italiani, fra



CLAUDIO BELLASI, MAGI PAGANI, GISELLA BELGERI - 1958

cui i Virtuosi di Roma e i Solisti Veneti. E' stato componente dell'Orchestra Michelangelo e dell'Orchestra

Symphonia, sia in veste di spalla sia come solista. Ha partecipato a numerose tournées in Europa, Stati Uniti e America del Sud. Con il "Trio di Como" (Claudio Bellasi e Umberto Olivetti, violini; Emilio Poggioni, viola) ha intrapreso una brillante carriera e inciso alcuni dischi. Con i componenti del "Trio di Como" dal 1985 ha pure fatto parte dell'ensemble "Nuova cameristica". Con la scomparsa del M° Claudio Bellasi se ne va un altro pezzo della storia musicale comasca. Che tristezza!

Iniziati i lavori per l'installazione di un ascensore

L'oratorio di Civello "abbatte" le barriere

Sono iniziati la settimana scorsa presso l'oratorio di Civello i lavori che porteranno all'installazione di un ascensore, un progetto molto importante che ha come fine l'abbattimento delle barriere architettoniche che non permettevano a tutte le persone di usufruire in egual misura degli spazi dell'oratorio. Infatti, i bambini in carrozzina, negli anni ce ne sono stati alcuni e attualmente ce n'è uno che frequenta l'oratorio, o le persone con problemi di deambulazione non possono raggiungere i locali dove ci sono le aule di catechismo e il salone dove si pranza o si tengono le riunioni, ma devono fermarsi al piano del bar. Questo perché il piano inferiore e quello superiore dell'oratorio sono collegati soltanto da scale esterne. Anche quando ci sono i pranzi di comunità, se sono presenti persone che fanno fatica a camminare o in carrozzina, non c'è la possibilità di stare tutti insieme, ma bisogna dividersi, alcuni sul piano dell'oratorio e altri sotto, dove c'è il bar. Questa installazione permetterà d'ora in poi a tutti di stare insieme e sarà comoda anche per la cucina, attigua al bar, perché non sarà più necessario uscire e fare le scale esterne trasportando fino al piano superiore pentole pesanti e fumanti, ma ci sarà un collegamento interno che permetterà di raggiungere comodamente il salone

Il progetto ha come fine la possibilità di permettere a tutti, comprese persone anziane o con disabilità, di usufruire in egual misura degli spazi del complesso.

senza uscire e senza bagnarsi in caso di pioggia. «Sicuramente questo ascensore agevolerà tante realtà - ha sottolineato don Enrico Colombo, parroco di Civello - e risolverà il problema del fatto che il sotto e il sopra dell'oratorio non siano collegati internamente, ma solo con scale esterne. Ora finalmente ci sarà un collegamento senza dover uscire all'aperto, cosa comoda per tutti in caso di maltempo». L'iter per arrivare all'installazione dell'ascensore, iniziato circa sei mesi fa, ha visto prima la richiesta di autorizzazione al Comune, poi alla Sovrintendenza e infine alla Curia. La progettazione e la direzione dei lavori è stata affidata al



L'ATTUALE PORTA D'EMERGENZA E LA FINISTRA SOPRA CORRISPONDENTE SULLE QUALI VERRÀ ADDOSSATO L'ASCENSORE

perito industriale edile Giulio Bianchi, il responsabile delle strutture è l'ingegner Paolo Roncoroni, mentre l'ascensore, scelto dal consiglio affari economici della parrocchia, è della ditta Amca Elevatori di Varese. I lavori in muratura verranno invece eseguiti dall'impresa Veronelli srl di Villa Guardia che al momento si sta occupando delle opere che sono necessarie per l'installazione dell'ascensore, come lo scavo nel terreno per collocare la fossa ascensore, in cemento armato, di 2 m per 2 m per 60 cm di profondità, nella quale verranno alloggiati i pistoni. Successivamente l'impresa Veronelli si occuperà di trasformare l'attuale uscita di sicurezza nella porta per accedere all'ascensore, mentre la finestra sopra corrispondente diventerà la porta per entrare nel salone e infine una finestra del bar verrà trasformata nella nuova uscita di sicurezza. Sarà poi necessario spostare il tubo del gas e lo scarico del bagno riservato alle persone con disabilità. L'ascensore vetrato, color fumé come richiesto dalla Soprintendenza, dovrebbe essere montato entro metà aprile. I lavori sono interamente coperti dalle offerte dei parrocchiani.

pagina a cura di FRANCESCA MOLINARI

Ucraina: i coniugi Gini di Luisago fanno 13

Questo il numero di missioni compiute, fino ad oggi da Marisa e Francesco, impegnati nel portare viveri nella martoriata città di Kherson. Appena rientrati, già programmano la ripartenza



«**U**n viaggio carico di imprevisti e tensione, ma ripagato dalla gioia che abbiamo letto negli occhi delle persone che siamo riusciti ad aiutare». Così Marisa Nicoletti e Francesco Gini, due coniugi di Luisago, hanno definito la loro tredicesima missione in Ucraina effettuata a inizio marzo. «È stato un viaggio difficile. Prima di tutto abbiamo dovuto rimandare la partenza di una settimana - spiegano Marisa e Francesco - poi abbiamo avuto un po' di imprevisti lungo la strada e infine, arrivati al confine tra

Romania e Ucraina, dove i controlli sono diventati molto più severi, siamo rimasti bloccati un giorno e mezzo in dogana. Infatti, al versante sud, hanno attuato una procedura che sembra che non sia ancora in vigore presso gli altri versanti: in pratica per entrare serve un codice che autorizzi il passaggio. Si tratta di un numero che viene rilasciato da associazioni ucraine iscritte a un elenco ufficiale grazie al quale possono generare un codice d'ingresso che vale una volta sola. Alla fine tramite una piccola associazione che si ricordava di noi e di quello che abbiamo portato nei viaggi precedenti, siamo riusciti ad ottenerlo e ad entrare, ma ormai un giorno e mezzo era perso». Il camper era pienissimo: 200 litri di latte, 120 kg di pasta, cotechini precotti da scaldare, omogeneizzati, pane e tantissimi altri generi alimentari. Gli aiuti hanno raggiunto non solo molte famiglie di Kherson, ma anche i villaggi sul fronte. Inoltre, tantissimi litri di latte per bambini sono stati consegnati a un ospedale pediatrico. «Abbiamo fatto un calcolo approssimativo del numero di famiglie che riusciamo ogni volta ad aiutare - sottolineano i coniugi Gini - siamo intorno a 200 - 220 famiglie, quindi circa un migliaio di persone. Il fatto che continuiamo ad andare a Kherson è perché lì c'è bisogno e non andiamo a vuoto, sappiamo che ciò



LO SCARICO DEI BENI ALIMENTARI E (A SINISTRA) LA CONSEGNA A UN OSPEDALE PEDIATRICO



che portiamo giunge a chi ne ha effettiva necessità o perché consegniamo i generi alimentari di persona o perché, per le distribuzioni fuori Kherson, ci affidiamo ad un gruppo di ragazzi che conosciamo bene e che ci mandano le foto ad ogni distribuzione. Capita poi anche di lasciare aiuti nei villaggi che attraversiamo». Marisa e Francesco partiranno per una nuova missione, la quattordicesima, il

mese prossimo perché la popolazione ha bisogno di aiuto. La situazione che hanno trovato è infatti particolarmente difficile, addirittura peggiorata rispetto a prima, tanto che proprio nei giorni della loro ultima missione ci sono stati diversi bombardamenti su Odessa e in diverse altre parti dell'Ucraina. «Partiremo per la quattordicesima missione - proseguono - la sera del 24 aprile e ci fermeremo fino al 1° maggio. Raccoglieremo i generi da portare fino al 15 aprile perché poi abbiamo bisogno di sistemare il carico per poterlo scaricare velocemente, in modo da muoverci con più rapidità. A noi piacerebbe fermarci di più, ma dormire con il rumore delle bombe non è il massimo. I giorni in cui siamo rimasti lì continuavamo sempre a sentire suonare le sirene d'allarme. Bisogna anche aggiungere che muoversi con un camper è molto complicato, anche perché le strade sono difficili da percorrere, piene di buche e voragini provocate dai bombardamenti. Inoltre, non è prudente muoversi di notte, quando scende il sole, perché c'è il problema dei droni che, dopo il tramonto, si alzano e iniziano a bombardare».

Lenno e Isola di Ossuccio. La Comunità pastorale in cammino verso la Pasqua

Penso che dedicare del tempo per riflettere sia utile per noi giovani. Gli incontri di Take time, mi hanno aiutato a trovare risposte a domande che mi ponevo da tempo. Fermarmi a riflettere mi ha aiutato a capire meglio me stesso e il mondo intorno a me."

Quante volte come adulti ci interroghiamo sui giovani, sui loro dubbi, sui loro desideri, su come avvicinarli alla fede. In questo senso i pensieri, come quello riportato sopra, che alcuni adolescenti hanno voluto condividere nel numero dedicato alla Pasqua di "EccoCi, Voce della Comunità pastorale di Lenno e Isola Ossuccio", possono aiutarci a meglio entrare in sintonia con loro e da loro imparare l'immediatezza e la freschezza dell'ascolto. Take time, che potremmo tradurre con "Prenditi del tempo", è il titolo della proposta pensata dal parroco, **don Italo Mazzoni**, per la Quaresima Adolescenti e Giovani, giunta quest'anno alla sua terza edizione con "Mi cambiò il nome, mi cambiò la vita: Pietro una storia contorta ed esaltante per ragazze e ragazzi in cerca di un futuro". Si tratta di venticinque minuti settimanali di "spazio interiore", di ascolto di Pietro che, presa in prestito la voce di don Italo, parla direttamente ai ragazzi in prima persona. Pietro, simpatico, testardo, coraggioso, debole e forte allo stesso tempo, illumina con la sua fede quella di tutti.



"Take time", prenditi del tempo

Questo il titolo della proposta pensata da don Italo Mazzoni per la Quaresima Adolescenti e Giovani, giunta quest'anno alla sua terza edizione

"Sulla tua parola getterò le reti" tutto iniziò, per l'apostolo, con la fiducia in Gesù e, con fiducia, gli adolescenti hanno accettato la proposta di raccontarsi alla Comunità pastorale chiedendo anche a noi di lasciarci coinvolgere e interrogare. "Take Time è un momento in cui mi fermo a riflettere; mi prendo il tempo per ascoltare e pensare confrontandomi, quest'anno, con la figura dell'apostolo Pietro, esempio di uomo fedele e

coraggioso".

"Gli incontri di quest'anno mi stanno coinvolgendo parecchio. I momenti di discussione e scambio di pareri mi aiutano a capire il punto di vista degli altri".

"Ad ogni incontro emergono spunti differenti su cui possiamo riflettere insieme; questo ci permette di conoscere anche le opinioni degli altri. La figura di San Pietro ci ha aiutato a capire l'importanza di avere il coraggio di lasciare la propria "confort zone" per cogliere al volo ogni nuova opportunità senza esitazione".

"Durante questi primi incontri ho iniziato a riflettere sul mio futuro, stimolato da una frase che mi ha colpito: un invito a smettere di sentirsi bambini perché per noi inizia il periodo delle scelte importanti che possono cambiare la vita".

"È un bel momento per approfondire, attraverso una figura così "famosa", ma molte volte poco approfondita, sentimenti, dubbi e preoccupazioni che esistevano e riuscivano a scuotere anche Pietro, un apostolo che, apparentemente tutto d'un pezzo, si rivela fragile come tutti noi".

"Questo percorso è un'ottima idea; permette a noi ragazzi di riunirci e parlare di argomenti importanti per la nostra vita. Ci ha aiutati a ragionare molto anche su questioni che diamo per scontate o che crediamo essere di poca importanza".

EMANUELA LONGONI

Sos: salviamo quegli anfibi!

Ogni anno, tra marzo e maggio, alcuni di loro, soprattutto rospi, si spostano verso l'acqua per la riproduzione. Se l'itinerario attraversa una strada carrozzabile per molti alto è il rischio di finire schiacciati. Da qui l'impegno dei volontari.

Nell'opinione comune, gli anfibi (rane, rospi, tritoni e salamandre) non sono certamente creature che ispirano una qualche forma di tenerezza; non sono esteticamente carini e non sono "coccolosi" (non verrebbe mai in mente a nessuno di accarezzare un batrace...). In realtà questi animali sono veramente importanti per l'equilibrio degli ecosistemi e la biodiversità, ma il loro habitat e le loro popolazioni sono in diminuzione per i cambiamenti climatici, l'inquinamento delle acque e per le attività umane. Ogni anno, in primavera, tra marzo e maggio, durante il crepuscolo e le ore notturne, alcuni anfibi, soprattutto rospi, migrano dai boschi dove svernano alle raccolte d'acqua per la riproduzione. Se l'itinerario attraversa una strada carrozzabile, come purtroppo spesso avviene, si può verificare la moria di moltissimi animali schiacciati dalle automobili, con il rischio della decimazione o addirittura della scomparsa di intere popolazioni di questi animali. Per tutelare questi animali, già dal 1990 in Lombardia è stato attivato il "Progetto Rospi", promosso dall'erpetologo Vincenzo Ferri, che consiste nel posizionamento, nelle località interessate da importanti migrazioni di questi animali, di barriere di contenimento temporanee (solo in pochi casi si tratta di strutture fisse), in materiali vari. Tali barriere consentono ai volontari di raccogliere



più agevolmente gli anfibi e di trasportarli in sicurezza al di là della strada verso i siti di riproduzione. Durante le operazioni di salvataggio vengono anche raccolti alcuni dati (numero di animali rilevati, specie, genere) e l'analisi di queste importanti informazioni permette di fare valutazioni per affrontare la programmazione di interventi di conservazione attiva sul territorio. Sul nostro territorio operano diversi gruppi per il salvataggio degli anfibi, tra cui, nei dintorni di Como, segnaliamo in particolare (elenco non esaustivo): **lago di Montorfano** (Gruppo "L'Ontano" associazione@gruppoontano.org); **lago del Segrino** (GEV Triangolo Lariano gev@cmil.it); **lago di Crezzo** (Amici di Crezzo, Gruppo Naturalistico della Brianza soci@grupponaturalisticobrianza.it; Marina 338.6221021).

a cura di SILVIA FASANA

Una volontaria racconta

E anche questa sera siamo pronti per la "grande avventura".

La torcia c'è, il giubbino catarifrangente pure, i guanti anche. Manca il secchio, ma questo lo porteranno gli altri amici della squadra, ne basta uno. Anche quest'anno è partita la campagna anfibi di Regione Lombardia e noi siamo sul campo. È l'imbrunire, quando questi animali cominciano a muoversi, e noi dobbiamo stare attenti ad intercettare il maggior numero possibile. Certo che in questo periodo non se ne vedono molti... gli anni scorsi erano di più. Cominciamo il giro, lungo un percorso prestabilito, con calma, con circospezione, guardando molto bene tra i cespugli a bordo strada, dietro le reti poste come barriere, aiutati dalla luce delle torce che illuminano il buio che si fa sempre più buio, ascoltando bene eventuali richiami, facendo attenzione a tenersi sul ciglio della strada per evitare di essere a nostra volta "stirati" dalle auto che passano più o meno velocemente. Perché il mondo va comunque di fretta attorno alla nostra "bolla", alla nostra "Arca di Noè". Qualcuno si ferma e ridacchia, prendendoci per matti, qualcun altro gentilmente ci fa i complimenti per il nostro impegno, ci chiede quanti ne abbiamo salvati o qualche notizia su rane e rospi. E siamo sempre disponibili a fare due chiacchiere, a uno scambio di vedute, a incontrare chi vuole parlare con noi, a spiegare perché la rana non è la "moglie" del rospo, a "spacciare" "pillole" di educazione naturalistica e ambientale. Fermi tutti! Li cosa c'è? Marina illumina con la sua torcia, no, è una foglia, falso allarme. Proseguiamo. Ma ecco, là accanto a quella radice, Augusto ci mostra un cosino piccolo con due occhietti con una pupilla a fessura, un rospo maschio. Delicatamente, con i guanti, lo raccogliamo. È una sensazione pazzesca avere tra le mani un cuoricino che batte all'impazzata, una vita che in quel momento ti è affidata perché la porti in salvo. Lo posiamo delicatamente nel secchio, attraversiamo la strada e lo rilasciamo in un punto sicuro sulle rive del lago. Vai piccolo, vai verso l'acqua, dove potrai riprodurti. Buona vita... Riprendiamo la strada. Di fianco al ciglio, oltre la rete, un rospo sta cercando di superarla. È palesemente una femmina, perché è più grossa e ha la pancia piena di uova. Con ancora più delicatezza se possibile, la raccogliamo nel secchio e rilasciamo anche lei nel canneto. Magari si incontreranno con il rospo di prima... Ti senti strano perché finisci con affezionarti agli animali che salvi... ma poi scopri che non sei l'unica... Dopo un paio d'ore il giro è finito e quattro rospi in totale sono stati portati al lago. Ti senti tanto uno scout che ha aiutato la vecchietta ad attraversare la strada, solo che la vecchietta è una rispetta, ma vabbè... Quest'anno, in occasione della festa della donna, un'amica ha voluto unirsi a noi. Cosa c'è di meglio per festeggiare l'8 marzo che sentirsi una principessa che salva i rospi (anche senza baciarli e ovviamente senza la loro trasformazione finale in principi...)? Certo, siamo perfettamente consapevoli di non fare nulla in confronto agli operatori che soccorrono i migranti in mare, ai volontari del Soccorso Alpino o della Croce Rossa, ai sanitari che ogni giorno curano uomini e donne in tutte le parti del mondo. Non salveremo certo il mondo, ma un piccolo frammento di vita sì, nel luogo dove ci troviamo, con i pochi mezzi che abbiamo a disposizione. Salvare i rospi e le rane non significa solo proteggere questi animali in sé, ma anche gli ambienti in cui vivono, la bellezza e la biodiversità del nostro pianeta, la nostra "casa comune" e dunque, in definitiva, proteggere noi stessi, prendendoci cura del Creato come dono di Dio.



IL PROGETTO

Dura posizione delle associazioni ambientaliste contro il progetto turistico che interessa un'area del territorio

Resort a Torno: scempio ambientale o opportunità?

Sono scesi in campo anche i Circoli Legambiente Angelo Vassallo e Ilaria Alpi, WWF Lombardia e FIAB-Como Biciamo contro l'ipotesi di un "Nuovo complesso turistico, ricettivo e residenziale" a Torno di cui tanta eco ha dato la stampa nelle scorse settimane. Sui tavoli degli uffici comunali è giunta la richiesta, lo scorso 23 dicembre, da parte di un soggetto privato estero, di realizzare, su un'area che dal lago sale fino a via Pliniana, delle strutture turistico ricettive (secondo il rapporto preliminare la superficie lorda di pavimento passerebbe da 1.650 mq a circa 29.000 mq). "Il piano - si evince da alcuni stralci della relazione tecnica - prevede la realizzazione di un complesso alberghiero nella parte Est, sullo stile di un resort... Nella zona Ovest saranno posizionati gli edifici residenziali, che saranno parte integrante del complesso senza soluzione di continuità con l'albergo, condividendo con questo accessi e servizi... Nella zona più a sud del lotto, in corrispondenza dell'attuale villa Invernizzi, troverà posto l'edificio principale di tutto il complesso, sia per dimensione che per visibilità... Procedendo verso est, laddove ad oggi troviamo un grande terrazzamento con un tempietto e un croto interrato, sorgerà il secondo edificio costituito da un piano seminterrato e un piano fuori terra adibito a camere e SPA... Nascosto dalla cortina dei grandi platani esistenti più a est sorgerà un altro edificio di un piano seminterrato più uno fuori terra sormontato da una piccola porzione arretrata adibito anch'esso a camere per l'hotel e ristorazione..."



Nel merito l'Amministrazione con una delibera di giunta datata 20 gennaio 2024 ha approvato una variante al Piano di Governo del Territorio e la verifica di assoggettabilità alla VAS, (Valutazione Ambientale Strategica) dando di fatto via all'iter procedurale per verificare la fattibilità del progetto. Un'opera imponente che non dispiace all'amministrazione, il sindaco di Torno, **Rino Malacrida**, l'ha definita «non devastante per il territorio» e da cui il Comune ne trarrebbe benefici, sempre secondo il primo cittadino, sotto la forma di lavori pubblici, a compensazione (parcheggi, accessi pedonali, piazze). Le associazioni ambientaliste, però, non sono d'accordo. Di seguito alcuni stralci della nota diffusa nei giorni scorsi: "Il progetto prevede la realizzazione di un hotel extra lusso (l'ennesimo!), alcuni edifici residenziali, una SPA, un ristorante e persino un porticciolo e darsene

privati. Il tutto nella zona, ancora incontaminata, tra via Pliniana e il lago. A tal fine sarà necessario demolire una villa settecentesca e abbattere, perché incompatibili col progetto, decine di alberi di pregio, alcuni con diametro di 300-400 cm. Non occorre definirsi ambientalisti per rendersi conto che il delicato ecosistema lacustre verrebbe stravolto da questo progetto il quale, a nostro avviso, non tiene in considerazione la fragilità del territorio sotto il profilo idrogeologico (ricordiamo tutti le immagini drammatiche di quello che accade sulle sponde del lago quando le piogge sono particolarmente intense)". "Spiace - prosegue la nota - dover prendere atto che, ancora una volta, i principi della sostenibilità ambientale vengono messi in secondo piano dalla prospettiva di una grandiosa operazione di speculazione edilizia e dalla presunta "ricchezza" che dovrebbe portare al paese. In realtà, come

abbiamo già visto in altre occasioni, questo tipo di interventi porta guadagni (e molto consistenti!) solo agli investitori ed ai costruttori. Le cosiddette opere di compensazione sono fumo negli occhi e funzionali alla edificazione perché scorporati dagli oneri di urbanizzazione. Alla popolazione residente, soffocata nel periodo estivo da un turismo fuori misura, rimarrà il disagio per l'ulteriore afflusso di mezzi sulla statale Lariana, assolutamente inadeguata a sostenere un aumento dei flussi di traffico. Già ora, infatti, la strada è spesso interessata da code di automezzi che provocano inquinamento acustico e atmosferico. Già ora per i residenti ci sono poche alternative per raggiungere Como: pochi battelli, pochi autobus e solo nelle ore diurne, assenza di percorsi ciclabili, addirittura l'impossibilità di andare a piedi visto il divieto (per ovvi motivi di sicurezza) di percorrere le gallerie". "La nostra impressione - concludono i firmatari del documento - è che si cerchi di far passare per "sviluppo turistico" una enorme colata di cemento che sconvolgerà un territorio fragile e metterà a rischio un ambiente di pregio che necessita solo di cura e manutenzione per preservarne la bellezza, anche a godimento delle future generazioni. È fondamentale che amministratori e cittadini si rendano conto che il nostro meraviglioso lago è un patrimonio da preservare e difendere e che il turismo può portare ricchezza per tutti solo se è sostenibile e, quindi, tiene nella dovuta considerazione gli impatti ambientali e sociali e le esigenze delle comunità locali. Chiediamo agli amministratori comunali di riflettere attentamente prima di prendere decisioni irreparabili e invitiamo la cittadinanza ad informarsi su questo progetto, valutando l'impatto che avrà sul territorio e manifestando apertamente la loro contrarietà. Importante a questo riguardo risulta essere la vigilanza e partecipazione alle fasi di verifica della valutazione ambientale strategica."

**Bellagio:
da lunedì
25 marzo operativo
il nuovo pontile
per il traghetto**

Nel pomeriggio di venerdì 22 marzo si è tenuta l'inaugurazione del nuovo pontile traghetto di Bellagio tornato pienamente operativo per il trasporto di passeggeri e veicoli da lunedì 25 marzo con collegamenti con gli scali di Cadenabbia, Varenna e Menaggio. Contestualmente è inoltre stata presentata la prima nave ibrida che solcherà le acque del Lario: la motonave Iris, una nave degli anni

'50, oggetto di un'importante attività di refitting degli impianti, degli arredi interni e soprattutto della propulsione ora in chiave ibrida. Il pontile è stato oggetto di importanti lavori di manutenzione straordinaria, legati al consolidamento del fondale, all'adeguamento sismico delle strutture fisse, al ripristino del pontile metallico ed all'installazione di un nuovo meccanismo di sollevamento.



Il 5 aprile, incontro del Centro Culturale "Luigi Padovese"

«Come annunciare il Vangelo agli uomini di oggi?»

Il Centro Culturale "Luigi Padovese" propone per venerdì 5 aprile, alle ore 21.00, presso l'Auditorium Centro parrocchiale Sant'Arialdo a Cucciago, l'incontro "Come annunciare il Vangelo agli uomini di oggi?", con **mons. Roberto Repole**, arcivescovo metropolitano di Torino e vescovo di Susa; modera **Bruno Rorato**. Si tratta del quarto evento organizzato dal Centro Culturale "Padovese" per il ciclo "Da dove ripartire. Un cammino insieme, mossi da una Speranza". Spiegano gli organizzatori: «Vogliamo parlare di questo tema perché il problema è evidente. Con duemila anni di storia, il cristianesimo è la più grande religione del mondo. Eppure gli scricchiolanti che si percepiscono nell'edificio della cristianità non possono essere sottovalutati. La Chiesa appare invecchiata e impacciata, in difficoltà soprattutto in Europa, dove per tantissimi

la "questione di Dio" ormai non ha più alcuna rilevanza. Diventa sempre più evidente la centralità del tema della missione della Chiesa. Incisiva, provocatoria, incoraggiante è l'espressione ormai nota di Papa Francesco: "Chiesa in uscita"... in uscita verso gli uomini e la storia che essi impastano ogni giorno. Ma in che modo, secondo quale forma e con quale stile la Chiesa può davvero essere in uscita missionaria, senza abdicare alla propria identità e senza farlo con modalità improponibili in un contesto sociale complesso e problematico, segnato da una secolarizzazione che "fragilizza" la fede anche dei cristiani, da una globalizzazione che, assolutizzando il mito tecnocratico ed economico, provoca diseguaglianze e gravi violazioni della dignità umana, da un pluralismo religioso strutturale che ha come effetto una relativizzazione della visione cristiana della vita e del mondo? Che



la Chiesa, in qualunque luogo e situazione si trovi ad esistere, sia strutturalmente missionaria è un dato acquisito. Ciò che, invece, non è acquisito è il modo, la forma, lo stile con cui la missionarietà della Chiesa deve esplicitarsi qui e ora nel nostro mondo occidentale, caratterizzato da una cultura non più impegnata di cristianesimo e assimilabile in qualche modo ai cosiddetti "paesi di missione" nei quali il Vangelo non

è mai stato annunciato. È importante quindi che l'invito decisivo di Papa Francesco ad "uscire" non rimanga semplicemente uno slogan, ma ci interroghi personalmente e come comunità. Perché, per "uscire", è necessario che ci sia "dentro" qualcuno. Qualcuno che abbia consapevolezza del decisivo incontro con Gesù Cristo in ordine al senso della vita, e per ciò stesso che sia grato del grande dono ricevuto della Sua Presenza. Solo così si potrà uscire, e non a mani vuote o con parole inascoltate, ma offrendo lo stesso dono ricevuto, riconosciuto, vissuto e offerto per essere "sale e lievito" della storia umana». Per prenotazioni (richieste): Centro Culturale "Luigi Padovese", presso Centro Parrocchiale S. Arialdo, via Cantù 2, Cucciago, tel. 392.0931327; email eventiclp@gmail.com; sito internet www.centroculturalepadovese.com.

Ambiente. Nuova iniziativa del progetto "Bosco Clima" nel Varesotto e nelle Valli Varesine

Centraline meteo per il controllo del clima



Gia all'inizio di febbraio sulle pagine de Il Settimanale si era parlato del progetto "Bosco Clima", sviluppato dalla Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV) insieme al Parco regionale Campo dei Fiori, all'Università degli studi dell'Insubria, al Centro Geofisico Prealpino, e alle associazioni Lipu e Cast e con il significativo sostegno di Fondazione Cariplo.

Al link: <https://boscoclima.vallidelverbano.va.it>, si possono conoscere gli obiettivi e trarre maggiori informazioni sul progetto. Da esso veniamo infatti a sapere che "Bosco Clima è un'iniziativa che si sviluppa in 26 Comuni tra Comunità Montana Valli del Verbano e Parco Campo dei Fiori, su un territorio, ricco di boschi e biodiversità e che, proprio per queste sue caratteristiche, è stato selezionato dal programma di Fondazione Cariplo F2C per il clima, così da diventare lo scenario di un'innovativa Strategia di Transizione Climatica. Assunto, infatti, che le modifiche del clima so-

no ormai risapute e consolidate, è stato appurato che nella regione delle Alpi e Prealpi tale cambiamento climatico è stato più veloce che altrove, tant'è che - si legge nella pagina Internet sopra richiamata - "nell'alto Varesotto e nelle valli del Verbano, negli ultimi 50 anni le temperature medie sono aumentate di 2,4 gradi (con maggior rialzo in estate e primavera), un dato superiore ai dati medi italiani ed europei".

La nuova strategia finanziata dal progetto Cariplo - spiegano gli estensori - va ad interessare "la gestione delle vaste aree boscate, l'efficienza e il risparmio energetico, la tutela della biodiversità valorizzando l'ecosistema forestale nell'adattamento e nella mitigazione del cambiamento climatico. Il bosco è infatti fondamentale per affrontare l'innalzamento delle temperature e la sua presenza protegge gli abitanti delle valli dalle ondate di calore tipiche delle grandi città". Prima tappa di questo programma è la raccolta dei dati climatici/meteorologici sul territorio d'interesse e questa azio-

ne si è concretizzata all'inizio di marzo con l'attivazione di una centralina meteo climatica in comune di Brinzio (ove ha sede il Parco Campo dei Fiori). Nei tre anni di durata del progetto "Bosco Clima", altre 11 centraline saranno installate nel territorio dei 26 comuni coinvolti nel progetto (vedi sito Internet: <https://vallidelverbano.va.it/>), mentre le centraline che già sono presenti sul territorio verranno progressivamente ammodernate e dotate di data logger, grazie al quale potranno inviare in tempo reale le loro rilevazioni al Centro Geofisico Prealpino che "svilupperà un'apposita banca dati, coordinandosi con gli enti locali e con la Protezione Civile. Sarà così possibile elaborare anche una serie di indicatori (come ad esempio piovosità, gradi, periodi di gelo), che confluiranno all'interno di un report annuale" che permetterà una elaborazione globale dei dati per capire come il riscaldamento globale stia agendo nelle Prealpi Varesine.

A.C.

La veglia organizzata il 22 marzo nella chiesa di San Lorenzo a Canonica

Tanti in preghiera nel ricordo dei martiri



È stata molto partecipata la serata dedicata alla preghiera in memoria dei missionari martiri che si è svolta venerdì 22 marzo nella chiesa di S. Lorenzo a Canonica. Si è pregato con la Via Crucis che è stata guidata da **don Lorin Flaccadori** (referente della commissione missionaria del vicariato di Canonica-Cittiglio) con le meditazioni delle varie stazioni, lette dai rappresentanti delle parrocchie del vicariato. Di particolare intensità è contenuto le due testimonianze che sono

state proposte all'interno della veglia di preghiera. **Don Enrico Brogini** ha, infatti, parlato di **don Roberto Malgesini**, prete diocesano, ucciso a Como nel settembre 2020. Il ricordo di don Enrico - compagno di messa di don Roberto - è andato agli anni del seminario passati insieme e ai primi anni del loro ministero sacerdotale. Le parole di don Enrico hanno fatto capire come azioni, gesti, silenzi che hanno caratterizzato il quotidiano di don Roberto

si sono rivelati - dopo la sua morte - ricche di quei significati che riportano all'essenzialità vissuta del Vangelo, a quell'essenzialità che per don Malgesini è stata la caratteristica del suo essere prete per gli ultimi e tra gli ultimi.

Allo stesso modo la testimonianza portata da **don Massimiliano Taroni** è stata toccante e coinvolgente. Il sacerdote - collaboratore presso la Comunità Pastorale S. Giovanni Paolo II - ha parlato del martirio - quasi sconosciuto, sicuramente dimenticato dai più - di **mons. Salvatore Colombo**, vescovo francescano ucciso a Mogadiscio nel 1989, davanti alla sua cattedrale, dopo 42 anni di vita missionaria trascorsa in Somalia. Don Massimiliano, all'epoca novizio, era presente sul posto al momento

dell'agguato mortale e, proprio per questo, le sue parole hanno avuto l'intensità di chi è stato testimone oculare di quel martirio che nessuno - da allora - ha mai rivendicato e sul quale nessuno ha mai indagato. Don Massimiliano - che è anche autore del libretto "Mons. Salvatore Colombo Vescovo dei poveri e martire della carità" (ed. Velar), ha ricordato le ultime due ore di vita del vescovo che sono state, nella sofferenza, di abbandono alla volontà di Dio a cui ha offerto la sua vita e il suo sacrificio. La veglia - intensa e ricca di contenuti - ha colpito i presenti e aperto in essi spazi di riflessione e preghiera, grazie anche alle testimonianze udite e all'esempio di vita offerto dai due martiri presentati durante la serata.

A.C.

VISITA PASTORALE

del Vescovo
al VICARIATO
di MARCHIROLO

12 - 14 aprile 2024

VENERDÌ 12 APRILE

Ore 10,00 Marchirolo S. Cuore

Il Vescovo incontra
i Sacerdoti del Vicariato

Ore 15,30 Istituto Menotti

Celebrazione Eucaristica

Ore 20,30 Chiesa S. Giulio - Cugliate

Accoglienza del Vescovo

In visita al Vicariato di Marchirolo

SABATO 13 APRILE

Ore 8,00 Santuario Ardena

Celebrazione Eucaristica in Santuario

Ore 10,00 Salone Oratorio Cugliate

Assemblea Vicariale

Ore 16,00 Al Romitaggio di Ghirla

Incontro con le Religiose

Ore 20,45 Oratorio di Ponte Tresa

Incontro con Adolescenti e Giovani

DOMENICA 14 APRILE 2024

Ore 15,30 Chiesa SS. Crocifisso Ponte Tresa

Celebrazione Eucaristica

Chiusura della visita vicariale

Casalzuigno

Villa Della Porta Bozzolo: la "Giornata delle Camelie"

Sabato 6 e domenica 7 aprile, dalle ore 10.00 alle 18.00, la Villa Della Porta Bozzolo di Casalzuigno ospiterà anche quest'anno la manifestazione denominata le "Giornate delle Camelie", arrivata alla 28ª edizione. L'iniziativa è promossa dal FAI - Fondo Ambiente Italiano - proprietario dal 1989 dell'antica villa Valcuvia. L'evento richiamerà a Casalzuigno estimatori, vivaisti e collezionisti di questo bel fiore che sarà presente in villa con oltre 150 varietà, provenienti dalle floriculture del lago Maggiore (province di Varese e di Verbano). In collaborazione con la Società Italiana della Camelia, i locali della villa ospiteranno anche una mostra del fiore reciso con esemplari catalogati e presentati in relazione alla specie e nomenclatura. Tra i fiori in esposizione anche alcune varietà la cui presenza nei giardini delle famiglie nobili era nel XIX secolo simbolo di grande prestigio. Anche quest'anno i visitatori potranno esprimere il loro voto per indicare la camelia dalla forma più bella. In entrambe le giornate sarà funzionante una mostra mercato per l'acquisto delle piante di camelia, ma ci saranno anche laboratori per bambini, incontri sulla coltivazione della camelia e laboratori di fotografia botanica. Per saperne di più: <https://fondoambiente.it/eventi/le-giornate-delle-camelie-bozzolo>. Per informazioni, biglietti e/o contatti: 0332 624136; faibozzolo@fondoambiente.it.

A.C.



Cooperazione sociale. Il consorzio Sol.Co. Sondrio ha coinvolto le cooperative agricole

Prende forma il progetto *Sistema agricolo Valtellina etica (S.a.v.e.)* per proporre un'agricoltura sostenibile e inclusiva e contrastare l'abbandono del territorio. A partire dallo scorso anno, con il coordinamento del consorzio di cooperative sociali Sol.Co. Sondrio quale ente capofila, ci si è anzitutto attivati per la sperimentazione di nuovi prodotti.

La Cooperativa sociale agricola Il Gabbiano, il Birrifico artigianale sociale Pintalpina, gestito dalla Cooperativa Elianto, e la Cooperativa So.la.re.s di Bormio stanno lavorando alla produzione di nuove bevande - il sidro e la birra al lampone - con l'obiettivo di contrastare l'abbandono del territorio e favorire l'inserimento lavorativo in ambito agricolo di persone svantaggiate.

La Cooperativa So.la.re.s coltiva nella nuova serra tunnel, acquistata grazie ai finanziamenti emessi dal bando *ideeRete* del Gruppo Assimoco, i frutti che sono utilizzati per aromatizzare la birra. In parallelo, il birrifico Pintalpina ha potuto installare Galileo, un nuovo macchinario che permette di recuperare l'anidride carbonica della fermentazione brassicola evitando che si disperda nell'ambiente e dando vita a un nuovo modello di economia circolare. La sperimentazione del sidro avviata lo scorso anno è partita da due ingredienti del territorio valtellinese: le mele Red moon e Granny smith, la cui raccolta è affidata alla Cooperativa Il Gabbiano. Quest'anno, una seconda sperimentazione partirà da una mela più zuccherina: la mela Pinova. Il risultato finale darà una bevanda a bassa gradazione alcolica con un colore ed un gusto ricercato e



Agricoltura sostenibile e inclusiva con "S.a.v.e."

L'obiettivo è quello di contrastare l'abbandono del territorio e favorire l'inserimento lavorativo in ambito agricolo di persone svantaggiate

particolarissimo.

La nuova birra al lampone del Birrifico Pintalpina è prodotta a Chiuro con i lamponi raccolti in terreni prima incolti e ora recuperati attraverso la coltivazione di 300 nuove piante da parte della Cooperativa So.la.re.s..

Con il progetto *S.a.v.e.* si mira, quindi, a promuovere un'agricoltura etica, che operi nella logica dell'economia circolare, rispettando l'ambiente e limitando lo spreco alimentare, ma anche per

promuovere e supportare l'integrazione sociale di persone svantaggiate e fragili, che possano ritrovare nel terreno agricolo una nuova possibilità di sentirsi parte di una comunità. Fino ad oggi il progetto *S.a.v.e.* ha permesso di attivare otto tirocini professionali. Si vuole così facilitare la creazione di un sistema agro-ecologico per uno sviluppo e un'innovazione sostenibile. Il progetto propone, infatti, di «rivitalizzare e valorizzare l'agricoltura locale, proponendo un approccio

rispettoso delle comunità montane e contrastando l'abbandono delle terre agricole, salvaguardando l'equilibrio ambientale e il patrimonio culturale della zona», afferma **Andrea Patroni**, direttore della Cooperativa Il Gabbiano. «Il bando *ideeRete*, giunto alla sua seconda edizione - evidenzia **Alessia Borrelli** del Gruppo Assimoco -, è stato emesso a livello nazionale con l'obiettivo di sostenere progetti che favoriscano la generatività dei territori e delle comunità italiane, attivando la capacità di prendersi cura e animare il desiderio di immettere nuova vita. Per raggiungere questo scopo occorre attivare una fase imprenditiva e creativa, orientata alla transizione verso uno sviluppo sostenibile. Il progetto *S.a.v.e.* rispecchia i principali interessi del bando, che si focalizzano su favorire il lavoro, generare benessere e coltivare il verde. L'iniziativa *ideeRete* si inserisce nel più ampio impegno del Gruppo che in qualità di società benefit, desidera generare un impatto positivo verso persone, territori, comunità e ambiente».

Lente capofila di *S.a.v.e.*,

il Consorzio Sol.Co. Sondrio sta interessando più cooperative, aree di intervento e settori lavorativi in provincia di Sondrio. Attualmente raggruppa sedici cooperative, di cui otto di tipo B, che hanno cioè lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità attraverso diverse attività d'impresa, favorendo l'inclusione lavorativa di persone svantaggiate su tutto il territorio provinciale.

ALBERTO GIANOLI

L'evento. In programma il 13 e il 14 aprile

Ritorna "Sondrio ti prende per la gola"

Un grande evento per salutare la primavera: *Sondrio ti prende per la gola*, in calendario sabato 13 e domenica 14 aprile, è stato presentato ufficialmente lo scorso giovedì 21 marzo. Ed è stato illustrato l'articolato programma composto da esperienze da vivere in una città da scoprire tra degustazioni, passeggiate, mercatini, giochi per i bambini e l'arrivo di Tina e Milo, le mascotte di Milano - Cortina 2026.

Dalle erbe spontanee ai vini, dalle passeggiate nel verde alle visite guidate, dallo yoga al percorso botanico, dai *workshop* ai laboratori creativi a unire tutta la città, dal centro alla periferia, e le frazioni, con allestimenti floreali a colorare vie e piazze. «L'obiettivo è di far conoscere la nostra città e di accompagnare residenti e turisti alla scoperta di ciò che si può fare - ha sottolineato il vicesindaco e assessore alle Attività produttive e agli Eventi, **Francesca Canovi** -. Abbiamo lavorato con le associazioni presenti sul territorio, introducendo attività nuove all'interno di un format che abbiamo confermato per i riscontri molto positivi, in termini di affluenza e di gradimento, che ha ottenuto

nelle due precedenti edizioni».

Sondrio ti prende per la gola amplia quest'anno la sua offerta culturale aprendo le porte al progetto *Sondrio capoluogo alpino - 500 anni*, per valorizzare la storia della città nel suo ruolo di guida a livello provinciale. «Il nostro desiderio era quello di celebrare la storia della nostra città dal 1512, l'anno in cui venne scelta quale capoluogo, in avanti - ha spiegato l'assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione, **Marcella Fratta** -. Proponiamo itinerari culturali guidati, laboratori e una mostra con fotografie d'epoca, per ribadire l'importanza della memoria lungo il percorso storico fino al presente, stimolando una riflessione critica verso un futuro migliore». Un progetto innovativo, sostenuto da Fondazione Cariplo, che rende omaggio alla storia fra sagome di personaggi illustri, cartellonistica e un'app con gli itinerari tra gli antichi palazzi. «*Sondrio capoluogo* - ha affermato **Marco Dell'Acqua**, componente della commissione centrale di beneficenza di Fondazione Cariplo - è un esempio di nuova progettualità culturale in quanto promuove una valorizzazione integrata e



sostenibile della città e del suo patrimonio culturale, finalizzata a favorire una comune identità tra la città e le frazioni, in uno scambio intergenerazionale».

Lucia Simonelli, responsabile turismo di APF Valtellina, si è soffermata sull'ingrediente olimpico rappresentato dalla partecipazione a *Sondrio ti prende per la gola* delle mascotte di Milano - Cortina 2026, Tina e Milo, che dopo aver fatto la loro apparizione a Livigno e a Bormio, proseguono il loro tour toccando il capoluogo. Armando Lanzetti, vicepresidente dell'Associazione mandamentale di Sondrio dell'Unione Commercio Turismo e Servizi, ha ribadito la collaborazione con il Comune e il coinvolgimento dei propri associati per gli aperitivi e i menù a tema proposti da bar e ristoranti della città.

Il programma, illustrato da **Simona Nava** dell'agenzia Sviluppo Creativo,

prevede due giorni fitti di proposte e di iniziative per coinvolgere un pubblico ampio e variegato, per età e provenienza: bambini, famiglie ma anche giovani e anziani, residenti e turisti. Ne emerge una Sondrio inaspettata, una vera e propria sorpresa che abbraccia natura, cultura ed enogastronomia, evidenziando la bellezza, promuovendo i prodotti tipici locali e puntando sul benessere. Tante esperienze tra le quali scegliere che coinvolgono l'intera città, dal centro a piazzale Bertacchi, a Castello Masegra, alla Piastra, fino al Parco Bartesaghi, con un trenino a rendere i collegamenti più comodi. Attività gratuite o a pagamento, con iscrizione obbligatoria sul sito internet www.sondriotiprendeperlagola.it dove si può consultare il programma dettagliato dell'evento che celebra la primavera in una città vestita a festa, pronta ad accogliere residenti e turisti.

Il carcere riabilita la persona o nega i diritti umani?

Un incontro al Centro evangelico di cultura di Sondrio con Cosima Buccoliero, direttrice di una casa circondariale, e Francesco Racchetti



Il cappellano del carcere di Sondrio, don Di Pascale, rivive il capitolo 25 del Vangelo di Matteo.

pagina a cura di **Filippo Tommaso Ceriani**

bisogna tenere in considerazione pure il tempo, dilatato all'inverosimile, che sembra non passare mai». Insomma, «la sofferenza della persona, in questa situazione, è totale». E ciò lo si comprende, purtroppo, soprattutto nel momento in cui le cronache parlano di gesti estremi, quando all'orizzonte la speranza appare lontanissima. O addirittura inesistente. «Basti pensare all'alto tasso di suicidi o, comunque, di tentati suicidi, ma anche le forme di autolesionismo praticate da non pochi reclusi. Il corpo diventa così forma potentissima di comunicazione», ha spiegato Racchetti. Questo è sicuramente un problema non da poco. Ma come fare per trasformare la detenzione in un momento di ripartenza? «Trovo parecchio datato il termine *rieducazione* che compare nella nostra *Costituzione* all'articolo 27. In ogni caso, rende bene quella che è la missione della casa circondariale», secondo Buccoliero,

Riabilitazione (della persona) o negazione (dei diritti)? Attorno a questa domanda è ruotata, lo scorso venerdì 22 marzo, la conferenza promossa dal Centro evangelico di cultura di Sondrio per parlare di carcere, tra aspetti sociali e risvolti legislativi. Accolti e introdotti dal direttore **Emanuele Campagna**, al tavolo dei relatori si sono alternati **Cosima Buccoliero**, attuale direttrice della casa circondariale Lorusso e Cotugno di Torino e autrice del volume *Senza sbarre* (Einaudi, 2022), e **Francesco Racchetti**, per anni garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà del Comune di Sondrio.

«Almeno nelle intenzioni - ha spiegato, in apertura, quest'ultimo -, il carcere nasce durante l'Illuminismo come "pena dolce" rispetto ai supplizi corporali. Eppure, la detenzione non è certo una punizione esclusivamente morale». Dal punto di vista fisico, infatti, «dietro le sbarre il corpo ne risente tantissimo. Da una parte influisce molto lo spazio, che è compresso, asfissiante, quasi inesistente, ma dall'altra



già direttrice - per alcuni mesi del 2014 - del penitenziario di Sondrio.

«Lodo i padri dell'Assemblea costituente che lo scelsero, loro che per primi avevano sofferto la carcerazione da partigiani e che, quindi, avevano visto con i loro occhi quel *cimitero dei vivi*, come ripeteva Calamandrei parlando di carcere. Ecco perché volevano un luogo di detenzione umanizzato, con pene giuste, volte alla rieducazione del condannato». Nel curriculum di Cosima Buccoliero sono annoverate tappe di tutto rispetto: prima di giungere in Piemonte, dov'è ora, ha diretto la casa circondariale di Bergamo e il minorile Beccaria. In contemporanea, ha ricevuto l'incarico di vicedirettrice delle case di reclusione di Bollate e di Opera. Ed è proprio dall'esperienza che ha compreso come, a fare la differenza, sia sempre «la relazione che si costruisce dietro le sbarre. Relazione tra detenuti, relazione con il personale, relazione tra mondo-carcere e la realtà esterna». Davvero, «(ri)costruire relazioni positive è il primo passo, fondamentale, per tracciare prospettive future. Non sempre, purtroppo, è facile: molto spesso in casa circondariale entrano persone che hanno preferito i

linguaggi dell'odio, della violenza e della sopraffazione».

Parlando di reinserimento, Racchetti ha aggiunto che, «per funzionare, servono certe condizioni. Innanzitutto, bisogna crederci, altrimenti non funzionerà mai. Poi, la comunità esterna - intesa in senso concreto - deve assumersi il problema dei propri detenuti, senza nascondere la testa sotto la sabbia, facendo finta di ignorare ciò che è assolutamente evidente. Non dimentichiamoci, infine, che serve investire sulla rieducazione e sulla riabilitazione». Della realtà detentiva sondriese abbiamo parlato con **don Alessandro Di Pascale**, cappellano della casa circondariale dal settembre del 2022. «Entrare in carcere - spiega al nostro giornale - mi aiuta da tanti punti di vista, come sacerdote e come uomo. È forse il modo più concreto, per me, per vivere ciò che Gesù dice al capitolo 25 del *Vangelo di Matteo*: ero carcerato e siete venuto a trovarmi. E poi, lentamente, imparo a perdere il vizio di saper giudicare tutti, sempre e comunque. Non perché i detenuti non debbano essere giudicati, ci mancherebbe: il discorso è che in loro riconosco una grande umanità e scorgo la figura di Cristo da amare, servire e onorare».

Presentato il progetto a Sondrio

Al via un corso per caregiver

Sostenere chi sostiene. È questa la missione del corso per i caregiver pensato da Anmic, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili. *I care so much* il titolo del progetto, presentato la scorsa settimana all'Istituto De Simoni - Quadrio da **Gerardo Moretti**, presidente della costola sondriese dell'ente, alla presenza dell'assessore ai Servizi sociali del capoluogo **Maurizio Piasini** e degli altri soggetti direttamente coinvolti.

Diverse, infatti, sono le realtà del territorio che hanno aderito all'iniziativa, sostenuta da Fondazione Pro Valtellina e patrocinata dal Comune di Sondrio, dalla Comunità montana e dal Bim: al fianco di Anmic anche l'Univale, l'Unione nazionale mutilati per servizio e l'Anffas, con il gruppo Fuori dalle bolle.

L'appuntamento per tutti gli interessati - la partecipazione è gratuita - è per il 5, l'11 e il 18 aprile dalle 10 alle 12 nell'aula magna dell'Istituto De Simoni, al Campus cittadino. Questo sarà lo spazio per approfondire vari temi legati al mondo dell'assistenza familiare. «Il caregiver - ha spiegato Moretti nella conferenza stampa di presentazione del progetto - mette a disposizione tutta la propria vita per assistere il familiare con disabilità. Ci sono persone che, addirittura,

Tre appuntamenti ad aprile per un totale di sei ore: gli incontri saranno gratuiti e aperti a tutti gli interessati, con l'obiettivo di sostenere chi sostiene gli altri, prendendosi cura.

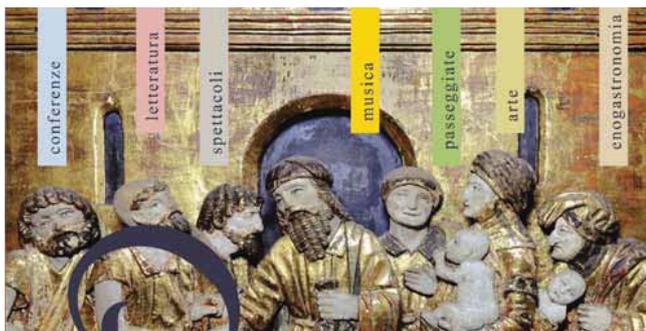
si fanno carico di due o tre parenti fragili: proviamo, dunque, a immaginare il carico psicologico che devono sopportare». A detta dell'assessore Piasini, «tutti i giorni dobbiamo ringraziare il terzo settore perché rappresenta un aiuto fondamentale per l'amministrazione, riuscendo ad arrivare laddove, purtroppo, noi non ce la facciamo». Effettivamente, come ha ricordato **Paolo Colli**, docente universitario di pedagogia e consulente Anmic, «il welfare si poggia su due attori importantissimi: l'associazionismo e la famiglia. È necessaria, tuttavia, un'alleanza con il settore pubblico: del resto, la cifra della civiltà di un popolo si misura dal livello di assistenza dei più fragili». Rifacendosi al concetto di *eubiosia* (che attribuisce alla vita un valore sacro e inviolabile) e prendendo spunto dal nome del corso - in cui riecheggia chiaro il motto di don Milani *I care* -, Colli ha aggiunto che «la cura familiare ha un carattere informale e, quindi,

molto umano». Allo stesso tempo, però, «è necessario prendersi cura anche dei caregiver», che - secondo le stime - occupano almeno sette ore delle loro giornate ad assistere il familiare disabile, più altre undici di sorveglianza attiva. «Pur facendolo con amore e responsabilità, va riconosciuto che è un impegno gravoso, pesante».

Da qui l'idea della formazione, durante la quale saranno presi in esame più aspetti. Tra questi, anche il rischio di burn-out, anticipato settimana scorsa dallo psicologo **Andrea Piccolini**, docente del corso. «Dover ripetere ogni giorno la stessa routine, con non pochi sacrifici, alla lunga potrebbe provocare una sofferenza nel caregiver. È importante, dunque, che chi si prende cura del familiare disabile riesca a ritagliarsi alcuni spazi per sé». Il progetto prevede anche uno sportello online di sostegno a cui gli assistenti familiari potranno rivolgersi su appuntamento per approfondire questi specifici. Basta scrivere alla mail anmic.sondrio@novanet.it.



La rassegna culturale si apre sabato 30 marzo e proseguirà fino a domenica 5 maggio



Oltre un mese di eventi con "Ponte in fiore"

Una manifestazione che da anni è un punto di riferimento fra gli appuntamenti culturali dell'ambito provinciale: torna anche quest'anno *Ponte in Fiore*, l'iniziativa valtellinese nata nel 1978, ormai giunta alla sua quarantasettesima edizione.

«Anche quest'anno lanciamo un'iniziativa ricchissima di appuntamenti che si svolgeranno per tutto il mese di aprile,

fino al 5 di maggio, per le antiche contrade di Ponte in Valtellina - ha spiegato **Claudio Franchetti**, presidente della Biblioteca comunale Libero Della Briotta di Ponte in Valtellina, in apertura alla conferenza stampa dedicata all'iniziativa, tenutasi lo scorso giovedì alla cantina Grimaldi in via Parravicini, a Sondrio - . Come racconta la locandina dell'evento, che quest'anno contiene un testo scritto da **Luisa Anna Bertoletti** dedicato alle

antiche contrade di Ponte, in passato il nostro paese era formato da piccoli nuclei che, via via, si sono poi ampliati sino a unirsi tra loro e a formare il suggestivo reticolo di strade acciottolate e stretti cortili che ora lo caratterizzano. Proprio in queste strade storiche si terrà il nostro evento, per il quale desidero ringraziare tutta l'Amministrazione comunale di Ponte. Grazie per aver creduto anche quest'anno non solo in questa manifestazione, ma anche in noi della biblioteca che ne siamo i trascinatori ma che non potremmo arrivare ad avere un programma di eventi così ricco se non avessimo delle collaborazioni così importanti sul territorio, alcune nate tanti anni fa e ormai consolidate, altre fortunatamente nuove che ci permettono di rinnovarci e di sperimentarci in qualcosa di nuovo ogni anno». L'iniziativa verrà aperta sabato 30 marzo dall'inaugurazione della mostra di pittura *Io e il mare* della futurista **Lina Passalacqua**, a cura di **Ida Mitrano** e **Rita Pedonesi**, seguita il lunedì successivo dal concerto del lunedì dell'Angelo dell'Orchestra da camera valtellinese *Le quattro stagioni* di Vivaldi. Sono in programma per il weekend successivo la proiezione del docufilm *Il coraggio di andare oltre*, una mostra fotografica e documentaria dedicata all'impianto plurivirgilio e il ruolo del consorzio di miglioramento fondiario Sponda Soliva, una conferenza di **Eleonora Delnevo**, apinista dei Ragni di Lecco, sull'attività outdoor e la proiezione di un filmato prodotto dall'associazione Argonauta sulle

storie di donne migranti in Svizzera. Nelle date successive, per tutto il mese di aprile, una conferenza della protezione civile, un film che analizza il rapporto tra uomo e animale, uno spettacolo teatrale dedicato alle pene d'amore, una conferenza di astrofisica, la presentazione musicale di un nuovo libro e una conferenza su olimpiadi e paralimpiadi. A seguire diversi concerti, una camminata, l'inaugurazione della nuova palestra di arrampicata a cura del Cai di Ponte in Valtellina, molte mostre e conferenze dedicate all'autismo e all'inserimento nel mondo del lavoro, alle corti e ai giardini di Ponte, all'arte e alla cultura per i giovani, al commercio equo solidale. Infine l'apertura del museo etnografico con laboratori didattici e attività per bambini, l'apericena per ragazzi e giovani, diversi incontri corali, proiezioni di film, serate dedicate agli assaggi di vini e formaggi, l'osservazione guidata del cielo notturno e l'ormai tradizionale passeggiata di primavera. *Ponte in Fiore* si conferma dunque, anche dopo tutti questi anni, l'appuntamento fisso della realtà provinciale con la cultura in tutte le sue forme, grazie all'organizzazione di tantissime mostre, di concerti, conferenze, teatro, passeggiate e iniziative di ogni tipo, che vengono integrate di anno in anno con nuovi progetti e nuove idee dedicate a tutta la famiglia, in modo tale che ciascuno possa trovare qualcosa di suo interesse per vivere in maniera diversa il paese che tutti conosciamo, ma che ogni anno capiamo di non conoscere davvero fino in fondo.

SARA POZZI

Sondrio. Ora partirà un corso dedicato all'alpinismo estivo, cioè al trekking e all'arrampicata. Concluso il corso di sci-alpinismo con il Cai



È terminato lo scorso fine settimana il corso di sci-alpinismo di livello base organizzato dalla sezione di Sondrio del Club alpino italiano. I quindici allievi di quest'anno hanno avuto modo in questi due mesi di intraprendere un percorso dedicato alla scoperta della montagna invernale e dei suoi rischi e pericoli, sperimentandosi in prima persona in lezioni teoriche, lezioni pratiche e uscite guidate dagli istruttori. La sezione valtellinese di Sondrio della Scuola provinciale di alpinismo e sci-alpinismo Luigi Bombardieri ha proposto delle lezioni fondamentali per i neofiti di questo sport e, in generale, valide per chiunque voglia avvicinarsi al mondo dello sci-alpinismo, per affrontare nel modo migliore delle splendide giornate nella neve, prevenendo i pericoli e sapendo eventualmente come comportarsi in situazione di emergenza. Le serate teoriche sono state dedicate alla

scelta dei materiali indispensabili per affrontare un'uscita, alla tecnica di discesa, all'autosoccorso, alla neve e alle valanghe, alla meteorologia, alla topografia e all'orientamento, al primo soccorso, alla preparazione atletica. Sono state insomma un bel quadro generale fondamentale per intraprendere uno sport che negli ultimi anni è divenuto sempre più popolare, ma al quale troppo spesso ci si avvicina senza una minima idea delle nozioni teoriche e degli aspetti da prendere in considerazione ancora prima di iniziare un'uscita, oltre che degli accorgimenti da mettere in atto sul luogo. Non sono mancate, inoltre, prove pratiche sull'utilizzo di Artva, pala e sonda, materiali obbligatori per chi pratica questo sport, ma che spesso non si è in grado di utilizzare. Insieme a queste, anche prove pratiche di orientamento e di primo soccorso, oltre che le uscite a Prato Valentino, al Piz Belvair, al monte Rocca, al passo di Tartano, alla cima

della Casa a Montespluga. Un corso importante per iniziare a praticare uno sport in sicurezza, conoscendo meglio i pericoli della montagna invernale e gli accorgimenti da mettere in atto per prevenirli. Ma il Cai non si ferma qui: partirà infatti venerdì 5 aprile il secondo corso, dedicato all'alpinismo e alla scoperta della montagna estiva, con lezioni relative all'equipaggiamento per il trekking e l'arrampicata, la meteorologia, la catena di assicurazione, la topografia e l'orientamento, la preparazione di un'ascensione, il primo soccorso e l'alimentazione. Anche in questo caso sono previste prove pratiche su roccia e su ghiaccio, per imparare i nodi e le manovre fondamentali, i movimenti di arrampicata e le uscite in cordata, prevenendo tutti i rischi della montagna e imparando a comportarsi nel migliore dei modi possibili, per un divertimento che sia anche responsabile.

Sa.Po.

L'iniziativa dei giovani dell'Operazione Mato Grosso a Sondrio

La storia di Pinocchio dipinta nel "SottoPasso"



Perdersi tra le onde di un mare in tempesta e trovare il coraggio di non arrendersi di fronte all'oscurità. Prende spunto dalla storia di Pinocchio l'idea del gruppo di ragazzi dell'Operazione Mato Grosso della media Valtellina, impegnati in queste settimane nella riqualificazione del tunnel

pedonale che collega il parcheggio di via Aldo Moro con lungo Mallero Cadorna a Sondrio. *SottoSpasso* il nome del progetto, reso possibile grazie al sostegno dell'Amministrazione comunale del capoluogo che ha creduto - e quindi finanziato - l'iniziativa dei giovani artisti. In sintesi, si tratta della deco-

razione pittorica di tre pareti del collegamento del quartiere sud-ovest, il tutto a partire dalla rilettura della celebre storia di Carlo Collodi in chiave contemporanea. «Nella nostra idea, il personaggio Pinocchio - spiegano in proposito **Anais Verga** e **Pietro Manzocchi**, a nome di tutto il gruppo - rappresenta i giovani di oggi trascinati dalle correnti di un mondo in tempesta, dalle grandi onde dell'indifferenza, della guerra, della violenza e della solitudine». Questa, infatti, è la scena che domina il primo murale, sul lato destro venendo dall'area parcheggio. «Pinocchio, dunque, finisce nella pancia del pescecanne», aspetto approfondito sulla parete sinistra. «All'improvviso, si ritrova al buio, senza sapere dove andare: qui, però,

non si dà per vinto, ma tiene accesa una piccola lanterna - immagine di quella fiammella che tutti abbiamo dentro di noi e che dà senso alla nostra esistenza - e continua il cammino». Poco per volta, «riesce a scorgere alcune piccole luci, la verità, l'amicizia, la pace e la fratellanza, e sceglie di camminare sulle loro tracce». Si arriva così alla parete più grande e più luminosa di tutte, quella che - non solo idealmente, ma anche in maniera concreta - conduce fuori dal tunnel. «Da burattino che era, Pinocchio si libera dei fili e diventa, a poco a poco, un bambino vero, capace di riconoscere nel mondo la bellezza di essere vivo e di regalarla agli altri», come spiegano Anais e Pietro. Gradualmente, insomma, chi per-

correrà il sottopasso di via Aldo Moro potrà «riflettere sul passaggio dall'oscurità del dolore, della sofferenza, del non-senso e della solitudine alla riscoperta dei valori che animano la vita di ciascuno». Tema, questo, che prima di finire sul muro è stato oggetto di riflessioni da parte dei giovani dell'Operazione Mato Grosso. Infatti, «nei mesi scorsi abbiamo incontrato settanta classi delle superiori, al Polo liceale e all'Itis, e abbiamo discusso con gli studenti della sensazione di smarrimento che caratterizza molti di loro». Con un invito, ossia «non accomodarsi nel vuoto, ma prendere la vita in mano e farne qualcosa di bello». Per sé e per gli altri.

F.Cer.

TIRANO

Centinaia di persone venerdì scorso erano presenti all'evento

La Passione di Cristo in una partecipata rappresentazione

Si è svolta venerdì 22 marzo per le vie di Tirano la rappresentazione della Passione di Gesù Cristo, un'iniziativa promossa dalla Parrocchia per volontà del prevosto **don Stefano Arcara**. «Già in altre parrocchie dove sono stato - spiega - avevo pensato di realizzare una rappresentazione della Passione. Qualche mese dopo essere arrivato a Tirano, girando soprattutto nelle vie strette del centro storico, ho notato alcuni scorci che mi sono particolarmente piaciuti e che si prestavano per realizzare questo progetto. Questa mia idea l'ho "buttata" quasi per scherzo in una riunione in parrocchia e i presenti l'hanno apprezzata e si son detti disponibili a cercare le persone per realizzarla». La scorsa estate, don Stefano ha ripreso l'idea con alcune persone presenti a quella riunione. «E - racconta - si è cominciato a pensare il percorso ai luoghi per le ipotetiche stazioni. Si è subito capito che la stazione finale dovesse essere al Castellacci, perché facile è il paragone con Gerusalemme, dove Gesù fu crocifisso in un luogo rialzato fuori dalla città, e dal Castellaccio vi è la vista su tutto Tirano». Da subito si è pensato di coinvolgere, per le sue capacità, **Cristina Turella** come regista, **Michele Falciani**, per le sue competenze artistiche, nelle ricostruzioni degli ambienti, e due cori: uno maschile, Monti Verdi, e uno femminile, D'Altro Canto. «Sono state poi definite le varie scene, i dialoghi tutti presi dal Vangelo e si è deciso di far sentire le voci esterne registrate - spiega don Stefano -, perché sarebbe stato difficile microfonare tutti e trovare tutte le persone necessarie a recitare. Si è così deciso di mettere in scena dei



figuranti in vari quadri». La macchina organizzativa ha coinvolto oltre 150 persone, che si sono appassionati all'iniziativa: i figuranti, le sarte costumiste che hanno tagliato e cucito oltre cento abiti, i componenti i due cori coinvolti, altri addetti a vari servizi organizzativi (luci, voci, strutture e viabilità), oltre alle persone che hanno messo a disposizione propri oggetti o abitazioni ritenute particolarmente adatte per la ricostruzione delle scene rappresentate nei vari quadri. Alla rappresentazione hanno partecipato circa settecento persone, alcune provenienti anche dalle parrocchie dei vicariati di Grosio e Tirano, in quanto quest'anno è stato scelto di utilizzare questo evento come appuntamento unitario quaresimale intervicariale. Don Stefano, nella parrocchiale di San Martino, prima di ringraziare tutti quanti hanno collaborato, così si è espresso:

«Il nostro sogno è quello di far fare un'esperienza spirituale attraverso la visione di alcuni quadri umani, l'ascolto delle parole del Vangelo di Gesù e di alcune musiche, ma soprattutto speriamo di riuscire a trasmettervi delle emozioni. Tutti quanti nella nostra vita facciamo l'esperienza del dolore, della sofferenza, del tradimento, dell'amicizia, della fedeltà e dell'amore; la rappresentazione di questa storia, la vita di Gesù, possa aiutarci a riflettere e a rielaborare nella nostra vita tutti questi sentimenti. Non faremo una preghiera ma per vivere al meglio questa esperienza occorre cercare di mantenere il silenzio; solo in questo modo potremo essere raggiunti dalla voce dei cori che ci accompagneranno e ascoltare la voce dei corpi dei figuranti che ci trasmetteranno le emozioni provate dagli uomini e dalle donne che hanno incontrato il Cristo». Dopo le ultime indicazioni pratiche,

un silenzio composto, rotto solo dalle voci registrate e dai brani eseguiti dai due cori, ha accompagnato, nonostante il forte afflusso di persone, tutta la rappresentazione iniziata nella chiesa di San Martino con la presentazione del primo quadro: l'ultima Cena. Sul sagrato il secondo quadro: l'Orto degli ulivi, nel portico del municipio il terzo: il rinnegamento di Pietro. In piazza Cavour, sotto il portico della Banca popolare, il quarto: dal sommo sacerdote.

Dopo aver attraversato la statale 38 si è giunti nella storica piazza Parravicini, dove sul terrazzo di una casa privata è stato presentato il quinto quadro: Gesù davanti a Pilato, con la coronazione di spine. Il corteo è poi proseguito tra le secolari vie Ludovico il Moro e Porta Milanese per raggiungere la Curt di Clemente, dove è stato presentato il sesto quadro: il Cireneo. Ed è iniziata poi la salita lungo la storica via Santa Maria, dove nella confluenza con via Trivigno e l'inizio di via ai Castagnetti vi è uno dei tanti Crocifissi che i nostri avi usavano porre ai bivi delle strade che portavano verso l'esterno del paese. Ai piedi di tale Crocifisso è stato presentato il quadro forse più commovente: Gesù incontra sua Madre. Percorrendo l'inizio dell'antica strada, ancor oggi lastricata, che i nostri avi utilizzavano per andare nelle selve e per salire negli estivi maggenghi di Piscina, Canali e Trivigno, si è raggiunto il Castellaccio, dove la rappresentazione si è conclusa con la crocifissione evocata dal rumore del battito di chiodi, dal eco di tuoni, dal grido "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" e dalla comparsa di una croce luminosa proiettata su tutta l'altezza del Castellaccio. Una serata carica di significato e forti emozioni, che ha fatto sentire la bellezza di una comunità che, nonostante i tempi difficili che stiamo vivendo, sa ritrovarsi, impegnarsi e dar vita a qualcosa di bello e di significativo per tutti.

GIOVANNI MARCHESI



Albosaggia. Due avvisi per attivare collaborazioni con associazioni o aziende agricole

Il Parco delle Orobie coinvolge il Terzo settore



Associazioni di volontariato, aziende agricole: a loro sono rivolti i bandi di selezione per effettuare attività di sistemazione del territorio e manutenzione della rete sentieristica. Una novità assoluta per il Parco delle Orobie Valtellinesi, che intende mettere a sistema il coinvolgimento del Terzo settore e delle imprese, a seconda degli interventi, estendendo il modello di collaborazione già sperimentato. Venticinque comuni, da Piantedo ad Aprica, per tre mandamenti toccati, Morbegno, Sondrio e Tirano, e una rete sentieristica di 714 chilometri situata a una quota superiore ai mille metri che ogni anno, con la primavera, necessita di essere sistemata per favorire la fruizione. «Abbiamo pensato al mondo del volontariato e alle aziende agricole allo scopo di innescare un processo virtuoso promuovendo le buone prassi nel rispetto della natura

- spiega il presidente del Parco, **Doriano Codega** -. Ci auguriamo che siano in molti a rispondere alla manifestazione di interesse poiché gli interventi da realizzare sono numerosi, differenziati per tipologia, praticamente tutti, con la sola eccezione di quelli che richiedono imprese specializzate». Nello specifico, con i due avvisi, pubblicati sul sito internet www.parcorobievault.com, il Parco intende individuare una o più organizzazioni di volontariato con cui stipulare convenzioni per la cura di tratti della rete sentieristica e dotarsi dell'*Albo delle imprese agricole qualificate* per affidare lavori di sistemazione e di manutenzione del territorio. Tutti gli interessati, Terzo settore e imprese agricole con sede nel territorio del Parco, o che conducono terreni o alloggi, devono presentare la domanda di adesione entro venerdì 12 aprile. «Abbiamo a disposizione un budget di 60 mila euro di fondi per intervenire su sentie-

ri, aree di sosta e bacheche - precisa il direttore **Massimo Merati** -: le esigenze sono tante, per questo intendiamo iniziare prima possibile affidando gli incarichi. Alle associazioni di volontariato corrispondiamo 32 centesimi al metro garantendo la copertura delle spese sostenute, mentre per le imprese agricole è previsto anche il rimborso dei costi per la manodopera per 4,09 euro al metro. Abbiamo previsto tre livelli: gli interventi di base di sistemazione dei sentieri per i volontari, quelli più strutturati per le aziende e quelli che richiedono un alto grado di professionalità riservati alle imprese specializzate». In vista dell'estate, le attività di manutenzione, indispensabili dopo la stagione invernale, soprattutto alle quote più alte, restituiranno i sentieri e le aree di sosta nella loro piena funzionalità, in condizioni ideali per essere fruiti da residenti e turisti, semplici appassionati o escursioni esperti.

L'evento. Il "Challenge Delavey" si è svolto a Courmayeur

I preti della nostra diocesi sono i più veloci sugli sci



Courmayeur, località vip (very important priest). La nota località sciistica valdostana è stata teatro del *Challenge Alfred Delavey*, campionato di sci per sacerdoti dell'arco alpino, giunto alla sua sessantaduesima edizione. Anche quest'anno la competizione è stata occasione di ritrovo, di condivisione e di sana sportività.

A ben rappresentare la nostra diocesi quattro sacerdoti: **don Mauro Donatini**, parroco della Valdidentro, **don Gianluca Dei Cas**, parroco di Livigno, **don Stefano Ferrari**, vicario di Livigno, e **don Nicola Schivalocchi**, vicario di Morbegno. I sacerdoti delle rinomate comunità valtellinesi si sono ben distinti nelle due specialità previste dalla competizione combinata: sci di fondo e slalom gigante, aggiudicandosi addirittura la coppa per diocesi.

Ma ripercorriamo i momenti salienti dei tre giorni sciistici, dall'11 al 13 marzo. Dopo gli impegni domenicali, i nostri sacerdoti sono partiti alla volta di Courmayeur e sono stati accolti presso la Casa per ferie La Madonnina dei Padri Somaschi, dove sono avvenuti i primi incontri fraterni con i sacerdoti che abitualmente frequentano la competizione. Ogni anno qualcuno si aggiunge e qualcuno si ritira, per cui è bello recuperare quei legami lasciati l'anno precedente e raccontarsi nelle proprie attività e nella propria preparazione sportiva. I monaci dell'abbazia di Saint Maurice hanno provveduto alla fornitura della loro migliore birra per accompagnare le serate e i tempi di scambio al bar della struttura.

Il lunedì si è disputata la gara di fondo che ha visto gareggiare ventuno sacerdoti nella suggestiva e innevata Val Ferret. Il circuito di cinque chilometri e seicento metri ha visto sfrecciare i don e la vittoria con il tempo di 18' 57" è andata a don Stefano Ferrari.

Nella gara di slalom gigante di martedì don Gianluca Dei Cas ha dato il meglio di sé raggiungendo il secondo posto. La pista preparata molto bene dagli addetti coinvolti da don Gregorio, parroco polacco di Courmayeur, era una pista breve, con piano nella prima parte e due muri nella seconda. Prima della partenza, con alle spalle il Monte Bianco, i sacerdoti hanno recitato una preghiera, in suffragio di una famiglia che ha perso la vita sulle montagne del versante svizzero.

Poi si sa, il *Challenge Delavey* ha le sue regole, per cui ai tempi effettivi vanno aggiunti i bonifici in base all'età per cui le classifiche si scombinano e i premi vengono affidati alla combinata delle due specialità. A conti fatti don Stefano si è collocato al quarto posto, don Nicola al sesto, don Mauro al decimo e don Gianluca al diciassettesimo. Posizioni che hanno permesso ai sacerdoti comaschi di aggiudicarsi il primo posto tra le diocesi partecipanti, portando a casa la coppa più ambita dello Challenge. Non solo gare però, l'evento che porta il nome del prete francese originario di Les Gets prevede anche la Messa, celebrata quest'anno dal vescovo emerito di Piacenza, **monsignor Gianni Ambrosio**, anch'esso sciatore con i suoi 81 anni.

La giornata di mercoledì ha previsto una sciata in

compagnia e un buon pranzo in rifugio per poter fare gli ultimi saluti e ringraziamenti prima del ritorno. In questo clima di sportività, fraternità e fede non potevano mancare il ricordo del caro don Stefano Bianchi, che tanto amava questo appuntamento, la montagna e lo sci. L'appuntamento va al prossimo anno, la location non è ancora stata fissata, in quanto due potrebbero essere le candidate: la diocesi svizzera di Sion o la nostra diocesi sulle piste di Livigno. Presto arriveranno aggiornamenti, sperando che questo evento possa essere sempre ben partecipato e i sacerdoti e diaconi sciatori si sentano coinvolti e invitati, dedicando tre giorni allo stare insieme, per tornare ricaricati e soddisfatti alle proprie incombenze pastorali.

SONDALO

I rappresentanti del Movimento rinascita Morelli autonomo avevano chiesto un incontro con la direttrice generale dell'Asst Fumagalli



Incontro tra Asst e Movimento Morelli

Essere propositivi e rassicuranti, lavorare insieme nell'interesse del territorio, avviare un percorso condiviso con l'obiettivo di superare le difficoltà e di garantire ai cittadini risposte efficaci ai loro bisogni di cura. Tre ore di confronto aperto e franco che i partecipanti hanno unanimemente definito positivo: il direttore generale dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, **Monica Fumagalli**, ha incontrato, martedì 19 marzo, i rappresentanti del Movimento Rinascita Morelli autonomo. Con il direttore generale Fumagalli, affiancato dal direttore sanitario **Anna Maria Maestroni** e dal direttore sociosanitario **Roberta Trapletti**, era presente **Mario Melazzini**, direttore sanitario dell'Asst Grande Ospedale Metropolitan Niguarda, a rappresentare Regione Lombardia. Al tavolo anche quattro direttori di struttura complessa, **Claudio Barbonetti**, **Luca Binda**, **Claudio Bonizzoni**, **Fabio Sangalli**, e il direttore

delle professioni sanitarie e sociosanitarie **Tonino Trinca Colonel**. L'incontro, richiesto dal Movimento, è stato aperto dal direttore generale Fumagalli che ha dato la parola a **Ezio Trabucchi**, quindi a **Giuliano Pradella** e a **Serlando Marchica**, i quali hanno presentato la loro attività e spiegato di aver avviato la mobilitazione perché preoccupati per il presente e il futuro dell'Ospedale Morelli, raccogliendo le sollecitazioni e le istanze dei cittadini. Dall'Unità spinale al Dipartimento di emergenza urgenza, dagli spazi ai servizi fino ai posti letto, hanno posto l'accento su vari temi, intenzionati a capire come la nuova Direzione strategica intenda muoversi. «La riorganizzazione per l'Ospedale Morelli, avviata dal professor Melazzini - ha chiarito Fumagalli -, ha l'obiettivo di razionalizzare gli spazi per renderli più funzionali a vantaggio di dipendenti e utenti. Vorrei chiarire che nessuno perderà posti di lavoro e che Regione Lombardia tiene molto alla Valtellina e ai suoi ospedali. Il progetto non può prescindere dalla collaborazione con il Niguarda, individuato quale ospedale hub, con una rete di spoke di cui fanno parte i nostri presidi». Per Melazzini la missione è cercare di riorganizzare l'attività rispetto alla realtà dei fatti e alle risorse umane

a disposizione: questa è la grande difficoltà. «Non è una questione di progetti - ha precisato -, le risorse umane sono carenti e i concorsi vanno deserti, in Valtellina come in altre zone della Lombardia. L'attività non è finalizzata alle Olimpiadi ma è legata alla circostanza che fino al 2030 permarrà questo problema. Da uomo delle istituzioni quale io sono ho fortemente voluto che ci fosse una sinergia con la Valtellina per l'ospedale olimpico, perché quanto otterremo rimarrà anche dopo il 2026». Un'evidenza, quella della carenza di personale, ribadita dal direttore generale Fumagalli e negli interventi successivi dei professionisti presenti. Esplicativi sono i dati elencati dal direttore delle professioni sanitarie e sociosanitarie **Trinca Colonel**: nel 2018 c'erano 800 infermieri in graduatoria, oggi sono 52 e si fatica a riempire i corsi di laurea in Infermieristica. Il dottor **Binda**, direttore dell'Unità spinale del Morelli, una delle tre accreditate in Lombardia, ha riportato che il reparto è al livello del Niguarda per la qualità delle cure e dell'assistenza e cresce dal punto di vista scientifico e digitale, cercando di ottimizzare le risorse, grazie alle convenzioni con le scuole di specializzazione e alle collaborazioni, prima fra tutte quella con la sede di Lecco del Politecnico di Milano per la robotica digitale.

Il dottor **Bonizzoni**, direttore del Dipartimento di Chirurgia, ha riferito di un 2023 positivo, caratterizzato dal progressivo recupero dei pazienti in lista d'attesa, grazie all'aumento delle sale operatorie. Purtroppo si indicano concorsi su concorsi ma non partecipa più nessuno e l'unica soluzione è rappresentata dagli avvisi centralizzati con i nuovi assunti tenuti a dedicare una parte del loro tempo agli ospedali più decentrati. Il dottor **Sangalli**, direttore del Dipartimento di Emergenza urgenza, ha evidenziato il valore aggiunto degli specializzandi, la cui presenza ha consentito di aumentare l'attività. Il dottor **Barbonetti**, direttore del Dipartimento dei Servizi clinici, ha illustrato i passi avanti compiuti dall'Oncologia e dalla Radioterapia: negli ultimi anni per la diagnosi e la cura dei tumori sono stati investiti cinque milioni di euro in nuove apparecchiature e presto arriveranno due risonanze, una per Sondrio e una per Sondalo. Ha inoltre evidenziato l'importanza di remare tutti nella stessa direzione, perché la conflittualità genera sfiducia fra i cittadini e ferisce gli operatori sanitari. A chiusura dell'incontro, il direttore generale Fumagalli ha rivolto un invito ai rappresentanti del Movimento per lavorare tutti nella stessa direzione, avendo a cuore il bene dei cittadini.

Notizie in breve

■ Delebio

Una giornata alla scoperta di storia e arte

Sabato 6 aprile saranno aperti al pubblico, gratuitamente, alcuni siti storici e religiosi di Delebio nell'evento "Delebio aperta - Alta scoperta di storia e arte", promosso dall'Amministrazione comunale in collaborazione con la Pro Loco Delebio e con la Parrocchia. La chiesa di Santa Domenica, il Mulino Mazza, la chiesa di San Carpofo, l'Oratorio San Gerolamo, il colondello dei Bùlat e la località Torrazza vedranno presenti un esperto che ne racconterà la storia e le peculiarità. Le partenze saranno alle 9.30, 10.30, 14.30 e 15.30. Ogni giro prevede un massimo di 25 persone fino a esaurimento dei posti. Non è richiesta la prenotazione e il ritrovo sarà davanti al municipio.

■ Regoledo

Serata in musica per rifare il tetto del teatro

"Cantare, gridare, sentirsi tutti uguali" è la frase che accompagna il concerto del gruppo vocale Klaus&Singers che si terrà sabato 6 aprile alle 21.00 al teatro Pier Giorgio Frassati della frazione Regoledo di Cosio Valtellino. Insieme al quartetto originario del paese, composto da **Ivan Testa, Claudio Preda, Nadia Novembrini e Cenzia Morandini**, saliranno sul palco anche Francesca, Giada, Irma e Virginia e le ospiti speciali saranno le ragazze del k-pop del gruppo Koritsia. Il ricavato della manifestazione sarà devoluto al progetto "Pro-tetto", per la ristrutturazione della copertura del teatro Frassati.

■ Gerola Alta

"Montagne di cioccolato" ritorna lunedì 1 aprile

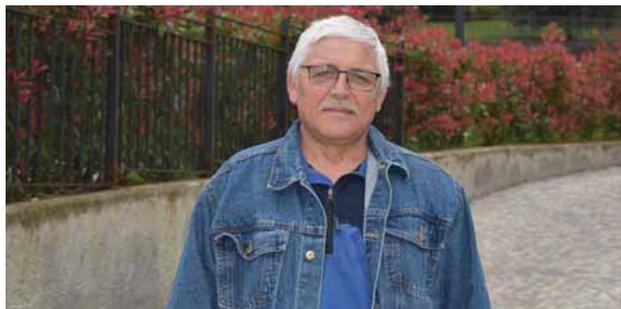
Come da tradizione, nel lunedì dell'Angelo ritorna "Montagne di cioccolato", proposto dall'Ecomuseo della Valgerola, in collaborazione con le associazioni della Valle e Choccolpi Pilatti di Delebio: quest'anno sarà l'1 aprile. Il centro storico di Gerola Alta per tutto il pomeriggio, a partire dalle 14.00, sarà monopolizzato dal cioccolato. Per i bambini verranno riservati i "CioccoGiochi". Per tutti gli altri degustazioni come dessert cremoso, la verticale di 6 cioccolati con infusi speciali e altre originali realizzazioni. I pass al costo di 10 euro per gli adulti e 8 euro per i bambini si potranno ritirare all'Infopoint di via Nazionale a Gerola Alta previa prenotazione.

■ Dazio

A teatro con La Medicea di Musso sabato 6 aprile

Sabato 6 aprile, con inizio alle 21.00, al centro polifunzionale di Dazio torna l'appuntamento con il teatro. "L'ultim vestii l'è senza sacocc", commedia in due atti di Maria Filippini, liberamente adattata da **Milena Poncia**, ultima fatica teatrale della Compagnia La Medicea di Musso, allieterà la serata. "I soldi non fanno la felicità e l'ultimo vestito, parafrasando il titolo, è senza tasche": questo il messaggio che la commedia trasmette con le voci e i volti di **Maura Caligari, Loredana Frigerio, Eleonora Corti, Claudio Guastella, Luca Sempredon, Itario Rampoldi, Savina Speciale, Andrea Rampoldi, Marina Mancassola, Gabriella Damiani, Ercole Rampoldi e Milena Poncia**.

Obiettivo è quello di aumentare il numero di volontari coinvolti



L'Aism si fa conoscere: incontro a Piantedo

Si è tenuto sabato 23 marzo, negli spazi della Biblioteca comunale di Piantedo, un incontro pubblico promosso dalla sezione di Como dell'Associazione italiana sclerosi multipla (Aism), con il patrocinio del Comune di Piantedo, allo scopo di fare conoscere le proprie attività e cercare di allargare il numero dei volontari per poter permettere di aiutare in modo ancora più concreto le persone affette da questa malattia cronica del sistema

nervoso centrale. A parlarne, anche con l'ausilio di filmati, **Carmine Pagnozzi** (nella foto), referente per la provincia di Sondrio e consigliere di Aism Como, e **Stefano Ostinelli**, che invece si occupa, all'interno della sezione comasca della formazione dei volontari. In Italia sono state stimate circa 137 mila persone affette da sclerosi multipla nel 2023. Ogni anno si registrano circa 3.600 nuovi casi, il 69% dei quali riguardano le donne. La malattia colpisce sempre

più spesso i giovani, per cui è la seconda causa di disabilità dopo gli incidenti stradali.

Pagnozzi e Ostinelli, con le loro parole ma anche con la testimonianza tra il pubblico di persone che soffrono da anni di questa malattia, hanno anche evidenziato che ci si può convivere. In maniera sempre più serena, grazie ai grandi passi avanti compiuti dalla ricerca in senso farmacologico.

Fortè è il pericolo che la sclerosi multipla allontani chi ne soffre dalle altre persone, a causa di molti pregiudizi, ignoranza e false convinzioni che si sono radicate nell'opinione pubblica.

Immane è il lavoro che Pagnozzi sta portando avanti, insieme a una trentina di volontari a livello provinciale. Dove sono stimati in circa trecento le persone affette da sclerosi multipla, ma solo una novantina di casi sono a conoscenza della sezione sondriese. Attiva nella raccolta fondi con i banchetti vendita, in particolare nell'ultima settimana del mese di maggio che culmina nella Giornata mondiale.

La sezione provinciale ha sede a Ponte in Valtellina, dove si incontra mensilmente ed è disponibile a supportare chiunque si rivolga ad essa, per una consulenza, o per una richiesta di aiuto. Oltretutto a Como, ha sede uno dei soli cinque centri Aism di riabilitazione specializzata nella malattia. La sezione sondriese necessita di volontari che possano dare il loro apporto a favore di questa buona causa nei modi più svariati.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ Tante attività anche durante l'inverno

Gli Amici di Claudio non si fermano mai



Un meritato riposo invernale per l'Associazione Amici di Claudio di Delebio, instancabile comunque nel "rimanere sul pezzo", in vista della stagione estiva 2024 che la vede da oltre quindici anni impegnata nel servizio di salvamento e sorveglianza

delle spiagge di Colico e Sorico, nei mesi di luglio e agosto sulle rive del lago di Como.

La speranza è quella di aumentare il numero di bagnanti a disposizione. Possibilità che a breve sarà data partecipando al corso per diventare operatori acquatici per le persone con disabilità che si terrà all'ospedale maggiore Niguarda di Milano nelle giornate del 27 e 28 aprile, riservato a istruttori e assistenti istruttori di nuoto e subacquea, assistenti bagnanti, responsabili di stabilimenti balneari e impianti natatori, centri diving, educatori di comunità e cooperative sociali.

Proprio lo scorso anno è stato inaugurato il primo lotto del progetto *Una spiaggia per tutti*, per rendere accessibile la spiaggia e il lago alle persone con disabilità. L'Associazione, con l'aiuto di Best Aps, ha attrezzato una zona della spiaggia colichese dell'Ontano con sedie e strumenti utili per accogliere i visitatori, permettere loro di avere riservata

una zona all'ombra e poi, se le circostanze lo consentono, anche di dare la possibilità di fare il bagno nel lago con l'accompagnamento degli Amici di Claudio.

L'Associazione, presieduta da **Patrizia Gobbi**, è molto attiva anche nella raccolta fondi. Annualmente pubblica un calendario, impreziosito dalle fotografie dell'amico **Duilio Costa**, organizza una "pizzata di solidarietà" a Delebio, mentre sabato 6 aprile, a Palazzo Gallo a Gravedona, si svolgerà la cena sociale.

Evitare tragedie come quella di Claudio è l'imperativo seguito dal 2008, quando tutto prese il via. Negli anni si è creata una collaborazione - sinergia sul lago di Como tra Amici di Claudio, Guardia costiera ausiliaria, Acns, Opsa e Croce Rossa. Tutti insieme per vigilare e con la collaborazione vi è uno scambio proficuo di competenze ed integrazione.

■ Nuovo corso per l'associazione

Assemblea partecipata per la Pro loco Talamona

Un'assemblea straordinaria, ben partecipata e che conferma l'interesse che ruota attorno al nuovo corso della Pro loco Talamona, quella di lunedì 18 marzo, nella sua sede di via Valenti. I punti principali all'ordine del giorno riguardavano la relazione sulle attività svolte nel 2023, la presentazione del programma di massima degli eventi 2024. Inoltre, l'approvazione delle modifiche allo statuto e la discussione sulla possibile iscrizione della Pro loco nel Registro unico nazionale terzo settore (Runts) e all'Albo regionale digitale delle associazioni Pro loco.

La presidente **Lucia Bianchi**, tra i passi della lettura della relazione, ha evidenziato come il nuovo consiglio direttivo, eletto a maggio 2023, abbia indirizzato il suo impegno su tre filoni: quello organizzativo con la promozione di eventi già negli scorsi anni nel calendario Pro loco e di alcuni nuovi, quello comunicativo con la creazione dell'Infopoint, il rinnovo del sito e la cornice istituzionale che riguarda i rapporti da consolidare con enti comunali, sovracomunali, gruppi e associazioni talamonesi. La lettura della relazione sulle attività 2023 è



proseguita con l'elenco di ciò che è stato organizzato, non ultimo, il progetto *Scan me* per la promozione in rete della manifestazione *I presepi delle contrade*. L'idea per il futuro è di implementarlo anche per i monumenti e i luoghi di interesse di Talamona. La parte finale dell'assemblea è stata dedicata alle modifiche statutarie lette dalla segretaria **Gloria Pasina** e all'approvazione dell'iscrizione al Runts e all'Albo regionale digitale, cosa che permetterà di regolarizzare tutti i rapporti con enti e associazioni.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

In ricordo della sorella Enrica

Carissimo don Angelo, ti consegno il ringraziamento da portare agli amici de «Il Settimanale» che nei giorni scorsi hanno condiviso il nostro dolore per la morte di mia sorella Enrica. Grazie anche alle tante coppie di sposi e di genitori che si dedicano alla "pastorale della famiglia"; con loro condivido la persuasione fissata nel Salmo 27: il Signore - luce e salvezza, nostro difensore e aiuto - ha raccolto con sé la nostra sorella, perché a testa alta canti ancora a Lui inni di gioia. Non è facile «contemplare la bontà del Signore» nei lutti che entrano nelle nostre case; per questo gli chiediamo, con il salmista, di rinsaldare il nostro cuore e di rafforzare la nostra speranza. Nei giorni scorsi ho riletto con attenzione la pagina di Henri Nouwen, che ti trasmetto: forse, oltre che far bene a me, potrà aiutare anche altri lettori. Grazie ancora.

DON MAURIZIO MOSCONI

«Non esitare ad amare, e ad amare profondamente. Potresti avere paura del dolore che un profondo amore può causare: quando quelli che ami profondamente [...] muoiono, il tuo cuore si spezza; ma questo non deve trattenerci dall'amare profondamente. Il dolore che viene da un profondo amore renderà il tuo amore ancora più fecondo: è come un aratro che spezza le zolle per consentire al seme di prendere radici e di crescere diventando una forte pianta. Ogni volta che sperimenti il dolore [...] della morte, ti trovi di fronte a una nuova scelta. Puoi decidere di lasciarti vincere dall'amarezza, o puoi rimanere in piedi nel tuo dolore e lasciare che il suolo su cui stai diventando più ricco e più capace di dare vita a nuovi semi. Quanto più hai amato e hai accettato di soffrire a causa del tuo amore, tanto più potrai lasciare che

il tuo cuore diventi più grande e più profondo. Quando il tuo amore è vero dare e vero ricevere, quelli che tu ami non lasceranno il tuo cuore anche quando se ne andranno via. Diventeranno parte del tuo io, costruendo così gradualmente una comunità dentro di te. Quelli che hai profondamente amato diventano parte di te. Più a lungo vivrai, e più saranno le persone che amerai e che diventeranno parte della tua comunità interiore. Più grande diventerà la tua comunità interiore, e più facilmente riconoscerai i tuoi fratelli e le tue sorelle negli estranei intorno a te. Quelli che sono vivi dentro di te riconosceranno quelli che sono vivi intorno a te. In questo modo il dolore [...] della morte potrà diventare fecondo. Sì, se ami profondamente, il terreno del tuo cuore sarà sempre più spezzato, ma ti rallegrerai per l'abbondanza dei frutti che porterà».



MARIA TERESA MARCON (per associazione THAIS)

Nessuna piscina per le persone disabili

Faccio riferimento all'incontro tenutosi il 16 marzo in Seminario. Finalmente anche la Chiesa, attraverso l'Ufficio diocesano della Catechesi, si rende conto, a distanza di 2000 anni, che esistono le persone con problemi di disabilità fisica e mentale, che hanno molto da dare nonostante il loro stato di salute. Come Associazione THAIS ci occupiamo di loro dal 1980, prima con attività di

rieducazione a cavallo, fin tanto che siamo riusciti ad avere la collaborazione di alcuni maneggi che ci concedevano l'uso degli spazi e dei cavalli. Non potete immaginare la gioia e l'orgoglio degli utenti nel praticare l'attività. Un ragazzo si è espresso così: «a cavallo sono un re che vede il mondo sotto di sé». Abbiamo raccolto diverse testimonianze in un libro dal titolo «A cavallo sono un re» scritto per noi dalla giornalista Laura D'Incalci (ed. San Paolo). In seguito, nel 1992, abbiamo avuto dal Comune il permesso di utilizzare la piscina del centro di via del Doss, che il pomeriggio non era utilizzata. Ci siamo organizzati per averla tre ore per tre volte la

settimana. Avevamo i nostri bagnini e i fisioterapisti, ma non facevamo solo terapia, ma inclusione con giochi vari e nuoto. Avevamo utenti di tutte le età. La struttura era adattata alle varie esigenze, per cui potevamo aiutare anche persone gravi e gravissime. I nostri volontari erano veramente degli angeli, premurosi e sempre pronti... Gli utenti saranno stati circa un ottantina, suddivisi nei tre turni. Purtroppo, dal giugno 2022, il Comune ha deciso di chiudere per «lavori di ristrutturazione», lavori che ad oggi non sono nemmeno preventivati...

Caso Acerbi: un'anti-razzismo ideologico?

Juan Jesus [calciatore brasiliano del Napoli che ha accusato il collega interista Acerbi di aver usato frasi razziste nei suoi confronti, n.d.r.], essendo di pelle scura (nota bene: non «nera»), non può arrossire, e quindi probabilmente non sa provare vergogna per il suo comportamento poco dignitoso, per usare un eufemismo, nella vicenda con Acerbi. La vergogna è definita un profondo e amaro turbamento interiore che assale una persona quando si rende conto di aver agito o parlato in maniera riprovevole o disonorevole. Mi viene da pensare che il nostro Juan Jesus non sia molto profondo, forse amaro sì (ma attenzione, non per il colore della pelle), e anche che non si sia reso conto di quello che ha combinato. Non si è reso conto di essere stato «manipolato», e che probabilmente i manipolatori hanno l'obiettivo triste di distruggere in tribunale un avversario, facendosi forti di un razzismo

ostentato fino alla nausea, ovviamente riprovevole in ossequio al «politicamente corretto». Distruggere in tribunale un avversario è una consuetudine di moda, ormai accettata come normale nei costumi italiani. Una tristezza.

GIORGIO MARIA BARATELLI

Aspetterei però la conclusione dell'inchiesta avviata per far luce sull'accaduto, prima di sposare la tesi innocentista per Acerbi e colpevolista per Juan Jesus - o viceversa -. Anche perché mi pare strano che il difensore napoletano si sia inventato tutto di sana pianta: mi sembra più probabile che al mite Acerbi qualche frascata a sfondo razzista sia scappata fuori. Detto questo, però, trovo anch'io alquanto stucchevole questa crociata puritana contro il razzismo portata avanti dai vertici del calcio mondiale, europeo e italiano. Una crociata dai toni sulfurei,

intransigenti, draconiani, portata avanti con piglio inflessibile e rigore censorio, che al confronto la Santa Inquisizione Spagnola pareva l'ufficio del giudice di pace. Si sa, sono gli effetti bizzarri del «politicamente corretto»: di quando in quando una battaglia etica e culturale, di per sé sacrosanta (stigmatizzare parole e comportamenti razzisti), diventa un'ideologia così serrata che non fa prigionieri. Paradossi di un mondo (il nostro) dove tutto è relativo e permesso, fuorché l'insulto razzista: per questo non c'è remissione. Tolleranza zero. Non basta chiedere scusa e una stretta di mano (che fra l'altro c'è stata, fra Acerbi e Juan Jesus, al termine dell'incontro), magari le scuse pubbliche, come accade per i normali «vaflia» che volano in campo: no, ci vuole il sacro fuoco della gogna pubblica, durissima e senza sconti. Così Acerbi rischia almeno 10 turni di squalifica, mentre i simulatori d'area di rigore la fanno franca, e

chi entra col piede a martello se la cava con un turno. Sembra quasi che l'errore di Acerbi sia stato di non imitare il collega, di reparto e di colori nerazzurri, Marco Materazzi, quando, durante la finale mondiale del 2006, provocò il mite franco-magrebino Zinedine Zidane, che reagì con una violenta testata in mondovisione: ma lo fece con un epiteto «normale», non razzista. Suvvia, Acerbi - sembrano ragionare alla FIFA-UEFA-FIGC - non potevi fare così anche tu? Un bell'insulto a Juan Jesus, a proposito dei suoi incerti natali, o della professione della sua mamma, e tutto si sarebbe risolto in fretta. Invece, tirando in ballo la «negritudine» del difensore brasiliano, guarda che putiferio hai scatenato. Non so cosa ne pensate voi, ma, pur capendo l'importanza di educare al rispetto del diverso e alla lotta contro il razzismo, in tutto questo accanimento sento l'odore acre dell'ipocrisia.

LA GUERRA È SEMPRE UNA FOLLIA

Caro direttore, ...[rilegendo la sua risposta alla lettera del sig. Fabio Ronchetti «Una strana equazione», Il Settimanale n. 12, pag. 31, n.d.r.] «purtroppo la guerra è QUASI sempre la macelleria della ragione»: ecco,

la parola «quasi» mi piace poco, mi deve scusare, la guerra è SEMPRE la macelleria della ragione...[il signor Fabio] fa bene a ricordare le ingiustizie attuali e quelle passate, come le famigerate rappresaglie naziste: mai

dimenticarle, il loro codice era dieci fucilazioni per ogni tedesco ucciso, questo come minimo. Ora, i morti palestinesi sono ben più di dieci volte dei morti del vile attacco di Hamas, e qui ripeto la sua frase: «evidentemente le vite umane non hanno tutto lo stesso peso». A questo punto, tutti dobbiamo fare una riflessione: continuiamo così o ascoltiamo i

consigli di Papa Francesco? Se si continua così, i costruttori di armi sono ben contenti. Tutti i politici dicono «avanti fino alla vittoria», ma chi pensa ai popoli che sono «dentro» alla guerra? Io l'ho provata, lavoravo già in tempo.

LUIGI SCARPA (Talamona)

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesidi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2024: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichiele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente al numero 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesidico.com.

«Il Settimanale Della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Comunità M.A.S.C.I. di Como



INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Conoscere, comprendere, riflettere



DIALOGO CON PADRE PAOLO BENANTI

teologo, membro della Commissione per l'AI dell'Onu,
presidente Commissione AI per l'informazione
presso la Presidenza del Consiglio

Sabato 6 aprile
ore 9.30 - 12.15

Auditorium Collegio Gallio - Como

Diretta sul canale YouTube
de "Il Settimanale della diocesi di Como"



il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

